ANNO 60 — TORINO, *Mercoledì 21 Aprile 1926* — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 95

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Abbonamenti ordinari	Italia e Colonie	L. 65	33	17
	Estero (escluse le Francie)	» 140	71	36
	Francia	» 85	43	22
Abbonamenti speciali SETTET	Italia e Colonie	L. 75	38	19.50
	Estero (escluse Francia)	» 160	81	41
	Francia	» 100	51	26

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Avvisi per ultimissima pagina, larghezza di una colonna: commerciali agricoltori L. 2,50 - Finanziari L. 3 - Avvisi commerciali nel corpo di testo L. 6, ultima pagina L. 8. Per i Piccoli Annunci economici in tutte delle rubriche, del lunedì, del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalazioni tecniche - Avvertimenti - Corrispondenze, L. 20 per linea agnata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare avvisi ritenuti a suo giudizio sconvenienti, senza obbligo di motivare tale rifiuto.

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S Teresa, 2, e sue Succursali

Il franco e il protezionismo

La Camera francese, dopo avere discusso quattro ministri delle finanze in quattro mesi, dal dicembre al marzo, ed avere discusso per altrettanto tempo sui mezzi più o meno democratici per salvare il paese dal baratro finanziario (ogni mese il ritardo costava al bilancio circa 800 milioni di franchi), ha poi finito con l'accogliere, con circa 296 voti di maggioranza, un programma che si può senza tema d'errare definire come provvisorio. Subito dopo si è trovata d'accordo nel votare a grande velocità l'aumento dei dazi doganali nella misura del 30 %; ed in questa deliberazione ha riunito una maggioranza di 380 voti. Buon numero di quei radico-socialisti che, per votare l'aumento del 2 % della imposta sulla cifra d'affari limitata ai grossisti grandi e medi — esclusi cioè quelli al minuto — hanno voluto come compenso, almeno in teoria, il monopolio di Stato della vendita del petrolio e dello zucchero, si sono trovati assai meno imbarazzati nel dare l'approvazione ad un deliberato che aumenterà il costo della vita alle classi medie e meno abbienti del paese. E, dopo tali deliberazioni, oggi pure continuano le alte meraviglie perchè, dopo avere salvato comodamente il bilancio e mentre la circolazione cartacea è diminuita di oltre 500 milioni, il franco è disceso da 135-138 a 140-145 per sterlina.

Che le misure adottate dalla Camera per aggiustare il bilancio sembrino sufficienti è indiscutibile, se le previsioni ministeriali sono esatte. Il ministro on. Péret presentò uno schema pel 1926 con 37.214 milioni di spese e 34.822 di entrate; disavanzo, 2392 milioni. Le imposte votate supererebbero i 2700 milioni, anche con una previsione prudenziale.

Ma la ragione del peggioramento del franco risiede in due cause: una di carattere economico e l'altra psicologica. La prima può spiegarsi così. Il risanamento del bilancio ha un motivo fondamentale di essere nella necessità di troncare le emissioni di carta-moneta e preparare così la via al risanamento del franco. Tale risanamento sappiamo che momentaneamente significa restrizione del credito; crisi di esportazione; riduzione del capitale immobilizzato nelle industrie, entro i limiti concessi dalla quantità disponibile del capitale circolante non più creato col torchio. E, per i detentori di titoli pubblici, la stabilizzazione vuol dire perdere la speranza, sempre agognata, di guadagnare a mano che il franco migliora, nel senso che si « compon » semestrale, pur restando nominalmente lo stesso, andrebbe acquistando un valore maggiore in oro: da 17, a 30, 25 ecc., centesimi. Quindi la politica stabilizzatrice incontra in Francia due ordini di oppositori.

Ora le forze democratico-socialiste e quelle nazional-plutocratiche hanno nel Parlamento delle rappresentanze che all'incirca si equilibrano. Ed il Ministero, per raggiungere almeno temporaneamente il pareggio del bilancio, ha dovuto accontentare i primi mediante l'offa di quelle due statizzazioni del petrolio e dello zucchero, su cui a suo tempo si urteranno Camera e Senato. E immediatamente dopo, per soddisfare i secondi, ha concesso l'aumento della tariffa doganale, che intanto darà anche maggiori entrate al Tesoro. Si può chiedere per quale motivo una misura così illiberale ha trovato una fiacca resistenza di pura forma nel « cartello » radico-socialista. Il motivo è semplice. In tutti i paesi le organizzazioni operaie sono protezioniste: l'identità della mentalità fra plutocrazia e lavoratori in materia industriale è perfetta. Dove le organizzazioni operaie sono dominate dal socialismo, questa identità è coperta da una vernice di politica ipocrita: come socialisti, protestano contro il protezionismo; come operai, aiutano il protezionismo per dividerne i frutti.

Ma nel caso attuale della Francia le conseguenze diventano gravi. La protezione maggiore neutralizza e distrugge gli effetti del risanamento del bilancio nei rapporti con la valuta. Essa tende a conservare in vita, con l'elevazione dei prezzi, quell'impalcatura industriale eccessiva, che si è costituita investendo in capitale immobile gli utili e le riserve, senza preoccuparsi menomamente dei mezzi liquidi necessari per assolvere il nuovo edificio, perchè a questi si pensava che avrebbe eternamente il credito bancario. Sicchè, fino a quando tutto l'edificio creato dall'inflazione resta in piedi, non si può parlare di smobilizzo bancario, di una apertura del mercato al libero cambio aureo — il quale presuppone un vasto riaggiustamento di prezzi sul livello internazionale — di uno sforzo di riduzione di costi e di eliminazione di spese statali, perchè naturalmente la crisi ridurrebbe le entrate pubbliche, costringendo a ingiuste proporzionalmente nelle uscite. Se gli impianti restano quali sono oggi, tutta la carta in circolazione è indispensabile.

Ne deriva perciò che le misure adottate dalla Francia per aggiustare il bilancio non hanno esercitato nessuna influenza favorevole sul franco, in quanto la finanza interna, ed esteri ha rilevato che l'elevamento della protezione doganale dimostra con un fatto eloquente la nessuna seria intenzione di rivalutare la moneta: perchè chi vuole il fine, deve volere anche i mezzi.

Vediamo ora all'altra parte che non desidera la stabilizzazione del franco: i detentori del debito pubblico. Essi, eccitando abilmente l'orgoglio nazionale, prospettano il problema dicendo che un paese come la Francia non può sancire un definitivo valore del glorioso franco a 17, o 12 centesimi, ma deve riportarlo verso ben maggiori altezze. Per dimostrare come questa affermazione altro non sia che una sciocchezza abilmente per evitare la stabilizzazione, facciamo un calcolo approssimativo, non probante, di quello che significherebbe la tesi estrema, cioè il ricondurre addirittura il franco ai prebellici 100 centesimi-oro, lasciando inalterato — s'intende — il pagamento degli interessi sul debito pubblico.

L'entrata del bilancio francese è stata portata, come si è visto, sui 38 miliardi di franchi, rinunciando, per ora, all'ideale di accantonare 2 miliardi all'anno per la graduale estinzione dei debiti interni. Di tale cifra, la metà precisa, e cioè 19 miliardi, è devoluta al pagamento degli interessi del debito pubblico, compiobato in esso l'onere capitalizzato per le pensioni. Una somma così ingente di carico tributario può venire sostenuta solo perchè il reddito annuo dei francesi, nei piccoli franchi attuali, si calcola sui 250 miliardi, di cui, non più di 200 costituiscono il reddito imponibile visto ed in piano: il quale calcolo risponde precisamente ad un onere tributario medio del 22-23 % sul reddito, ove si tenga conto dei pesi fiscali dei Comuni e dei Dipartimenti, e del 19 % riguardando solo all'erario dello Stato. Orbene al cambio attuale occorrono 5,8 franchi carta per 1 franco oro, ne viene che i 250 miliardi di reddito corrispondono a circa 45 in valuta sana. Però si può tener presente che il reddito si basa sul valore della produzione e che i prezzi internazionali guadagnano circa il 40 % sull'oro: sicchè « grosso modo » il vero reddito francese a moneta risanata si potrebbe stimare da alcuni a 45+40 % = 62 miliardi in oro. Questo reddito potrebbe sopportare quindi, al 20 %, un massimo di pressione tributaria di 12-13 miliardi: cosa impossibile, se l'interesse dei debiti continuasse ad esigere per sè solo 19 miliardi! Perchè un bilancio in oro potesse quindi sostenere un onere di questo genere, il carico tributario statale dovrebbe giungere ad almeno 32 miliardi, corrispondenti — a parità di pressione tributaria — ad un reddito oro di 115 miliardi-oro, ossia di 667 miliardi nei franchi attuali, invece dei 250...

Questa mancanza di logica dei fattori del mantenimento dell'attrezzatura odierna dell'industria da una parte, e dei deficienti dall'altra parte, costituisce la ragione economica fondamentale per cui la finanza internazionale non può dimostrare fiducia nella volontà decisa da parte della Francia di rimettere in ordine il franco, cioè di affrontare le condizioni che questa volontà impone categoricamente.

Il che spiega altresì il motivo per cui, data simile situazione di cose, anche le borse in Francia seguino stasi e depressione: mentre parrebbe a prima vista che il ribasso del franco dovrebbe segnare un corrispondente rialzo dei titoli ed una sprona alla speculazione. Ma questo fenomeno si verificherebbe solo se da parte del governo francese esistesse una franca e decisa volontà di lasciare che il franco vada per proprio conto dove vuole arrivare, come avvenne per il marco in Germania dopo l'assassinio di Rathenau. Ma siccome per converso l'unico punto in cui alla Camera tutti i partiti si dichiararono d'accordo, si fu di volere, almeno a parole, che l'inflazione cessasse, e, in ogni modo, le forze degli inflazionisti e dei non inflazionisti all'incirca si equilibrano, così i risanatori restano completamente disorientati: e, nel dubbio di ciò che avverrà del franco, per il momento si astengono da ogni operazione finanziaria, mentre alcuni, per coprirsi, si accontentano di investire in valute estere pregiate. Il che del resto non costituisce un gran danno, perchè la stasi nei titoli faciliterebbe l'opera di stabilizzazione della valuta, ove essa effettivamente si traducesse in atto.

***

Dissi che alla causa economica si aggiunge, contro la fiducia nel franco, una ragione psicologica. Ed essa risiede nell'impressione che non può mancare di destare, negli uomini politici ed in quelli più chiaroveggenti e responsabili esteri, la facilità con cui anche in Francia ci si allontana dallo spirito di Locarno sotto la spinta della pressione, occulta ma irresistibile, di quella plutocrazia che per continuare a vivere fomenta il nazionalismo economico.

Su questo punto ho parlato così chiaramente giorni or sono che preferisco, per ciò che riguarda la Francia, esprimermi con le parole odierne di una rivista autorevolissima, la quale non è mai stata fetichista assoluta pel libero scambio. Lo *Economiste Français* scrive: « Se la diplomazia politica non è stata ancora in grado di riuscire a mettere un ordine apprezzabile in Europa, la politica doganale, per proprio conto, ha contribuito a separare ognora più le nazioni. Eppure la conoscenza delle condizioni del movimento economico, l'interesse ben compreso dei popoli, dettava, su questo punto, una politica di saggezza fatta di misura e di moderazione. La solidarietà degli interessi internazionali, sulla quale basano l'esigibilità del piano Dawes e della regolamentazione dei debiti interalleati, lo imponeva più che mai. Il trasferimento di grandi capitali non può operarsi che col tramite degli scambi. Ora questi scambi vengono ostacolati e, quasi dovunque, ci si propone di incepparli sempre più ».

In queste condizioni anche il ricorso al-l'aiuto del risparmio giocente agli Stati Uniti ed in Inghilterra — unanimemente riconosciuto indispensabile per superare la crisi del risanamento monetario europeo — diviene sempre più difficile, o, per lo meno, più oneroso. Nè si dica che ciò, dopo tutto, è affare solo della Francia. No. Il vincolo internazionale è troppo stretto perchè una crisi francese lasci indifferente il resto dell'Europa occidentale e centrale, ed una serie di shalmi del franco non giochi sulle altre valute. Se, ad esempio, oggi il rapporto del franco alla sterlina è di 145 e quello del franco alla lira italiana è di 120, e se domani il franco possa a 150 con la sterlina, immediatamente il mercato francese vende le lire acquistate a 120 per pagare con esse i propri debiti su Londra. Naturalmente questi arbitraggi ristabiliscono l'equilibrio: ma esso si è così ricostituito a spese non solo del franco francese, ma anche della lira, del franco belga e via dicendo. Occorre una grande coalizione per non volere questa meccanica della solidarietà internazionale e non trarne le evidenti conseguenze, per evitare le quotidiane distruzioni di ricchezza a cui la mancanza realizzazione di un fronte unico creditizio ed economico tutti ci assoggetta.

ATTILIO GARIATI.

La Spagna denuncia
il trattato di commercio con la Francia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Madrid, 20, notte.

Il Governo spagnolo ha denunciato oggi il trattato di commercio con la Francia. Un comunicato governativo spiega che la denuncia è dovuta alla bilancia commerciale sfavorevole, verificatasi negli ultimi mesi a pregiudizio della Spagna, e aggiunge che si confida nella possibilità di rettificare questa anormalità mediante un nuovo accordo. Il trattato fu sottoscritto nel 1922, e la sua data di scadenza è il 5 del prossimo giugno. La mossa del Governo spagnolo, considerando le ottime disposizioni di animo della Spagna verso la Francia, esprime la speranza che gli imminenti negoziati portino alla stipulazione di un nuovo trattato commerciale senza perturbare le relazioni fra i due paesi.

(Dalla Telegrafia).

Il franco e la lira a Londra

Londra, 20, notte.

Un'altra giornata sfortunata allo Stock Exchange per ambedue i franchi. Quello francese, apertosi a 145,85, è caduto rapidamente a 147,75, e non guadagnato che pochi centesimi alla chiusura, avvenuta a 147,38. Il franco belga, apertosi a 132,50, si è chiuso a 133,12. La lira è stata quotata, come d'ordinario, 120,50 e 120,95.

Il redattore finanziario del supplemento pomeridiano del *Daily Mail*, commentando le quotazioni odierne del franco, osserva che « le misure adottate dal Governo di Parigi in appoggio al cambio sembrano subire scarso effetto ».

Fiducia americana
nella ratifica dell'accordo Volpi-Mellon

Roma, 20, notte.

L'Informatore della Stampa reca che, secondo le ultime notizie telegrafiche pervenute al nostro Ministero delle Finanze dall'Ambasciatore d'Italia, De Martino, risulta che negli ambienti politici americani si ha fiducia nella piena approvazione, da parte del Senato, degli accordi intervenuti fra il Governo italiano e il Governo americano per la sistemazione dei nostri debiti di guerra.

Il problema degli affitti
esaminato da Mussolini coi ministri Federzoni, Volpi e Rocco

L'esecuzione degli sfratti sarebbe prorogata di 6 mesi o di un anno
La deliberazione al Consiglio dei Ministri del 1.o Maggio - La ripresa parlamentare

Roma, 20, notte.

Stamane l'on. Mussolini — come era stato ufficiosamente annunciato — ha convocato presso di sè i ministri Federzoni, Volpi e Rocco per trattare nuovamente la questione degli alloggi. Dopo la riunione interministeriale si è appreso, da buona fonte, che l'argomento sarà trattato nel Consiglio dei ministri del 1.o maggio; ma, intanto, nella riunione odierna già è stato deliberato, in linea di massima, un intervento governativo. Le prime voci diffuse al riguardo attribuivano al Governo l'intendimento di agire in questo senso: lasciare la libera contrattazione in vigore, ma intervenire a limitare, o, meglio, a ritardare gli effetti nei riguardi degli sfratti. A questo, sempre secondo quelle tali voci, si sarebbe arrivati col lasciare di diritto efficacia agli sfratti, ma sospendendone l'applicazione fino al 31 dicembre o magari fino al 30 giugno dell'anno venturo. Da tale proroga sarebbero esclusi però gli sfratti per inadempienza degli inquilini nel pagamento e gli sfratti per pubblica utilità. Queste voci sembravano stasera confermate dalla *Tribuna* la quale crede di poter assicurare che

« saranno presi provvedimenti che mireranno unicamente alla regolazione del procedimento per gli sfratti, ma non sarà toccato in alcun modo il principio del ritorno alla libera contrattazione ».

Più esplicitamente *Il Giornale d'Italia* scrive che il Governo disciplinerebbe, per un altro anno, a decorrere dal 30 giugno prossimo, la facoltà degli sfratti, nel senso che essi non saranno consentiti, se non in caso di inadempienza degli inquilini nel pagamento delle pigioni o per ragioni di utilità pubblica. Le disposizioni opportune sarebbero già state impartite, secondo il giornale, ai magistrati di tutto il regno, allo scopo di non concedere l'autorizzazione di sfratto se non nei casi predetti. Prosegue poi il giornale:

« Praticamente queste disposizioni impediranno i soverchi aumenti di affitto in quanto, se gli inquilini si rifiuteranno di cedere alle smodate richieste di aumento, i proprietari che le avranno fatte non potranno sfrattare gli inquilini recalcitranti, in quanto i magistrati non concederanno l'autorizzazione necessaria, se non nel caso in cui i contratti di affitto risultino equi in rapporto al filo di autoguerra ed all'attuale valore della lira. A tali condizioni verranno sottoposti anche i contratti stipulati nel periodo attuale, cioè sotto la pressione del ritorno alla libera contrattazione. Per le case delle cooperative dei funzionari statali il Ministero delle Finanze avrebbe deciso di adottare un provvedimento di revisione degli attuali canoni di affitto ».

La situazione finanziaria

L'on. Mussolini ha avuto oggi un colloquio con l'on. Volpi sulla situazione finanziaria. Il ministro ha illustrato al Capo del Governo il comunicato sul conto consuntivo del tesoro al 31 marzo 1926, che è del seguente tenore:

« La situazione di bilancio al 31 marzo presenta un avanzo effettivo di 563 milioni, mentre, con gli stati di previsione dell'entrata e della spesa, era preteso per l'intero esercizio 1925-26 un avanzo di 178 milioni. Il miglioramento fu conseguito nonostante nel primo nove mesi dell'anno finanziario abbia un fatto carico maggiori spese per 1035 milioni, al netto di diminuzioni varie di stanziamento, fra cui notevoli quelle relative alla diminuzione del bilancio dello Stato della partite relative ai debiti di guerra contratti all'estero, e che fanno carico alla Cassa autonoma istituita per l'ammortamento dei debiti stessi. Al 31 marzo risultavano poi disponibili sulle assegnazioni di bilancio 860 milioni, mentre alla stessa epoca dell'esercizio precedente la disponibilità era di milioni 366.

« Dal conto di cassa si rileva che nei primi nove mesi dell'esercizio 1925-26 gli incassi per entrate effettive ordinarie e straordinarie hanno superato i pagamenti per le spese effettive ordinarie e straordinarie di 2265 milioni. Il fondo di cassa risulto al 31 marzo corrente di 5071 milioni. La situazione dei debiti pubblici presenta nel mese di marzo 1926 una diminuzione di 23 milioni rispetto alla situazione di fine febbraio. La circolazione totale bancaria e di Stato ammontava al 31 marzo corr. anno a 89 miliardi e 300 milioni, con una diminuzione di 257 milioni rispetto alla cifra segnata il 31 gennaio 1926 e con un aumento di 95 milioni rispetto alla circolazione di fine febbraio 1926.

« Gli investimenti netti del risparmio in titoli delle Società per azioni ammontarono nel mese di febbraio c. an. a 441 milioni, mentre furono nel corrispondente mese del 1925 di 601 milioni. Il credito dei depositanti nelle Casse postali di risparmio raggiunse al 31 marzo 1926 la cifra di 10.256 milioni. Il totale dei risparmi amministrati dalle Casse ordinarie di risparmio era, al 28 febbraio 1926, di 12.457 milioni, e il complessivo ammontare dei risparmi raccolti dalle principali banche regionali raggiungeva al 31 gennaio 1926 i 2689 milioni, e quello dei risparmi raccolti dai sei più grandi istituti di credito ammontava al 31 gennaio 1926 a 3 miliardi 240 milioni ».

Movimento diplomatico
e voci di rimpasto ministeriale

L'on. Mussolini ha avuto un altro colloquio con l'on. Grandi. E' probabile che argomento di quest'ultimo colloquio sia stato il prannunziato movimento diplomatico, il quale sarà reso noto verso la fine del mese. Come è noto, sono vacanti le sedi di sei rappresentanze all'estero: Buenos Aires, Vienna, Lisbona, Asuncion e Stoccolma. A Buenos Aires non si provvederà ora, ma fra circa un mese.

L'on. Mussolini ha conferito pure con l'on. Turati, che stamane era stato in udienza dal Re e trattenuto a cordiale colloquio per oltre mezz'ora. Ha ricevuto poi il Sottosegretario agli Interni, on. Teruzzi, il quale stasera è partito per Milano, dove domani parlerà sulla ricorrenza dell'ultimo discorso pronunziato da Cesare Battisti a Milano, proprio il 21 aprile 1916 nella sala del Conservatorio.

Si è partito questa sera anche il ministro delle Comunicazioni on. Ciano. Egli si reca alla Spezia, accompagnato dal Sottosegretario Paulucci per la cerimonia inaugurale del nuovo tronco ferroviario elettrificato Sestri Levante-Spezia. Il 28 ottobre sarà inaugurato l'altro importante tronco elettrificato della Roma-Torino e cioè quello Spezia-Livorno.

Alle voci di un probabile rimaneggiamento del Ministero, voci che circolano da tempo e che nessuna, sia pure indiretta conferma hanno finora avuto, accenna stasera l'*Agenzia della Capitale*. Secondo l'Agenzia, il rimpasto non avrebbe carattere parlamentare, nel senso di creare nuove situazioni parlamentari, bensì avrebbe lo scopo di chiamare a collaborare al Governo nuovi elementi. Avendo ultimata la inquadratura delle forze armate, l'on. Mussolini intenderebbe dedicarsi alla politica estera ed interna. Essendo poi compiuta la legislazione fascista dopo la riforma dei Codici, sarebbero necessari nuovi uomini.

L'ordine del giorno della Camera

L'ordine del giorno della convocazione della Camera deciso ieri sera è stato stamane affisso a Montecitorio. Esso reca:

« Interrogazioni; sorteggio degli Uffici; discussione dei seguenti disegni di legge: stati di previsione delle spese dei Ministeri delle Colonie, dell'interno, della Guerra, Marina, Aeronautica, Giustizia e Affari del culto, Finanze, e entrate, Affari Esteri, Istruzione Pubblica, Lavori Pubblici, Comunicazioni ed Economia Nazionale per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1926 al 30 giugno 1927; ricerca della paternità; conversione in legge del R. Decreto concernente la proroga del termine di applicazione della disposizione transitoria sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili; domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Arrigo Antonio per il delitto di omicidio colposo. Saranno infine votati, a scrutinio segreto, il disegno di legge per l'aggregazione delle frazioni di Torrio e Boschi al comune di Santo Stefano d'Aveto e per la rinnovazione del mandamento di Gavi Ligure alla provincia di Genova ».

E' superfluo ricordare che nella prima seduta della Camera vi sarà la dimostrazione al Primo Ministro. Il presidente della Camera, on. Casertano, pronuncierà un discorso rivolgendo all'on. Mussolini il saluto dell'Assemblea elettiva. Si ritiene che il Primo Ministro vorrà approfittare dell'occasione per fare dichiarazioni sull'opera che è affidata alla Camera e sul risultato del suo recente viaggio in Tripolitania.

Dopo di che la Camera inizierà lo svolgimento dell'ordine del giorno. Nelle successive sedute l'Assemblea discuterà il progetto per la esecuzione degli atti internazionali stipulati a Berna il 23 ottobre 1924 relativamente alla convenzione internazionale per il trasporto delle merci, dei viaggiatori e dei bagagli per ferrovia, ed infine, come abbiamo detto, il riordinamento dei servizi di statistica ed il progetto di delega al Governo di emanare norme legislative di riforma delle leggi sulle società industriali. Per esaminare molti di questi progetti gli Uffici della Camera sono convocati per sabato prossimo. Stamane sui lavori parlamentari, l'on. Mussolini ha avuto un colloquio con il presidente della Giunta del bilancio on. Andrea Torre.

Il Senato e la sua riforma

La data di riapertura del Senato non è stata ancora stabilita. Si ritiene peraltro che la Camera vitalizia riprenderà i suoi lavori nella prima metà di maggio. Nella prima seduta anche al Senato si avrà la dimostrazione al Primo Ministro. Naturalmente prima della preparazione dell'ordine del giorno per i lavori del Senato, sarà necessaria una riunione della commissione centrale di Finanza, presieduta dal sen. Mariotti, la quale dovrà nominare i relatori dei vari bilanci. Il Senato potrà approvare in tre settimane circa tutti i bilanci e gli altri disegni di legge, dimodochè esso si potrà chiudere, insieme con la Camera dei deputati, non oltre il 15 giugno, secondo il desiderio espresso dall'on. Mussolini.

Non è poi da escludersi che il Governo presenti al Senato, verso i primi di giugno, il progetto di riforma corporativa del Senato stesso, decisa dall'ultimo Gran Consiglio. Nulla si sa ancora intorno a questo progetto che il Ministro della Giustizia on. Rocco prepara personalmente, ma si ritiene che esso possa essere definitivo entro il mese di maggio. La sua presentazione al Senato, ai primi di giugno, sarebbe motivata dal fatto che tutto quanto concerne la costituzione dei due rami del Parlamento, per vecchia consuetudine e per doverosa deferenza, deve essere presentato all'organismo legislativo direttamente interessato, dimodochè esso possa prendere, prima di tutti, esatta cognizione. Il progetto di riforma del Senato sarebbe quindi discusso, secondo ogni probabilità, alla ripresa parlamentare dell'autunno prossimo.

Il messaggio di Mussolini
a un settimanale militare

Al settimanale *Forze Armate*, che intitolerà le pubblicazioni domani, l'on. Mussolini da bordo della Cavour inviò il seguente messaggio:

« Nel titolo di questo giornale è nettamente precisato un programma: la « forza armata » dello Stato, ai fini della preparazione militare e della guerra, sono oggi quattro: esercito, marina, aviazione, milizia volontaria sicurezza nazionale. Un complesso imponente di uomini e di mezzi, fusi gli uni e gli altri da una infrangibile unità morale degli spiriti. Il giornale che vede per la prima volta la luce nel fausto anniversario di Roma, ha appunto lo scopo di rendere sempre più operante questa unità morale fra tutti coloro che portano le armi a difesa della patria e del Re. Mezzo di quello che rimane fondamentale. Le forze armate avranno, in questo foglio, lo specchio della loro attività, il mezzo della reciproca conoscenza, nonchè la palestra per la trattazione di problemi che possono interessarle e interessare l'opinione pubblica. I tempi vogliono singolarmente pronti per la nostra ripresa militare e per noi soldati e per tutti gli italiani degni di questo nome. Vittorio Veneto non è un punto di arrivo, ma un punto di partenza per altre mete ».

Un articolo di Bainville
e una dichiarazione di Sforza

Roma, 20, notte.

Riguardo alla polemica suscitata da un articolo di Bainville, *Il Mondo* ha chiesto all'on. Sforza, appena tornato da Milano, se avesse letto l'articolo in parola, sulla *Liberté*, sul quale si narrava che, subito dopo le sue dimissioni da ambasciatore in Francia, il conte Sforza avrebbe espresso a Poincaré, allora presidente del Consiglio, sopri giudizi sul governo fascista. L'on. Sforza ha risposto che il suo sistema, di mai niente smentire, gli pareva ottimo, anche in questa circostanza, ed ha soggiunto:

« Del resto la smentita circa una eventuale questione di correttezza di ufficio, cioè di tempo e di luogo, dove avrei parlato, appare, per chi abbia un po' di senso critico, inutilista nell'articolo stesso del Bainville, che, non per nulla, malgrado sia uomo di parte, è anche uno storico di valore. E infatti egli che vive sempre a Parigi ed a cui non deve essere difficile parlare con Poincaré dice candidamente che, della conversazione attribuitami è stato informato « nella capitale italiana », durante una recente sua gita lì. Se egli mi parlerà un giorno col signor Poincaré sarà stupito di quanto caddero in errore i suoi interlocutori romani ».

Infine il giornale *Nacion* di Buenos Ayres, a proposito della riproduzione fatta da alcuni giornali italiani dell'articolo di Poincaré da esso pubblicato, commenta alla *Tribuna* che tale articolo non si riferisce in modo alcuno al conte Sforza od a dichiarazioni fatte da questi, non nominandolo affatto. Dal canto suo, *La Tribuna* osserva che si tratta di un equivoco, perchè il riferimento all'opera del conte Sforza, riportato dai giornali italiani, non era contenuto nell'articolo della *Nacion*, ma in un articolo di Bainville sull'*Echo de Paris*.

Il Comitato del grano

Roma, 20, notte.

Si è riunito stamane a Palazzo Chigi il Comitato permanente del grano. Presiedeva il vice-presidente on. Pennisi, segretario il comm. Ferraguti. Il Comitato ha esaminato e approvato il piano concreto per la migliore organizzazione della scuola pratica di meccanica agraria di Roma e per la istituzione delle sue succursali permanenti in Sicilia, in Capitanata e nella valle padana, con i fondi appositamente stanziati da uno dei decreti per la battaglia del grano. I corsi, sia per conduttori, sia per meccanici agrari, avranno inizio col prossimo mese di maggio. Il Comitato ha poi, tra l'altro, esaminato ed approvati i progetti di impianto negli stabilimenti di selezione delle sementi di grano nel Mezzogiorno e nella Maremma

(Ag. Stefani)

La Gibson sarà internata
in un Manicomio criminale?

Roma, 20, notte.

L'Informatore della Stampa pubblica:

« Gli on. Enrico Ferri e Bruno Cassinelli, difensori della Gibson, hanno chiesto la perizia psichiatrica. Ne di ambienti giudiziari si afferma che, con molta probabilità, dopo espletata l'istruttoria giudiziaria, la Gibson sarà internata in un manicomio criminale. Il fratello della Gibson, che era giunto ieri a Roma, ha rinviato il suo arrivo a dopo il risultato della perizia».

I primi Podestà in funzione

Roma, 20, notte.

Domani si insedieranno e inizieranno le loro funzioni di reggenza i Podestà, nominati col primo Decreto del 17 aprile. Come già è stato pubblicato, la prima infornata di Podestà riguarda i piccoli Comuni delle seguenti 29 Provincie:

Arezzo, Bari, Bologna, Caltanissetta, Catania, Cremona, Ferrara, Firenze, Firme, Foggia, Girgenti, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Modena, Napoli, Pisa, Polo, Ravenna, Reggio Emilia, Roma, Siena, Siracusa, Sperlia, Taranto, Treviso, Venezia, e

La politica coloniale
L'Italia e l'estero

Roma, 20, notte.

Il problema coloniale continua ad essere vivamente dibattuto, con particolare riferimento alle interpretazioni e deduzioni che in taluni ambienti esteri sono state prospettate, a proposito del viaggio dell'on. Mussolini.

Una nota del « Popolo d'Italia »

Una nota sinistra in rilievo in modo speciale negli ambienti politici la seguente nota del « Popolo d'Italia »:

« I giornali possono illuminare la mente del pubblico e dei governanti. E' necessario che i problemi economicamente dalla vita giornaliera alla sfera della realizzazione internazionale. Mussolini, senza numerici, senza precisi riferimenti, ha offerto una dimostrazione della forza e delle possibilità del nostro popolo. Mentre pur disponendo di due milioni di volontari e di una intera generazione ardente di vita e di entusiasmo, Mussolini non chiede che terre da dissodare. Il Duce e il Governatore esaltano la nobiltà del lavoro, il « bisogno del contadino ». Il più grandioso armamento viene offerto al vigoroso, di principi di sangue sano che vanga a coltivare zone semi-deserte, di gente del popolo e dell'aristocrazia che si raccolgono, si limiti del deserto, per fermare le dune mobili, erigere case coloniche, piantare olivi, ridurre a grano le steppe e le brughiere. Il popolo italiano è in febbrile ripresa di attività in ogni campo: Apre strade, prima un programma poderoso di opere pubbliche nel Mezzogiorno, affronta una dura lotta per aumentare il rendimento granario del suolo nazionale, sviluppa la rete delle linee di navigazione in tutti i mari, e specialmente nel Levante, crea nuove e floridi Università, innalza nelle città del Dodecaneso magnifiche costruzioni pubbliche, manda scaglioni di coloni benemeriti in Libia. La disoccupazione in quasi tutte le provincie d'Italia è sconosciuta e i figli aumentano. Per quanto uno scrittore di rivista straniera oltraggi la nostra fiorente prolificità, i figli sono testimonianza della salute fisica e morale della razza. Gli italiani non conoscono il malthusianismo. Crescono e si moltiplicano, e secondo la prescrizione biblica continueranno a crescere e a moltiplicarsi. Non c'è che da riconoscere il fine e trarne le conseguenze fatali.

« Ci sono nazioni plutocratiche che digeriscono tranquillamente imperi coloniali. L'Italia in fatto di colonie è rimasta ancora la « Grande Proletaria » del Pascoli e non ha ancora risolvere il suo formidabile, preoccupante problema demografico. Non possiamo neanche più mandare i nostri terrazzani a fare i coltivi in America. Le porte si chiudono. Le barriere doganali si levano sempre più alte e spietate per limitare anche le nostre possibilità industriali, in una terra che è quasi del tutto priva di materie prime e che pure sa costruire le automobili più belle e più veloci di tutto il mondo. Il problema, dunque, si complica e si aggrava. L'Italia ha un popolo straordinariamente laborioso, ma non ha libertà economica. E' necessario che il problema sia risolto per le vie diplomatiche, cioè per le vie della pace. Mussolini, che ha il senso delle necessità storiche nazionali, ha posto la incontrovertibile necessità dell'Italia dinanzi all'Europa. Bisogna rendere giustizia alla « Grande Proletaria ». Una ben grave responsabilità assumerebbero — sono sempre Mussolini in un memorabile discorso pronunziato alla Camera — coloro che non riconoscessero il diritto dell'Italia ».

L'Abissinia

Gli ufficiosi stanno poi pungolando in rilievo anche i commenti esteri concernenti il problema sollevato dall'Italia. Tra i commenti di Parigi il « Messaggero » riferisce alcuni rilievi del « Journal des Débats », che trova naturalissimo che l'Italia abbia voluto occupare effettivamente l'alta valle del Nogal e ritiene si sarà giusti termini la portata dell'accordo concluso coll'Inghilterra. D'altra parte, il giornale francese trova che il Governo di Parigi ha avuto ragione di chiedere qualche schiarimento, perchè, se la clausola della convenzione del 1906 devono essere modificate, lo siano col suo consenso. E questo consenso non può mancare se si tratta per l'Italia e per l'Inghilterra di costruire ferrovie e contribuire alle prosperità dell'Abissinia. Il giornale è convinto che la politica coloniale italiana, sia pure animata da nuovo spirito, può benissimo accordarsi con quella francese, a condizione di non soffiare sul fuoco dei nazionalismi. Quanto ai commenti inglesi, ecco testualmente una corrispondenza da Londra apparsa stamane sullo stesso « Messaggero »:

Il Messaggero rileva poi che l'accordo anglo esistente fin dal 1906 per l'Etiopia è pienamente in vigore. Le convenzioni italo-britanniche si sono svolte nei limiti di esso, ognuno nei limiti degli interessi che nell'accordo del 1906 riguardano la Francia. Le intese attuali non hanno quindi se non carattere esclusivamente economico e non toccano in alcun modo il principio della sovranità e dell'integrità dell'Etiopia.

« Si può aggiungere che le intese attuali, relative alle concessioni che rispettivamente e nei limiti dell'accordo del 1906 Italia ed Inghilterra chiederanno all'Etiopia, costituiscono una nuova prova di quella cordialità di rapporti italo-inglesi che si sono venuti concretando in questi ultimi tempi in atti positivi ».

Il *Popolo di Roma* dal canto suo, dopo aver messo anch'esso in luce la portata esclusivamente economica delle trattative, stigmatizza la « caleidoscopica teoria delle invenzioni » cui si sono abbandonati taluni giornali e aggiunge:

« Ma a questa stampa — ed una parte almeno di questa stampa — bisognerebbe tenere un lungo discorso, e lo faremmo ben volentieri se non conoscessimo la consapevole tendenziosità di alcuni così detti « confratelli » i quali cercano attualmente di inscrivere le acque intorno alla politica estera dell'Italia per scopi faziosi, ignobili, la cui identificazione è fin troppo evidente per essere resa volta a volta di pubblica ragione. Insistere presso costoro sarebbe come lavare la testa all'asino e il paragone deve essere inteso alla lettera ».

A proposito di mandati

Il Tevere, il quale, riferendosi a quanto pubblicano i giornali esteri sull'intesa italo-inglese per l'Abissinia rileva tra l'altro che in Francia si è molto preoccupati per la Tunisia e che colà vi sono giornali che paventano la creazione di uno Stato entro lo Stato, accorgendosi solo oggi che gli italiani in Tunisia sono molti e contano assai più dei francesi. E continua:

« Se questa preoccupazione avesse fondamento, ugualmente preoccuperebbero dovrebbero essere gli Stati dell'America latina, nei quali gli immigrati italiani costituiscono nuclei assai compatti ed importanti. Il giornale a proposito poi delle voci circa l'assegnazione di un mandato all'Italia soggiunge: « Questa faccenda dei mandati è, secondo noi, da sfatare, perchè rappresenterebbe una soluzione preca

sto dei mandati ci ci chiuderebbe la bocca e ciò alle nessuno ha il coraggio di dire oggi, perchè l'immoralità della situazione attuale è palese sarebbe gridato da tutti, saremmo accusati di faziosità, di brigantaggio, di irresponsabilità. Il problema dell'espansione italiana, riconosciuto concordemente — è bene fissare questo punto — da tutte le nazioni europee, non si può risolvere colla retrocessione di un mandato. Noi abbiamo bisogno di sbocchi definitivi alla nostra corrente demografica. Abbiamo bisogno di materie prime e non per un limitato periodo di tempo. Soprattutto poi abbiamo bisogno che i diritti acquisiti dall'Italia, attraverso la fatica dei suoi figli lontani, siano definitivamente riconosciuti e tale fatica sia una buona volta il suo frutto».

Il Corriere d'Italia nel suo editoriale si occupa dei rapporti attuali fra l'Italia e l'estero, mettendo in rilievo anzitutto, a proposito dal viaggio del capo del Governo, che

«una delle grosse pedine predisposte da Mussolini per l'inizio di quel serrato giuoco diplomatico, che sarà la caratteristica di quest'anno di restauro fascista, è stata mossa con una prontezza ed una audacia, che sono bastate a diffondere una grande inquietudine su tutte le scacchiere».

Un articolo di Poincaré

Il giornale ricorda quindi il noto articolo di Poincaré, le discussioni recenti al Senato francese ed i commenti dei giornali francesi, osservando che si tratta di manifestazioni, che dimostrano il fallimento della propaganda dei fuorusciti e che all'estero e soprattutto in Francia si è compresa l'impostazione chiara e precisa che Mussolini ha dato al problema coloniale italiano, la cui legittimità poggia su due condizioni: la densità demografica del nostro territorio e la deficenza di materie prime. Infine l'organo del centro cattolico aggiunge:

«Mussolini ha imposto l'Italia al mondo con un altro metodo, che comincia a dare i suoi frutti. L'Italia non trascura le vie pacifiche; le batte anzi di preferenza. Infatti si è messa pacificamente coll'Inghilterra su alcune questioni che riguardano le comuni vicinanze ed i rispettivi interessi coll'Etiopia. La via pacifica sono dunque conosciuta e scelta da Mussolini, ma con una disposizione d'animo che è l'opposto di quella ignara dei Governi liberali e democratici. Non è, per intenderci, nè agnostica nè rinunciataria».

Circa l'articolo di Poincaré *La Voce Ripubblicana* rileva:

«L'articolo costituisce un saggio elegante dell'abilità con cui un uomo di fine ingegno e di ampie risorse polemiche può approfittare della letteratura altrui. Il signor Poincaré si è profuso nella prima parte del suo scritto in larghi elogi al fascismo, ma, a prescindere dal non disprezzabile particolare che insieme con le lodi, in forza appunto delle lodi, egli si è messo a far passare delle espressioni tutt'altro che lusinghiere, che in qualunque senso di dignità e di accortezza avrebbe dovuto evitare di porre in piena luce, a parte questo, diciamo, il succo del suo ragionamento è tutto qui: poichè i giornali italiani cantano la Tripolitania e la riscossa della Libia, l'Italia colonizzi la sua Colonia mediterranea il cui sfruttamento è appena agli inizi e lasci vivere in pace i vicini di casa».

Dividere Colonie con la Germania

Sempre a proposito dell'atteggiamento dei francesi un trafiletto dell'*Impero* dice:

«Forse non agiscono così interessatamente per istinto, per secolare abitudine di creare fastidi ed ostacoli all'Italia. Certo si vede in questi giorni, in stampa francese tenta giuocarci un altro pessimo tiro. E' l'affare dell'Abissinia che ha dato pretesto ad una nuova aggressiva campagna della stampa francese. L'accordo anglo-italiano non presenta alcun carattere politico e non è firmato per nome che a Londra ed a Roma. L'Inghilterra e l'Italia si sono accordate sulla base dell'accesso italo-franco-inglese dal Mar Rosso per rendere notoriamente le zone di influenza economica in Abissinia ed estendono sfere di interessi ad una stessa linea. Questa è la realtà. L'unica realtà possibile. Ma in Francia si spara a salve con i più grossi cannoni della retorica».

Più oltre l'articolo dice:

«Ci si offre con insistenza quasi di partecipare ad una divisione delle colonie ex-tedesche, insieme con la Germania. Idea pericolosa per la Francia, che attaccherebbe davanti alla stessa palestra scontenta i due più terribili mastini, contendendo entrambi e sollevando la stessa dell'incubo della duplice aspettazione. Non crediamo che faranno, non siamo affatto disposti a ricevere la elemosina di un osso di cagnolino da contendersi per di più con il meno desiderabile vicino, la Germania».

Il giornale conclude affermando:

«Forse siamo molto lontani da una guerra, ma bisogna venirci incontro e offrirci qualcosa di meglio nel solito cestino di fichi secchi».

La flotta italiana a Malta

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

La *Reuter* ha da Malta in data di stamane:

«Con la corazzata *Cavour* in testa, la squadra italiana, che sta ricambiando alla flotta inglese la visita da questa fatta ai porti italiani, è entrata oggi nella baia della Valletta, fra applausi tonanti. Densa folla copriva tutti i punti disponibili intorno al grande porto. Si trova qui in questo momento quasi tutta la flotta inglese del Mediterraneo, e lo spettacolo che tutte le navi attualmente in porto offrono allo sguardo, è fra i più imponenti. I comandanti in capo inglese e italiano, e il governatore dell'isola si sono scambiate visite durante la giornata».

L'Azione Cattolica e la legge sindacale

Roma, 20, notte.

(*G. C.*) In questi giorni si è riunita a Roma la Giunta Centrale dell'Azione Cattolica. Le riunioni hanno assunto una speciale importanza perchè si trattava di riprendere in esame la questione dell'atteggiamento delle organizzazioni sindacali, facenti capo all'Azione Cattolica, nei confronti della nuova legge sindacale. Come è noto, la Giunta si è già pronunciata per l'adesione alle norme di legge, e secondo questa decisione furono impartite le opportune decisioni alle Giunte Diocesane, che, alla loro volta, le applicheranno alle Associazioni sindacali da esse dipendenti. La difficoltà è stata nell'atteggiamento assunto dalla Confederazione bianca dei lavoratori, che, avendo per lo addietro goduta di una certa autonomia, oggi tale autonomia vuole conservare. E ne dà prova attualmente un atteggiamento, se non di aperta opposizione, di molto riserbo verso la nuova legge sindacale. La Giunta Direttiva dell'Azione Cattolica, preoccupata del danno che potrà venire alle Associazioni cattoliche da questa posizione, intenderebbe quindi separare nettamente la propria azione da quella della Confederazione bianca. Questa potrà continuare a svolgere la sua attività di carattere tecnico, ma non potrà oltre pretendere di dare direttive alle Associazioni cattoliche. Questo carattere è rivendicato per intero e senza alcuna eccezione dall'Azione cattolica ufficiale e riconosciuta dal Vaticano.

Queste decisioni se non erano male informati, sarebbero state espresse in un ordine del giorno molto esplicito che sarà pubblicato nei prossimi giorni dagli organi ufficiali della Azione Cattolica.

La donna elettrice

211 a Novi Ligure

Novi Ligure, 20, notte.

Novi Ligure ha dato 211 donne iscritte nelle liste elettorali amministrative, numero di gran lunga superiore al capoluogo della provincia. Fra esse vi sono 2 vedove e 113 mogli di caduti.

Trappole e sorrisi a Udjda

Tentativi di rilanciare le trattative

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, notte.

Le prese di contatto aeree fra la Commissione riffana e Abd-El-Krim continuano. Il Caid Haddu ha ripartito stamattina, in senso inverso, la traversata del fronte, e dopo essersi fermato quattro o cinque ore al campo Berteaux è ripartito in aeroplano per Ajdir. Questo andirivieni non deve stupire, anzi sarà bene farci l'abitudine, poichè, modellandosi sui loro colleghi europei, i diplomatici riffani non mancheranno di sfruttare largamente la tattica dei rinvii in attesa di istruzioni.

La clausola inaccettabile

Sappiamo del resto quale è il punto litigioso che ha paralizzato momentaneamente le trattative: prima ancora del disarmo delle tribù e dell'esilio di Abd-El-Krim (cose, che, a detta del caid Azerkan, si esamineranno in seguito) la controversa riflette la zona di sette chilometri che i franco-spagnoli chiedono di poter occupare senza colpo ferire prima della apertura ufficiale della conferenza, onde garantirsi dai pericoli di un sovraccitato prolungarsi di questa. Benchè tale zona non si estenda, come ritenevamo, su tutta la lunghezza della fronte ma soltanto sul tratto Melilla e Kiffane, per permettere al fronte francese di congiungersi con quello spagnolo, gli emissari di Abd-El-Krim hanno dichiarato la clausola inaccettabile. Non bisogna infatti dimenticare che questa congiunzione delle forze franco-spagnole dal lato di Oriente, annunciata l'anno scorso una quantità di volte, non è mai stata raggiunta nella realtà, di guisa che, anche nel momento attuale, i riffani non sono accerchiati, ed è precisamente questa circostanza che rende sostenibile la loro situazione al tavolo delle trattative. Come faceva osservare Azerkan a un corrispondente francese, accettare l'avanzata franco-spagnola sarebbe per Abd-El-Krim un privarsi della possibilità di negoziare. Dove egli potrebbe essere incline a concedere un compenso, sarebbe forse sulla clausola dello scambio dei prigionieri, che per dichiarazione dello stesso capo della missione, ascendono a 407, di cui 400 spagnoli, 37 francesi, e 50 coloniali francesi. Sul resto (e in questo resto Azerkan fa entrare anche il disarmo delle tribù e l'esilio di Abd-El-Krim) niente da fare.

«L'emiro del Riff — avrebbe risposto il capo della missione al generale Simon, che gli esponeva le condizioni franco-spagnole — è disposto a far cessare immediatamente le ostilità durante tutto il corso dei negoziati (d'altronde una tregua tacita esiste già praticamente su tutto il fronte da parecchi giorni) ma rifiuta, prima della conclusione di un accordo, di lasciar occupare delle posizioni strategiche che non sono state mai tenute dagli spagnoli, e di scambiare i prigionieri».

L'allontanamento di Abd-el-Krim

Se, nonostante il carattere perentorio di questa risposta, il caid Haddu è partito, tornato e ripartito, per permettere all'emiro di intervenire nelle conversazioni, dovremo concludere che i riffani non abbiano ancora bruciato i loro vascelli, ma da questo a crederli suscettibili di cedere su di un punto che è per essi una questione di vita o di morte, ci corre. I riffani tratteranno lentamente ma tenacemente. Discorrendo con un giornalista parigino, Azerkan gli disse, per esempio, che bandire Abd-El-Krim dal Riff era impossibile. Ma soggiunse poco dopo che l'Emiro era stanco, e che non è quindi impossibile che un giorno o l'altro domandi egli stesso alla potenza la concessione di una residenza per riflarvisi. Vedete l'elegranza elastica della malizia! Lo stesso sistema di finte e di parate verrà probabilmente applicato a tutte la clausole grandi e piccole del negoziato, e questo non sarebbe certamente grande pericolo con negoziatori scaltriti come quelli che Francia e Spagna hanno specializzato da parecchi anni nelle cose marocchine, senonchè può diventarlo, a partire dal momento in cui i francesi e spagnoli cessino di avere l'impressione di difendere interessi comuni.

Accennavamo ieri sera allo sforzo che i riffani faranno per mettere male fra i due soci. Stasera, la stessa eventualità troviamo prospettata in una corrispondenza dell'*Agenzia Havas* da Udjda dove si legge:

«Si può essere sicuri che i riffani non mancheranno di tentare di provocare la divisione fra le due delegazioni francese e spagnuola. Nelle loro conversazioni, gli emissari di Abd-El-Krim affettano, nei riguardi della Francia, le disposizioni più simpatiche, di cui non bisogna a priori respingere la sincerità, poichè fanno onore ai nostri metodi di colonizzazione. Per contro, essi riservano tutti i loro rigori per gli spagnoli».

La regola degli Orazi e dei Curiazi

Quali saranno i mezzi con cui i riffani applicheranno la vecchia regola degli Orazi e dei Curiazi non è ancora possibile dire, ma certo è che tutte le contro-proposte che vengono loro attribuite sembrano fatte apposta per respingere l'intransigenza dei delegati spagnoli, sorridendo invece alla moderazione, fertile di accomodamenti, dei francesi. Circa la qualità dei loro mandanti, la pretesa di Madrid di non avere a che fare se non con mandatari della tribù, è stata elusa mediante una tacita intelligenza fra il generale Simon e Azerkan: «E' inteso — disse il primo al secondo — che voi rappresentate tutte le tribù del Riff, senza di che non potrei continuare a trattare con voi» e il secondo stette zitto.

Ma non ci vuole molto, per comprendere che, nella sua barba, deve essere passato in quel punto uno di quegli indefinibili sorrisi che sono la prerogativa degli orientali. Poche ore dopo, i delegati di Abd-El-Krim, dicevano infatti ai giornalisti (i quali non avrebbero dovuto barattare nemmeno una parola coi riffani, ma viceversa pare abbiano avuto modo di avvicinarli ripetutamente anche dentro la cinta del campo trincerato): «Noi siamo inviati di Abd-El-Krim ed Abd-El-Krim è l'emiro, cioè il capo dei riffani».

In quanto poi alla clausola dell'esilio del Reghi, il ragionamento che quest'ultimo, per bocca dei suoi mandatari, tiene ai francesi per indurli a non adombrarsi di un rifiuto è presso a poco il seguente: «Senza di me, il Riff ricade nell'anarchia; con la tribù, voi avrete mille noie. Non varrebbe meglio intenderci? E' con gli exbracchieri che si fanno i migliori guardacaccia». «Lasciatemi sul posto per lo meno per i primi tempi; dopo, si vedrà. Almeno, non inviatemi troppo lontano, affinchè io sia a portata per rendervi dei servigi».

La convenzione di Madrid

Per tradurre in lingua povera questo linguaggio abile e sinuoso, dovremmo dire che l'Emiro sussurra ai delegati francesi di indurre Primo De Rivera a nominarlo capitano generale del Riff, accordandogli in pari tempo il comando di una specie di gendarmeria locale, composta di riffani bene armati. Come vedete, si giuoca finora al giuoco degli spropositi, ma per quanta abilità possano spiegare i diplomatici di Ajdir, sussisto sempre contro di loro quella famosa convenzione di Madrid che proibisce ai francesi di concludere la pace da soli. Questo basta finora a rendere inutili i sorrisi indefinibili di Azerkan e i fertili accomodamenti del generale Simon. Ed ecco perchè, anche oggi, il *Journal des Débats* torna a ricordarsi di Brest Litowski ed a chiedersi:

«I riffani, o la gente che li conduce, non avrebbero forse l'intenzione di indurre il generale Simon a rappresentare la parte del generale Hoffmann, e di proclamare che si impone loro una pace con la violenza?».

Ecco perchè l'*Humanité*, non credendo nemmeno alla pace di violenza, ma solo alla ripresa della guerra, conclude:

«Noi avevamo previsto il saboteggio dei negoziati di Udjda. Noi non pensavamo però che si manifesterebbe così rapidamente. Oggi, tutto è rimesso in questione. La manovra pacifica-guerriera dei militaristi colonizzatori, si prenisa sempre più. Alla luce degli eventi di domenica appaiono i disegni dei negoziati franco-spagnuoli. Il loro solo desiderio è di fare andare le cose per le lunghe, e di irritare le tribù riffane, affinchè i fucili sparino da soli. Così, si troverà scatenata l'offensiva di primavera».

L'eco di questo pessimismo l'avremmo probabilmente sentita fin da oggi alla Camera, se i deputati comunisti più autorevoli non fossero stati trattenuti a Palazzo di Giustizia dal processo per le fucilate di via Damremont.

G. P.

Nuovi rilievi inglesi
sul trattato russo-tedesco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Formalmente il *Times*, in un editoriale odierno, non ha nulla da eccepire al nuovo trattato che la Germania sta concludendo con la Russia. I firmatari di Locarno ne sono stati debitamente informati e le assicurazioni fornite da Berlino sono riuscite accette, non soltanto a Chamberlain, ma al primo ministro di Polonia, il quale è il più direttamente interessato di ogni altro nella questione. Pure, sotto l'aspetto sostanziale, il *Times* si riserva di esaminare anzitutto il testo del nuovo accordo e crede che la stessa riserva sia indispensabile da parte dei firmatari di Locarno. Il giornale organo che la Germania, in mancanza di ulteriori sviluppi dalle sue relazioni coll'Occidente, è stata sollecitata e rinnovate pressioni orientali ed ha deciso di stipulare coll'Unione dei Soviets un nuovo e particolareggiato per conto suo. Il fatto stesso che un trattato come questo può essere negoziato, annunciato e firmato dall'anno scorso 1924-25. Fino a quell'epoca l'importazione dell'Italia aveva un carattere irregolare, quasi casuale. Nel 1923-1924 il Gosizg esportò all'estero merci per una somma di 81,2 milioni di rubli-oro e importò per 120,7 milioni di rubli-oro. Nell'anno seguente, 1924-25, l'esportazione raggiunse 90,4 milioni di rubli-oro e l'importazione 240,7 milioni di rubli-oro.

Alla Fiera di Milano

La giornata della Russia

Milano, 20, notte.

Con una cerimonia senza discorsi è stato inaugurato oggi il Padiglione della Russia e si è avuta quindi la giornata di questa Nazione. Alla cerimonia erano presenti l'ambasciatore dei Soviet a Roma, Jon. Krtentzinli, i membri della delegazione Kutuzoff, i membri Rubinstaein, Alexandri, il capo del padiglione Paramanoff, il rappresentante del Caucaso Makinziam e Kavraisky, direttore del Museo commerciale di Mosca; il sen. Nava, presidente della Fiera, l'on. Banni, il senatore Salmoiraghi per la Camera di Commercio, il vice Prefetto comm. Boltraffio.

E' seguita una visita al padiglione «in particolare alla mostra del «Gosiorg», per la quale fu largo di spiegazioni il dott. Kovralesky. Il «Gosiorg» è l'ufficio statale commerciale della Repubblica dei Soviet. Esso fu costituito nel 1922, subito dopo che i Paesi dell'Intesa ebbero tolto il blocco e la Russia trovò lo sbocco nel mercato mondiale. Nonostante che l'U. R. S. S. abbia ristabilito da qualche anno uno scambio di merci più o meno normale con l'Italia, il Gosiorg ha iniziato un grande commercio con l'Italia soltanto dall'anno scorso 1924-25. Fino a quell'epoca l'importazione dell'Italia aveva un carattere irregolare, quasi casuale. Nel 1923-1924 il Gosiorg esportò all'estero merci per una somma di 81,2 milioni di rubli-oro e importò per 120,7 milioni di rubli-oro. Nell'anno seguente, 1924-25, l'esportazione raggiunse 90,4 milioni di rubli-oro e l'importazione 240,7 milioni di rubli-oro.

Seguendo la Fiera di Milano

LA VISITA
di S. A. R. il PRINCIPE DI PIEMONTE
allo Stand dell'ITALA

Fiera di Milano — Salon dell'Automobile

S. A. R. il Principe di Piemonte si è degnato confermare particolarmente allo Stand dell'Itala, durante la Sua visita al Salone dell'Automobile. Egli si compiaceva nell'osservare i modelli esposti dalla Fabbrica torinese e la Sua attenzione venne lo speciale premio attribuito al Modello 61, 6 cilindri, 7 litri, che per l'eleganza della costruzione e la genialità delle soluzioni meccaniche rappresenta effettivamente la macchina più moderna alla Fiera di Milano. S. A. R. dopo aver elogiato le varie carrozzerie esposte nel padiglione di, volle anche avere i maggiori dettagli sulla nuova vettura da corsa, Modello 11, litri 1.100 (12 cilindri, genialissima costruzione dell'ing. G. C. Cappa e che ha destato al suo primo apparire la più grande curiosità, il giovane Principe lasciò lo Stand dell'Itala colle più lusinghiere parole di lode per la vecchia Fabbrica torinese, dimostrando di saperne apprezzare le alte qualità di costruttrice e di avanguardista nel campo automobilistico italiano.

La Società A.R.N.A. presenta nel suo Salone di Esposizione di via S. Francesco d'Assisi, il nuovo Modello 61, ed ha l'onore di invitare i suoi clienti ed amici a visitare il veltura esposto.

Il 21 Aprile
Mussolini per una collezione completa degli scrittori latini e greci

Roma, 20, notte.

In occasione del Natale di Roma, l'onorevole Mussolini ha deliberato che l'Italia, compiendo finalmente un dovere che si sarebbe dovuto assolvere già da molto tempo, ponga mano ad una collezione completa degli scrittori latini e greci. Il suo testo, stabilito con rigore scientifico, sia integrato con quel senso del classicismo che è la manifestazione più luminosa e particolare dell'animo italiano.

(*Ag. Stefani*).

Le odierne cerimonie a Roma
Il manifesto del governatore

Roma, 20 notte.

La ricorrenza del 21 aprile sarà festeggiata domani a Roma non una serie di cerimonie ad alcune delle quali saranno presenti il Re e il capo del Governo. La giornata si inizierà col convegno della Cooperative al Teatro Adriano; seguirà l'inizio delle demolizioni per lo scoprimento del teatro Marcello e quindi con l'intervento del Re, la posa della prima pietra del monumento ai caduti del quartiere Salario. Vi sarà poi in Campidoglio la celebrazione della giornata coloniale, con un discorso del senatore Corradini, alla presenza dell'on. Mussolini e del governatore di Roma. Contemporaneamente, all'Augusteo, vi sarà una manifestazione sindacale: oratore, l'on. Rossoni. La manifestazione si chiuderà con un corteo che si recherà in piazza Colonna a rendere omaggio all'on. Mussolini. Il capo del Governo assisterà ad una rassegna delle forze giovanili: avanguardisti, studenti e balilla, che avrà luogo nella zona archeologica. Nel pomeriggio si svolgeranno altre cerimonie consistenti nella liberazione dell'emiciclo orientale del Foro Traiano e nell'inizio dei lavori del viale Barberini, ed in varie manifestazioni sportive. In serata avrà poi luogo un ricevimento a Palazzo Chigi.

Il governatore Cremonesi ha pubblicato il seguente manifesto:

«*Romani!* E' giunta l'ora di sollevare il capo e volger lo sguardo a contemplare la grandezza di Roma imperiale. La preparazione spirituale è compiuta. L'ardore dei giovani deve ormai completarsi nell'azione. La città prenderà forma ed aspetto degni dei nuovi tempi. Lo vuole il nostro orgoglio cittadino che ha riassunto l'antica fierezza. Lo vuole il Governo nazionale che ha fatto rifiorire l'Italia nel nome di Roma e saprà rendere a Roma il carattere augusto che le imposero imperatori e pontefici. Si apriranno ai traffico grandi e splendide vie, si darà sede decorosa ad istituti di cultura. Si libereranno insigni monumenti della gloriosa città antica, nei quali le mutilazioni e gli sfregi dei secoli oscuri non potranno cancellare l'impronta originaria di bellezza e di forza. Nobilissima celebrazione del Natale di Roma è l'inizio di questi lavori, espressione ed attuazione della volontà del duce, mentre tutta la nazione freme in un'ansia impaziente di sprigionar da sè nuove forze troppo a lungo compresse, di cercare nuove vie per il mondo per provvedere alla necessità di vita del popolo nostro e per riaffermare il risorto ideale della civiltà romana. Noi siamo un popolo sano, numeroso e valido di costruttori, di artefici, di lavoratori. La nostra volontà è ormai temprata sull'esempio dei padri e non esita innanzi alla prova più dure. Fiorenti colonie si stacchevranno ancora una volta dalla nostra stirpe e, dovunque le terre saranno benefiche del lavoro italiano, Roma sentirà rinascere la potenza e la gloria delle antiche età».

«Romani! Il Fascio e l'Aquila sono le nostre insegne. Se l'uno impone il rispetto alla legge ed esprime la forza dell'ordinata convivenza, l'altro si leva nel cieli e fissa l'occhio ardito ai più lontani orizzonti. Roma tiene fede ai suoi altissimi auspici e attende dal lavoro, dalla disciplina, dall'ardimento dei suoi figli che sorga per lei la nuova ora di splendore e di prosperità. Roma, dal Campidoglio, il XXI aprile MCMXXVI. — Il Governatore Filippo Cremonesi».

Fossano in onore del cardinal Cagliero

Fossano, 20, notte.

Ha avuto luogo oggi la commemorazione del compianto cardinale Cagliero. Alle 10, nella cattedrale, parola a lutto, si svolse un solenne funerale, intervennero tutte le autorità civili e militari, ed erano stati schierati reparti armati di fanteria ed artiglieria, i vigili, in alta uniforme, e tutte le scolaresche, raccolte all'ombra delle loro bandiere, nonchè le rappresentanze di tutti gli Enti e di tutte le Associazioni, pure con bandiera. Assisteva pontificalmente mons. Giovanni Quirico, vescovo di Fossano e di Cuneo. Tessè l'elogio funebre il rev. don Piasco, della Congregazione Salesiana. A sera, nel salone del Convitto Civico, alla presenza di tutte le autorità e di folto ed elegante pubblico, pronunciò l'orazione commemorativa l'avv. Dino Andreis, ed i giovani convittori cantarono alcuni degli inni musicati dal l'illustre estinto.

La principessa Maria a Spezia

La Spezia, 20, notte.

Alle ore 11 è giunta la Principessa Maria di Savoia, proveniente da San Rossore. Era a riceverla l'ammiraglio Bonaldi. La Principessa, accompagnata da una dama di compagnia, si è recata in automobile al Regio Arsenale a visitare la regia nave «Andrea Doria» e lo *yacht* reale Savoia. Accompagnavano l'augusta visitatrice anche l'ammiraglio Lobetti-Bodoni, comandante l'Armata, e l'ammiraglio Fiorese comandante l'Arsenale. Dopo una colazione intima a bordo della nave, la Principessa è ripartita alle 15 per Pisa.

L'esportazione del gorgonzola
Trattativa della Camera di Commercio di Novara

Roma, 20, notte.

L'Agenzia di Roma riceve da Londra che, per meglio disciplinare l'esportazione del formaggio gorgonzola in Inghilterra, vi è stato uno scambio di idee fra la Camera di Commercio italiana di Londra e la Camera di Commercio di Novara. La proposta di disciplinare contingentando, il commercio di esportazione di detto formaggio si è arenata per l'opposizione di un grosso esportatore che all'ultimo momento si sarebbe rifiutato di aderirvi, suggerendo una flessione di prezzi. Naturalmente il mancato accordo continuerà a provocare una lotta di prezzi, che porterà non lieve detrimento a questo nostro commercio, sia sconvolgendo il mercato, sia forzando alla esportazione di qualità scadenti del prodotto. Tale stato di cose avrà poi inevitabilmente una ripercussione sul mercato nazionale, dove i prezzi dovranno salire anche perchè i produttori vorranno in qualche modo compensarsi della concorrenza che tra essi si fanno all'estero.

Il regolamento per l'igiene del lavoro

Roma, 20, notte.

Nella prossima riunione del Consiglio dell'Economia, che si aprirà il 5 maggio, sarà portato il nuovo regolamento per l'igiene del lavoro che è frutto di lunga elaborazione e di studi.

Prende un sonnifero e s'impicca ma è salvato da una vicina

Milano, 20, notte.

Un ragioniere, certo Emanuele Gambetta statunitense in via Lazzaro Palazzi 16, ha tentato di uccidersi in circostanze singolari e drammatiche. Egli ha ingerito una notevole quantità di sonniferi, quindi si è impiccato nella sua abitazione. Ma una donna abitante nella stessa casa, passando davanti all'appartamento del Gambetta, udì alcuni rantoli. Essendo aperta la porta, la donna entrò e, veduto il disgraziato appeso al suo sostegno, si affrettò a sciogliere la corda appena in tempo per scongiurare lo morte. Il ragioniere, deposto su una poltrona, fu soccorso dalla signora e da un amico di lui, l'ing. Borella, che, avendo ricevuto dall'infelice una strana lettera nella quale erano espressi propositi suicidi, era subito accorso.

Permanendo gravi le sue condizioni, il rag. Gambetta è stato trasportato all'Ospedale Maggiore. Sulle cause del tentativo disperato, non è stato ancora accertato niente di preciso. Pare però doversi attribuire a dissesti finanziari che travagliavano il Gambetta da qualche tempo.

Il mistero dell'omicidio di Genova
Che cosa dice l'amante dell'ucciso

Genova, 20, notte.

L'autorità di Pubblica Sicurezza e la procura del Re si stanno attivamente occupando della tragica morte di Salvatore Di Stefano, da Palermo. Il fatto, malgrado la folla che popola sempre il Sestiere di Prè, si svolse così repentino che anche i primi accorsi all'echeggiare dei due colpi di rivoltella, e cioè i signori Emilio Pastore, primo ufficiale sul vapore *Lazio* e Giovanni Stradella, capitano del rimorchiatore *Rosetta*, non possono assicurare all'autorità da dove siano stati esplosi i colpi di rivoltella. Il De Stefano che, a detta di un usciere della nostra Prefettura, trasportato all'ospedale in stato agonico spirava poco dopo senza aver potuto pronunciar parola. Negli abiti dell'ucciso fu soltanto trovato un congedo militare della marina. Vennero fatte ricerche sul posto dove il De Stefano era caduto ferito dalla rivoltella, ma l'arma non fu trovata, nè che naturalmente fa pensare a un omicidio, per quanto si abbiati che qualche passante avrebbe potuto raccoglierla e tenersela. La versione dell'omicidio comunque è avvalorata anche dalla circostanza che, mentre il ferito riceveva le cure in farmacia, uno sconosciuto si presentò a chiamarlo. Accorsi del suo grave stato si allontanò. Da voci raccolte sembra che il De Stefano facesse parte d'una comitiva, i componenti della quale dopo il tragico fatto si erano allontanati. Ora si pensa che, se si fosse trattato d'un suicidio, i compagni non avrebbero abbandonato il De Stefano. Gli agenti di pattuglia circa le 23 in via Prè fermarono un individuo che si dava a pazza fuga. Inseguito, egli dichiarò di aver sentito dalle rivoltellate e poi mecentare da una giovane, abitante in Vico Largo, che era stato ammazzato un uomo. Costei anzi aggiungeva che aveva notato un giovanotto che fuggiva.

L'autorità ha proceduto a due arresti e ad un fermo: uno degli arrestati è certo Grasso, cioè l'individuo che si era presentato nella farmacia, mentre si curavano il Di Stefano. Interrogato si seppe che costui aveva accompagnato l'amante dell'ucciso fino all'Ospedale per chiedere notizie, ma altro non volle dire sulla causa ed i particolari dell'omicidio del Di Stefano. Il fermo fu operato in persona dall'amante dell'ucciso. Si tratta di una donnina allegra, certa Rosetta Sarda, la quale abitava con il Di Stefano in una casa di Vico Ferrari. La ragazza ha affermato di non essere stata presente alla scena sanguinosa ed ha aggiunto di essere stata informata dell'accaduto, poco dopo, dal Grasso e più tardi da un altro individuo, un navigante imbarcato sul piroscafo «Franca Fassio» ancorato in porto. La donna ha confermato di essere stata accompagnata dal Grasso all'Ospedale, ma che questi nulla le aveva detto circa l'autore e le cause dell'omicidio. A mezzogiorno di ieri la Sarda si trovò a colazione con il suo amante. Essa aggiunse che il Di Stefano doveva essere stato ucciso da qualche suo connazionale. Anche il navigante a cui ha accennato la donna è stato arrestato. Il Di Stefano era pure un ex-navigante che aveva abbandonato la vita di mare per lavorare come operatore cinematografico. In questi ultimi tempi aveva però divisato di riprendere il suo antico mestiere.

Scannato in una cantina per istigazione della moglie

Firenze, 20, notte.

L'ultimo processo della quindicina, che si va svolgendo alla Corte di Assise della nostra città, e che ha avuto inizio stamane rievoca una terribile tragedia famigliare avvenuta nell'estate scorsa presso Marradi. Un ricco contadino di quei luoghi venne assassinato dalla moglie e da un nipote, tra i quali esisteva da tempo un'illecita relazione. Il 10 luglio dell'anno decorso infatti fu rinvenuto in fondo ad un pozzo, poco distante dalla casa di Marradi, il cadavere del contadino Antonio Ciani che presentava molteplici ferite al capo ed al collo. Dopo lunghe indagini l'autorità potè arrestare quali responsabili dell'uccisione del Ciani sua moglie Francesca Fabbri, d'anni 43, una donna insignificante e priva di ogni attrattiva ed il nipote di questa, Ezisio Ciani, d'anni 34. Tra zia e nipote da tempo esisteva un'illecita relazione ed i due erano venuti nella determinazione di uccidere il disgraziato, allo scopo di poter più liberamente continuare la tresca. Risultò che il Ciani uccise lo zio, colpendolo prima con un bastone e poi con una coltellata alla gola, inoltre al delitto dalla donna che assistette all'assassinio. La scena di sangue avvenne in una cantina dell'abitazione dell'ucciso. Il cadavere del disgraziato era stato poi trasportato dallo stesso Ciani nel pozzo, dove venne trovato.

Il Ciani, nel suo interrogatorio, ha confermato di essere stato l'esecutore dello orribile misfatto, adducendo a sua discolpa di avere fatto ciò sotto pressione della Fabbri che lo aggredì e quindi lo costrinse a compiere il delitto. Il processo continua quando suo marito era già stato ucciso. Alla Fabbri sono state mosse numerose contestazioni, ed ha quindi avuto inizio l'esame dei testimoni, attraverso le cui deposizioni sono stati rievocati i successivi stadi dell'istruttoria. Il processo è stato quindi rimandato a giovedì mattina.

Volete una prova incontestabile della virtù e della superiorità della vera acqua

CHININA-MIGONE

PROFUMATA, INODORA, AL RHUM OD AL PETROLIO!

Chiedete al parrucchiere che ne usi pei vostri capelli e barba e dopo poche volte sarete convinti e contenti. Questa provarla per adottarla.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

L'acqua CHININA-MIGONE non si vende a peso ma in fiale e bottiglie originali portanti sull'etichetta MIGONE & C. e la Marca Depositata (tre teste) qui riprodotta.

TROVASI DA TUTTI I Farmacisti, profumieri, parrucchieri e droghieri

DEPOSITO GENERALE DA MIGONE & C. - VIA DEZZI - MILANO

PERCHÉ LE DONNE DI PARIGI SONO COSÌ BELLE

Le donne di Parigi sono famose in tutto il mondo per la loro bellezza e sono belle appunto perchè sanno prendere buona cura della loro pelle. Esse sanno che una miscela di olio di oliva e di Crema prodigerita costituisce uno degli alimenti della pelle dei più nutrienti e del più adatti che si conoscano. Nella Crema Tokalon, queste sostanze efficacissime per il ringiovanimento della pelle la ricostituiscono dei tessuti sono già scientificamente predigeriti e donate nelle debite proporzioni. Non solo questa famosa Crema Parigina ridà prontamente la vitalità alla pelle e contribuisce a togliere le rughe, i porì allargati e le altre imperfezioni della pelle, ma fornisce anche un supplemento di alimentazione ai tessuti della pelle e rende le guancie sode, fresche e rosee. Potete procurarvi la crema Tokalon in qualsiasi negozio del genere colla garanzia che se essa non riuscisse a migliorare il vostro colorito il denaro vi sarà rimborsato completamente. In Francia, la Crema Tokalon è usata più di qualsiasi altro tipo di Crema. I Forestieri che visitano Parigi saranno sempre accolti con piacere alla Sede della casa Tokalon in rue Auber 7.

PACCHETTI DI PROVA. Un pacchetto di prova contenente tanto la Crema Tokalon non grassa quanto la Crema Tokalon leggermente grassa, sarà spedito franco di porto, dietro invio di Lire 1. — (per voglia e in francobolli), unitamente a completi schiarimenti circa l'uso di questi peculiari alimenti dell'epidermide e dei suoi tessuti. Scrivere ai Signori Manetti Roberts et C., Reparto via delle Oche, 1, Firenze (9).

16 T.

Girotondo

PARIGI, aprile.

Ormai è entrata nelle tradizioni, è diventata una delle solennità dell'anno, come il Grand Prix, come il Ballo dei Lattai Bianchi, come la Fiera del Trono, come la rivista del Quattordici Luglio. Avranti detto che di eccaltare, in trecentasessantacinque giorni, ce ne fossero abbastanza anche senza i sei giorni della corsa omonima: ma la fantasia dell'uomo è veramente insaziabile allorchè si tratta di creare nuove ragioni per deplorare l'esistenza. Ogni anno, dunque, la prima o la seconda settimana di aprile ia passeremo d'ora innanzi al Velodromo d'Inverno a contemplare di e notte i Re del Pedale reggenti sulla pista, quando anche tanto più bello passarla in campagna sull'aja e le notti dormirole placide in un buon letto fra due lenzuola di bucato. E potessero davvero! Correranno davvero! Ma la caratteristica della Corsa dei Sei Giorni sta, manco a farlo apposta, nell'essere, invece di una corsa, una passeggiata. Una passeggiata a passo d'uomo, e qualche volta di fanciullo. L'altra mattina il figliolotto impiallare di uno dei corridori si mise a saltellare, per gioco, davanti alla macchina parlante: e andava più lesto lui. Niente di più ovvio. Il segreto della prova si riduce all'cominciare le forze. Più adagio vai, e più la duri. *Festina lente*: sono il motto della corsa. Per arrivar primo, l'unica è esser ultimo. Lo sforzo più forzoso che i corridori possano farsi tra loro non consiste infatti nell'oltrepassarsi ma nel rotrocedersi. A forza di retrocedersi, il cordone delle gobbe si aggruppa, si arrotola, simile a una biscia che voglia mangiarsi la coda e recarla dalla parte opposta. Girardengo, che vuol essere il più forte di tutti, è sempre l'ultimo.

Naturalmente a questa stregua l'unica cosa che non capisci è perchè la corsa duri sei giorni e non dieci, quindici o venti. L'America disse sì, e sei furono. Ma Sorge, che non era americano, digiunava quaranta giorni e la Corsa dei Sei Giorni non è dessa una quaresima nel genere di Sacci, una forma di fachirismo non più facile nè più difficile di un'altra? Sono sicuro che di qui a qualche anno sei giorni soli sembreranno pochi; tanto più quando rifletti che i corridori sono due per ogni coppia e che, alternandosi in turni eguali, ognuno fa in realtà tre giorni ciascuno e non sei: di guisa che per avere sin d'ora delle Corse di Nove Giorni basterebbe portare il numero dei corridori a tre per coppia, e a quattro per averne di Dodici, e così via sino all'infinito, secondo l'ordinaria progressione insegnataci dalla tavola pitagorica. Tutto, del resto, è questione di abitudine o, per dirla nel gergo adatto, di allenamento. Con l'allenamento arrivi a inghiottire senza indigestione chiodi, spilli, stoppa accesa: non v'ha dunque motivo plausibile perchè uno non abbia ad allenarsi a dormire in bicicletta. O che non si è dormito in trincea? Qualche corridore in gamba è già arrivato senza danno al dormiveglia: di qui al sonnambulismo non c'è che un passo. Prima o poi lo si farà.

L'unico guaio è che le corse non sono destinate ai corridori soltanto ma anche un po' al pubblico. E il pubblico si divide in due categorie ch'è abbastanza difficile mettere d'accordo. Ci sono gli *aficionados*, i quali alla Corsa ci vengono per vivacità, mettendosi all'unisono coi corridori, cioè palpitando, sudando, soffrendo con loro, sentendosi stanchi con loro durante sei giorni e sei notti le galle sulle mani, i duroni sotto le piante dei piedi e la barba sul mento. Costoro, a partire dalla quarantottesima ora di veglia, cadono in infanzia e non dicono più fastidio a nessuno. Se non ci fossero che loro, i corridori potrebbero impiegare quindici minuti a fare il giro della pista senza sollevare il menomo gesto di protesta. Quand'anche se ne accorgessero, gli *aficionados* troverebbero, stanchi come sono, pur stando seduti, perfettamente legittimo che almeno i corridori si riposino. Essi sono le anime sorelle dei corridori: ciclisti, a tempo perso, o a tempo guadagnato, quando si tratta di fattorini di negozio, conoscono lo spirito, le abitudini, i bisogni della trentina di arrembati che sgobbano sulla pista, si sentono in famiglia, partecipano della trepidazione sentimentale del cavaliere antico che assisteva nella veglia d'armi il compagno di cimenti prossimo a ricevere la cavalleresca piattonata. Ma ci sono gli altri. E gli altri protestano, comandano, esigono.

Venuti alla Corsa in abito di società e con la pretesa di divertirsi, di farla loro. Prima di tutto hanno pagato quaranta franchi per metter piede sul prato — un prato d'asfalto, senza nemmeno la sorpresa di un filo d'erba — e due e ten cento per far saltare i tappi di un par di bottiglie di cattivo sciampagna. In secondo luogo, e questo è il peggio, hanno pagato perchè i corridori corrano. Fra i tiranni del prato e i Re della pista sarà dunque, almeno durante le ultime quarantotto ore della corsa, una lotta a coltello. I corridori, beffardi, rallentano l'andatura sino a stentare a tenersi ritti, zufolano accompagnando le pedate e le mazurche della banda, sbadigliano, si grattano la schiena, contano, per distrarsi, i cappelli duri lungo gli steccati voltando, verso i tavoli coperti di bevaglie che appiccicano croste di polvere al gomito nudo delle belle, un ceffo obeso ed insolente da ragazzaccio che non ha voglia di recitare la lezione. Se il regolamento non lo vietasse, squadrerebbero loro le fiche, passando. « Ah, sono venuti a vederli correre? Ah, sono venuti ad ammirare il gioco dei loro muscoli? Ebbene, ragliino! Se no, niente ». I tiranni del prato raccolgono il guanto e pagano. Ma il portafogli diventa tosto fra le loro mani uno strumento di tortura, un aculeo, un gatto a nove code. Più si avvicina la fine della corsa, e più il gatto a nove code si abbia sulle schiene cenute, insaccandole lungo la pista sommersa in un lago di fumo e di fiati.

Gli impresari della Corsa, che sui premi offerti prelevano, supponge, la decima, tengono bordone ai generosi oblatori, dall'alto dei loro balconi di ferro sospesi fra le lampade sul cielo violaceo della navata sporca, grande più di una stazione ferroviaria, bandendo le sommo con la voce d'orco raffreddato dei megafoni. « Monsieur Durand, della ditta Durand Frères, offre mille franchi per due giri! ». Monsieur Durand si madame volgono intorno l'occhio di gallo soddisfatto. Tutta pubblicità per la ditta. Ma non ci sono che loro a distinguere le cose sillabo — il raggiustivo giusto — nel bosco rosso e spugnerato del-

la macchina sputante giù dall'imbuto metallico nomi e cifre come calcinoc mai scritte. Il solo risultato apprezzabile della manifestazione è la scossa provataca dal gruppo letargico dei ciclisti, il brusco risveglio delle anche grigie di polvere, delle reni slombate, delle cosce che sanno di ferina. Scuotiscisto, il gruppo si rimette, si stira, si snoda, si sgrana, vola. Finalmente!

Al proprio tavolo, col calice fra le dita, monsieur Durand si imporpora, sentendo quella folata di energia altrui rimescolargli il sangue come una buona pinta di champagne. Ma un giro, due giri durano un attimo, quando si corre sul serio, e fra poco i corridori ripigliecanno a pinchiare. Per non dar loro quartiere, per domarli, una buona volta, le ultime due notti tutti i monsieur Durand danarosi di Parigi si danno convegno al Velodromo d'Inverno. E' la congiura del prato contro la pista. La festa passa di mano in mano, fra gli inchini dei commissari riconoscenti, macabra come un repertorio agitato davanti a una salma. Di fronte all'emulazione dei convenuti, i ciclisti non hanno bisogno di molto tempo per comprendere che la salma sono loro. L'insolenza se ne è andata, nessuno rufola più accompagnando le polche, e le mazurche della banda. Non è ancora vinto un premio, che il megafono si rimette a grachiare, come un agonizzante ricupierito. Bisogna riappuntare garetti e scapole, gettarsi di nuovo innanzi, in piedi sui pedali, il respiro mozzo, l'occhio leso come una spada sul nastro lucidante della pista. Il girotondo innocente di diansi piglia colore di supplizio. Ecaltata dal vino, dal turbinio delle macchine risonanti come un'orchestra d'arpe, dalla propria liberalità, dalla propria forza inattiva, la folla sul prato attraversa un accesso di crudeltà che è stretta parente del sadismo. Avanti, avanti! Non son qui loro, i nababbi? Con loro non si scherza. Mille franchi per farci brillare le pupille. Jeanpotot! Tre mila per strapparci un sorriso, ignota dal sano di latte o dalla nuca di giovincello! Più presto, più presto!

Il Velodromo è divenuto elettrico. Vibra nell'immensa platea di ferro, sulle gradinate che sfumano nella caligine mutante contro il lucernario l'atmosfera acre di un anfiteatro anatomico, la febbre dei luoghi dove si va a veder soffrire o morire. Come gli antichi nei loro circhi, anche i moderni fanno *pollice verso* tingendosi le labbra o incastrandosi il monocolo nell'orbita. Lo scenario solo è cambiato, per diventare più brutto. Scomparso il sole, scomparsi il fiato dei velari, la porpora delle tuniche, il giallo della arena, il turchino del cielo: tutto si è fatto grigio, del color della cenere e del ferro. Una cattedrale di ferro, una gigantesca gabbia da belve. Nomi di ditte dipinti in nero sul bianco dei cartelli. Segnali a scatto come nei tunnel. Luce spettrale. Nauseare confuso e tetro di folla. Un'aria d'incubo o di esecuzione capitale. Ma non è lo stesso pubblico che va a veder montare la ghigliottine all'uscita del ballo, per finire la notte mangiando la zuppa di cipolle nelle taverne delle Halles?

A poco a poco la fatica decompone e unifica le espressioni dei volti. Dal prato, a girar di contorno, sul collo dolente, il capo, quasi la lancetta di un orologio impazzito, dietro le cifre fuggenti in mucchio all'orlo del quadrante, non vedi più se non l'oscillare indistinto di una enorme cinghia di trasmissione. Ma anche agli occhi infettati dei corridori, sotto la lama del manubrio fissa come un coltello sul filo della cote, la pista scappa fulminea quale la roda di un arrotino, gettando lampi. E', da ambo i lati dello steccato, la vertigine dei derviscì. Talora un abbaglio, uno stordimento, un capogiro: due morsi che si sfiorano, ed ecco il capitombolo in due, in tre, in quattro, il ruzzolone sul dorsino lucido tornato a un tratto verticale, mentre i compagni passano al di sopra, orizzontali come ciottoli lanciati dalla sponda di un fiume. Sangue? Cervella? I segnali a scatto comandano, lassù: « Le medecin de service! ». E non ne sai più nulla. E c'è chi se ne rammarica, giacchè sarebbe un vero sollievo, finalmente, sul grigio eterno del vertice, una bella macchia vermiglia, pari a quei segnali che fermano nella notte opaca la corsa folle dei treni. Ancora qualche ora — una? due? quante ne mancano alla fine della corsa? — e il più frigido degli spettatori invocherà a mani giunte che la gabbia scoppi come una caldaja in pressione, lanciando sino alle stelle tutto quanto rimane ancora di vivo: ossa, muscoli, nervi, e poi nonni, raggi, tappi di sciampagna, fondi di bottiglia, scarpini di raso, cappelli a staio, palizzate, vetri. Che respiro, e esplosione avvenuta! Ma scoppia semplicemente qualche gomma, qualche vena, qualche polmone: e nessuno lo sa. Incidenti trascurabili, che non impediranno, l'anno venturo, di bandire nuove Corse dei Sei Giorni.

Sono questi gli innocenti passatempi del secolo.

CONCETTO PETTINATO.

Il « Norge »
assicurato per parecchi milioni

Roma, 20, notte.

Sull'organizzazione del viaggio del « Norge » l'Agenzia *La Capitale* riferisce un episodio degno di rilievo. Scrive il bollettino che i dirigenti della spedizione polare vollero che il dirigibile venisse assicurato. L'operazione trovò molte difficoltà, perchè nessuna Società volle assumersi il rischio di fare un'assicurazione così pericolosa, e dopo molte trattative si addivenne ad un accordo: il « Norge » venne assicurato per molti milioni di lire corrispettivo di un premio di varie centinaia di migliaia di lire per il viaggio andata a Leningrado. Oltre Leningrado la Società assicuratrice non rispondeva di alcun altro rischio. Come avviene in simili casi, la Società assicuratrice riassicurò il « Norge » per conto suolo presso altre Società italiane, inglesi e norvegesi, in modo da dividere l'eventuale rischio. Ora, ecco or sono, quando fu pubblicato il dispaccio che il « Norge » si era sperduto, negli ambienti assicurativi nacquero alcune apprensioni, le quali però, dopo alcune ore, furono subito allontanate quando un successivo dispaccio annunziò che l'aeronave aveva felicemente atterrato a Leningrado.

Lo Biennale di Venezia
sarà inaugurata il 26 p. v.

Roma, 20, notte.

L'*Agenzia Stefani* è informata che l'inaugurazione della Mostra Biennale d'Arte a Venezia avverrà il 26 aprile alla presenza del Re che partirà da Roma il 25.

La morte della « dea della libertà »

Parigi, 20, mattino.

E' morta a Filadelfia la professoressa Anna W. Williams, chiamata « dea della libertà », perchè il suo profilo è rappresentato, per raffigurare appunto la libertà, sopra milioni di monete d'argento, che sono in circolazione negli Stati Uniti. La signorina Williams aveva 66 anni.

La Duse inedita

(Nel secondo anniversario della sua morte)

In questi due anni da che Eleonora Duse è caduta, come si dice, sul campo — oggi 21 aprile fa appunto il secondo anniversario — molto si è scritto di lei, col proposito di tracciare sommariamente la sua figura spirituale, cioè di darne la protagonista umana e completa.

Ma si direbbe che, per una misteriosa legge del destino, ella abbia conservato, anche oltre la vita, una delle sue precipue caratteristiche: l'irreperibilità. Quel suo spirito curioso come il mare e straordinariamente ricco di imprevisto rifiuta anche ora di lasciarsi definire, cioè imprigionare in una gabbia forma non più mutevole di mutamento.

Volendo contribuire all'illuminazione di quell'anima che fu così limpida e pur tanto complessa, credo inutile partito rinunciare, ogni a qualsiasi tentativo di sintesi (anche quello di Edoardo Schneider, che pure è uno degli sforzi migliori, mi sembra per la quarti riuscito) e limitarsi a fissare episodi, parole, gesti — e spesso i più semplici ed umili sono i più significativi — che potranno forse giovare al biografo di domani.

Il quale dovrà essere un costruttore, un poeta, capace di infiare nelle *quisquilie* notazioni nell'infocato orgoglio della sua fantasia creatrice, per trarne, in perfetta fusione, una forma definitiva.

« Gli alberi mi salutano »

Si è scritto che Eleonora Duse « era ritornata alla religione con spirito fanciullo ». In realtà, si può dire che ella non se ne fosse allontanata mai, o almeno che non si fosse mai straniata da un senso religioso della vita che, pur negli anni più tumultuosi, si manifestava in mille forme: interessamento vivo, fra le altre, la sua passione ingenua e impetuosa — in un certo senso veramente infantile — per la natura, non divinizzata in sè, ma sentita come la più eloquente testimonianza di un Creatore onnipotente e comprensivo.

Nel silenzio di quattordici anni — tutte ricerca e tormento e illuminazioni interiori — la Duse si concentrò poi in un tronco, esaltato colloquio col Mistero e ritrovò Dio nella fede semplice e consolatrice di sua madre e della sua gente; ma ciò potè tanto più facilmente accadere, in quanto ella non aveva mai cessato di integrarsi nella vita universale attraverso all'amore per tutte le cose e tutte le creature.

Io devo che non voglio commentare nè interpretare. Citerò piccoli episodi ed dai lineamenti e parole da me stesso uditi, perchè mi pare che bastino a documentare con quale freschezza e quanto ardore la Duse « comunicasse » con le piante, i fiori, la terra, le pietre, non solamente per goderne la bellezza, ma considerandole creature viventi, « parole di Dio » che bisogna saper ascoltare. Fu questa, una delle caratteristiche spirituali di Eleonora Duse: certo, il suo sentimento religioso se ne alimentò grandemente.

A Firenze, la sua ex-casa — così sono la chiamava — di Via della Querce guardava verso un giardino, fatto lì, col suo un gran cassone di terra di Francia. E c'era — forse c'è ancora — un ciuffo di cipressi. Durante la guerra, la Duse trascorse a Firenze, in un albergo, un lungo inverno tormentoso, tutto ombre e dolore (« Sono fa un tunnel » scriveva), ma ogni giorno, se ancora era in grado di reggersi in piedi, andava a trovare i cipressetti e la rosa del suo piccolo giardino.

— E — mi diceva — gli alberi mi salutano, lo sono sicura di questo!

Rimaneva, così, assorta, in lunghi colloqui silenziosi con le care piante. Quando infine riusciva con grande fatica a dislogliersene, ne era come rincorata ed esaltata.

— E' troppo lungo a raccontare — aggiungeva ai suoi intimi — ma è un salmo, questo, che in guerra e in pace, mi hanno a vivere.

« Questi barbari che uccidono le piante... »

Nell'ottobre 1916 la vidi ad Alassio, dove si era momentaneamente rifugiata all'Hotel Mediterranée — l'ultimo sulla strada di Laigueglia — mentre cercava di prendere in affitto una villetta per trascorrervi l'inverno: progetto a cui dovette poi rinunciare. E, timorosa com'era del freddo (« il freddo mi è nemico ») si preoccupava moltissimo del riscaldamento che in quegli anni — adesso ce ne siamo dimenticati! — non era sempre impresa facilissima, specie nei piccoli centri.

Un giorno la incontrai tutta fremente di indignazione:

— Sono andata da un mercante di carbone, mio amico. Cioè: già mio amico. Insomma, uno che conoscevo. Questi canaglie hanno sradicato tutta la bella montagna di Zoglio: per far fuoco, vendono tutti gli alberi! Orrore!... Non è più mio amico. Lo farei fucilare!

Per un attimo il dolce sorriso baleno nel volto ambrato, come ad attutire la crudeltà dell'ultima frase. Ma, per tutto il giorno, ella non risparmiò le frecciate contro « questi barbari che sterminano e mutilano e uccidono le piante, stupidamente ».

Certo non la vidi così furente pochi giorni dopo, quando, in uno scontro di automobili che per miracolo non ebbe conseguenze assai più gravi, il suo viso fu tutto lacerato e insanguinato. La sua sola preoccupazione fu di evitare che ne parlassero i giornali, per non allarmare la persona amiche e, soprattutto, per una istintiva invincibile ripugnanza di tutti gli inconvenienti della notorietà.

« La terra è fedele »

Talvolta Eleonora Duse sembrava rimproverarsi di non aver sempre ricordato e sufficientemente amare tutte le cose. Nello stesso autunno, ad Alassio, andò a trovare una Mrs. Gordon, nella villetta che già, in altra epoca, ella stessa aveva abitata. E subito, appena entrata, corse all'orto di un muretto, dove subito (ecco un'altra parola che ella usava frequentemente, ma nessuno saprebbe ripetere l'accento indimenticabile, in cui era la nostalgia, il rimpianto e, talvolta, l'angoscia, subito superata da un balenare di energia disperata) dove viveranno, fedeli, delle violette e un rosmarino.

Era stanca, un po' animanata, ma quando vide che ancora c'erano, in quell'angoletto, dei fiori ugualì a quelli di tanti anni prima, il volto le si illuminò come se una fonte di luce vi fosse sgorgata d'improvviso dalle profondità dell'anima.

Poichè l'ospite si accingeva a cogliere delle viole per offrirgliele, la fermò con un gesto brusco, e indugiò poi a accarezzarle lungamente, dolcemente, come creature vive.

Mormorava:

— La terra è fedele... Siamo noi che dimentichiamo. Se sapessimo sempre ricordare ciò che la terra ci offre. Essa è coperta di fiori nati adesso, e noi, feroci, non li guardiamo neppure, e non ascoltiamo le parole che ci dicono, parole di fuoco.

Ma nel rimprovero si sentiva una implicita contraddizione: che ella li sapeva guardare e ne comprendeva le voci. Fu allora che, per la prima volta, capii l'intensità di ardore umano con cui la Duse, in ogni palpito di creatura vivente, sentiva il palpito della vita universale, e adorava, in purità di cuore, Dio.

« Mai un cane... »

Se per lui v'era soluzione di continuità fra la cosidetta natura inerte e gli esseri animati. Fu quello stesso giorno che ella mi narrò la storia di un cane, cui aveva voluto bene: umile storia che, malamente riprodotta in povere parole scritte, perde ogni efficacia, ma, attraverso alla sua voce, in quell'ora incantata del tramonto, fra gli ulivi e i muri digradanti giù verso la tremula scintilla del mare, ebbe veramente per me il fresco sapore di un « fioretto » francescano.

— Cara Alessio! Ci sono stata tutto un inverno, sola. Ciee, per caso, non un cane. Io non ho mai avuta la possibilità di tenere un cane con me...

Si interruppe, con uno di quei suoi lievi sorrisi, in cui scriva, anche negli ultimi tempi, la gentile reminiscenza mediterranea veneta:

— Non rida! Pare un gioco di parole e non è... Mai un cane. Perchè bisogna farli vivere a modo loro; ed io non potevo sempre andare a spasso come quel cane voleva. Pure, quell'inverno, per far felice Selva (così il cane si chiamava Selva. Ben, non rida, è così), per farlo felice, andai a sonzo. Come correva, lui! E come soffiavo, lui! Poi il cane morì perchè non andava a spasso abbastanza a modo suo e perchè per sei mesi dovetti lasciarlo ad un giardiniere. Fu a letto con piccole gravi: ecco la mia storia. Ma i cani, certe cose, non le capiscono. Amano, e credono che basti...

Rimase così, sospesa; poi, con voce bassissima, parlando a se stessa:

— Sai, se si va lontani, per esempio, da un'Eurichetta adorata (è il nome della sua unica figliola), pur se soffichiola il cora, ben, si vivacchia. Si fanno delle *tournées* faticose, inutili, rumorose, vane. Ma infine si va a sonzo, e si riportano a casa dei malesseri assenti solidarelli, adiati e baiati perchè causa di tanto soffrire...

Non aggiunse parola. Rimontò in carrozza, se ne andò verso l'albergo, sola.

Il Vangelo e la Morte

Minuscoli episodi. Piccoli segni sulle sabbie mobili del tempo. Eppure, essi giovano talvolta a ricostruire il mondo interiore dei grandi assenti, assai più che non i gesti e le parole memorabili.

La stessa ardente di bene — non già merchio e vago, ma fatto di volontà e di sacrificio — Eleonora Duse portava, complicato, nei suoi rapporti con le creature umane lontani e sofferenti. La sua virile ed operosa simpatia spesso verso i giovani chiusi in un duro travaglio d'arte, gli aiuti prodigati largamente in mistero la magnifica generosità meritano di essere illustrati e documentati ampiamente, altra volta. Oggi, voglio insistere sulla precisa significazione di quel suo *fervido* partecipare alla vita di tutte le cose — che potrebbe sembrare vago panteismo estetizzante ed che invece nello carattere intimo.

Un giorno, che si passeggiava in un antico parco, la Duse mi parlò del Vangelo, ma non trovava le parole per dirmi come ella lo sentisse. Ogni frase, anche la più semplice, le sembrava già troppo letteraria, insincera, non corrispondente all'umiltà appassionata del suo sentimento.

Era un pomeriggio di piena estate e sulle cose e sugli uomini incombeva una calura afosa. D'un tratto venne, improvviso, un rovescio di pioggia e ci mise in fuga ma tutti i grandi alberi assetati sembravano frenare come per un beneficio sovrumano.

Allora ella trovò l'espressione che cercava, l'espressione, come ella voleva, *terrestre*, anzi plebea, *buona per tutti*: « Le parole del Vangelo agiscono su di me come la l'acqua sulla terra che ha sete. Bevo! ».

Non parlò più, fino all'albergo. Poi, congedandomi — poichè in lei ogni più profondo moto dell'anima cercava di manifestarsi, cioè liberarsi, nell'arte sua — disse, con accento di volontà risoluta:

— Io, bisogno che interpreti un dramma religioso.

Tommaso Gallarati-Scotti, il quale fu uno dei suoi amici più devoti e nel *Cori sia*, pur senza realizzarla, si accostò a quella forma di teatro che la Duse, negli ultimi anni, sognava e attendeva, scrisse che la vita come l'arte di Eleonora Duse erano una preparazione alla morte.

Magnifica definizione, per che si sappia intenderla. Negli ultimi anni ella veramente aveva a distaccarsi da tutte le vicende terrene, a salire in quell'atmosfera spirituale, in cui l'essere umano si sente fuso, risorbito nell'Assoluto e nell'Eterno — e il trapasso perde qualsiasi importanza.

Un giorno ella mi aveva detto:

— Morire è facile, per i giovani. Lo so... Ma ne riparlo...

E, altra volta, durante una lunga tormentosa malattia:

— Forse non è ancora l'ora di morire, perchè non sento niente di quella tranquillità che sentii altra volta e che mi faceva dire: « Andiamo ». Sono tutta spossa: dunque starò male e non morirò.

Ma, attraverso alle sempre crescenti sapienza degli ultimi anni, stava poco a poco riconquistando la « incoscienza » invocata, la divina leggerezza fanciullesca, per cui veramente, secondo la luminosa parola di una scrittrice inglese, *there is no place for death*.

Tutto ciò con fu senza fatica, e rivolte e sorpassato. Ma la Duse era, come ella stessa diceva di sè, « un buon soldatino ».

Affermava di anelare alla pace; e — nel senso immediato della parola — non era vero: chè, nella tranquillità apparente, più aspro era il travaglio per raggiungere la perfetta armonia interiore.

In tale travaglio trovò la piena espressione di sè. La pace, no. La pace, mai. Ella non era creatura di pace, sì di guerra.

E per questo ci è più cara. Così come fu durante la sua esistenza, essa è veramente l'immagine di tutta l'umanità prigioniera in quest'isola che è la Terra, sperduta nell'oceano dell'Essere. Nell'isola ella è passata, lavando il meraviglioso volto appassionato verso l'impassibilità del Tutto e dicendo, con inimitabile eloquenza, i tormenti e le speranze degli uomini.

Ed ebbe, per sè, la risposta consolatrice.

RICCARDO ARTUFFO.

Scommette di non dormire per 27 giorni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 20, notte.

Continua la corsa epidemica dei records assigmici. Ieri sera, in un noto *restaurant* della città, fu iniziato la sua rappresentazione un individuo, il quale promette di non dormire e di non chiudere neppure occhio durante 27 giorni e 27 notti, a differenza dei suoi colleghi del digiuno, egli non farà pagare il biglietto d'ingresso. D'altra parte è necessario notare che, dopo Jolli, anche l'interesse per i distruttori è andato completamente scemando.

Ad Alexander Platz un altro distruttore terrificherà domani di battere il record di Jolli. Ma si ritiene che egli, dopo aver digiunato per molti giorni, dovrà anche condividere il *deficit* col proprio impresario.

L'elogio delle bande militari italiane
fatto da un critico inglese

Mercurio musicale della « Stampa »

Londra, 20, notte.

Francis Toye, uno dei più apprezzati critici musicali di Londra, è tornato or ora dall'Italia pieno di entusiasmo per le nostre Bande Militari. Egli rammenta in un lungo articolo sulla « Morning Post » come molti anni fa uno dei più distinti musicisti inglesi gli avesse tessuto gli elogi delle musiche italiane di Reggimento, sia per la loro commovente tecnica, sia per i loro magnifici repertori di pezzi classici e di opere moderne, ed il Toye si è provato della fondatezza di quel panegirico quando cinque anni addietro, reduce da un viaggio in India, egli si soffermava a Venezia ed udiva una Banda del Presidio suonarvi il « Parsifal » in Piazza San Marco. « Ne ricevetti una impressione indimenticabile. Quei fantaccini suonavano come angeli » scrive egli. La sua recente gita in Italia gli ha permesso di ascoltare qua e là specialmente a Roma, anche i pezzi ordinari di Bande reggimentali in marcia. Le sue conclusioni sono queste:

« Per parte mia mi sono convinto che le Bande militari italiane sono le migliori del mondo. Anche se questa affermazione non viene accolta, io sono certo che i meriti delle Bande militari italiane non sono stati apprezzati a sufficienza dai musicisti stranieri. Tralasciando la questione del repertorio, esse suonano con ritmo migliore delle nostre Bande inglesi, con maggiore delicatezza di toni che la Bande tedesche, con complessità superiore in ogni particolare a quella delle Bande francesi. Naturalmente io alludo al livello generale delle bande delle accademie. Senza dubbio i concerti della Guardia Repubblicana in Francia e dei Granatieri della Guardia in Inghilterra non possono essere eguagliati da quelli di cento o dieci Bande militari italiane. Ma quando si ascoltano i concerti ordinari le Bande italiane hanno la supremazia assoluta ».

I beni delle Case tedesche ex-regnanti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 20, mattino.

Dopo che tra i partiti di governo era stato raggiunto l'accordo sul compromesso di liquidazione dei beni delle ex-case regnanti, avevamo accennato alla questione che sorgeva immediatamente, cioè se la Casa che propone tale compromesso rappresenti o no un mutamento nella Costituzione. Poteva darsi in principio che il governo fosse di parere contrario, dato che, colla composizione attuale del Reichstag, sarebbe stato assurdo pensare di poter riuscire a far sì che il progetto raggiungesse i due terzi dei voti necessari ad una proposta di legge che comporta un mutamento della Costituzione. D'altra parte, si sperò poi che effettivamente tale era l'opinione del ministro della Giustizia, mentre quella del ministro degli Interni era l'opposta. Ora però si apprende che il gabinetto, nella sua ultima seduta, ha deciso a maggioranza in favore della tesi del ministero della Giustizia e che domani nel pomeriggio si riunirà la Commissione legislativa del Reichstag. Saranno comunicati il testo del progetto e la dichiarazione del governo che il progetto non comporta un mutamento nella Costituzione e che perciò sono necessari i due terzi dei voti perchè la legge possa avere forza e vigore. In tal modo, si può concludere che il progetto sia approvato e quindi naturalmente crea una situazione completamente nuova per tutta la questione. La cosa ha bisogno quindi di nuovo esame, tanto più che ora di ora si può giudicare che, con la decisione del gabinetto si erano indiscutibilmente favoriti i partigiani della misura radicale dell'espropriazione senza indennità. Ciò significa, in ultima analisi, che il Governo si manifesta in massima favorevole al sistema del *referendum* popolare.

I gioielli della Corona austriaca

Ginevra, 20, mattino.

Un'agenzia apprende che la questione dei famosi gioielli della Corona d'Austria sta per ritornare ancora una volta sul tappeto. Si ricorderà che una gran parte dei gioielli della Corona erano stati venduti a Ginevra dal barone Von Steiner, il quale godeva la intera fiducia dell'ex imperatore Carlo, durante il suo soggiorno nel castello di Prangins nel Cantone di Vaud. Un grande orefice di Parigi era venuto espressamente a stabilirsi a Ginevra per procedere a questa operazione. Dei gioielli, per cifre molto importanti, erano stati depositati in numerose Banche svizzere, particolarmente a Ginevra. Il Governo italiano ha fatto, per alcuni mesi, delle ricerche a mezzo della sua Legazione per conoscere dove era andato a finire il famoso Fiorentino. Secondo ogni probabilità, una commissione rogatoria sarà incaricata di interrogare in Svizzera la persona che ebbero rapporti con Von Steiner.

Il crocefisso dell'altar maggiore
per taciare il... contrattore della chiesa

Innsbruck, 20, notte.

Una strana notizia, unica negli annali della cronaca locale, riporta l'« Hofer Anzeiger », di Rothenbach. Fin dall'anno 1901 durava una lite tra il « Consorzio Edilizio Evangelico per la costruzione della chiesa di Rothenbach, e l'architetto che l'aveva costruita, ing. Hauberrisser, di Ratisbona. In questi giorni è stata emessa la sentenza con la quale l'architetto risulta creditore di 3000 marchi verso la Cooperativa Edilizia. Poichè questa è completamente sprovvista di capitali, il curato, che ne era presidente, e che è il consegnatario della chiesa, è stato costretto a dare in pegno il Crocefisso dell'Altar Maggiore.

Alla ricerca dei tesori
di Alessandro e di Tamerlano

Parigi, 20, notte.

La Autorità sovietiste, secondo un dispaccio da Riga, hanno deciso di organizzare una spedizione, che partirà alla ricerca dei tesori di Alessandro Magno e di Tamerlano. La missione esplorerà nel Turkistan le tombe che si crede contengano non soltanto i tesori che Alessandro Magno nascose, ma anche favolose ricchezze in oro e pietre preziose, che Tamerlano strappò ai monarchi che egli aveva soggiogato.

Il visto ai passaporti italo-svizzeri
I cittadini che ne saranno esenti

Roma, 20, sera.

A proposito di quanto è stato pubblicato finora sull'accordo italo-svizzero per l'abolizione del visto ai passaporti, l'Agenzia di Roma è in grado di dare i seguenti particolari, assunti a fonte autorizzata:

« Secondo tale accordo, saranno esentati dall'obbligo di munirsi del visto consolare sui passaporti: 1) i cittadini di uno dei due Stati, che si rechino nell'altro Stato per intraprendere colà una qualsiasi attività remuneratrice, ma indipendente. Per gli altri cittadini dei due Stati che, non rientrano nella categoria sopra indicata, resta naturalmente in vigore l'obbligo di premunirsi del visto consolare. Resta inteso che i cittadini di uno dei due Stati non sono senz'altro autorizzati a prendere definitivo domicilio sul territorio dell'altro stato. Ove pertanto gli interessati vogliano assicurarsi preventivamente della possibilità di ottenere tale permesso, essi dovranno rivolgersi, per le pratiche necessarie, prima della loro partenza all'autorità consolare competente dell'altro Stato. L'abolizione del visto non si estende ai territori coloniali italiani. Restano in vigore le norme relative alle tessere turistiche, che saranno per ora conservate. Così pure continueranno a sussistere le speciali disposizioni che regolano il piccolo traffico di frontiera. Come si rileva dai dati sopra esposti, il nuovo accordo tra Italia e Svizzera è basato sulla più assoluta reciprocità. Le nuove facilitazioni concesse da tale accordo si estenderanno anche alle relazioni fra l'Italia e il principato di Liechtenstein ».

Pro-phy-lactic

LO SPAZZOLINO DÁ DENTI
nella scatola gialla

PREZZI

Per adulti	Lire 12,50
Per giovani	» 9,50
Per bambini	» 6,50
De lusso	» 15,—

ENTERASEPTIKON
(Disinfettante intestinale)
La Stitichezza, la Cachrie, l'Intossicazione, il Catarro intestinale, l'Enterite, l'Appendicite e le Malattie cutanee guariscono radicalmente mediante l'ENTERASEPTIKON RIVALTA, che riduce le forze digestive, toglie la sovreccità acidità e ripara, all'intestino, un materiale più facilmente assimilabile. L. 10.— la scatola e L. 47,50 la cassetta franco domicilio. Scrivere Prof. Dott. P. RIVALTA - Corso Magenta, 10 - Milano (6).

Società Telefonica Tirrena
Anonima con Sede in FIRENZE
Capitale Lire 75.000.000

Si è tenuta a Firenze, in seconda convocazione, il 18 corrente, l'Assemblea Generale Ordinaria per l'approvazione del Bilancio al 31 Dicembre 1925, che riguarda un solo semestre di esercizio, essendo la gestione precedente conclusasi il 1.o Luglio 1925.

L'Assemblea udita la elaborata relazione del Consiglio sui lavori in corso per la completa automatizzazione dei centri maggiori, ha approvato il Bilancio che presenta un utile di L. 1.244.329,67 e consente la distribuzione del dividendo del 6 % pari a L. 19,50 per ognuna delle 35.000 Azioni interamente liberate e di L. 1,80 per ognuna delle 120.000 Azioni versate 1/6.

Conferma gli Amministratori Gr. Uff. Avv. Ettore Facchini e Comm. Avv. Alberto Giovannini e nomina Sindaci Effettivi i Sigg. Comm. Candido Baravelli, Umberto Chiappe, Ovidiani Cav. Francesco, Schiavi Dott. Mario e Zampali Cav. Uff. Giuseppe.

Il dividendo è pagabile dal 26 Aprile presso: Credito Italiano, Banca Commerciale Italiana, Banca Nazionale di Credito, Banco di Roma, presso « La Centrale », Società per Stanziamento Imprese Elettriche in Firenze, e presso la Sede sociale in Firenze, Viale Amelio, N. 9. 3125

Comune di Pessinetto

AVVISO D'ASTA

Nel giorno 22 maggio 1926, alle ore 10, nell'Ufficio comunale, avanti al Sindaco o chi per esso, si procederà a pubblico incanto col metodo delle offerte segrete, per l'appalto dei lavori di costruzione della strada di accesso alla stazione ferroviaria di questo Comune, sul prezzo base di L. 85.161,01, portato dal relativo Capitolato di appalto.

Il Capitolato e gli atti relativi sono visibili nell'Ufficio comunale di Pessinetto, dalle ore 17,15 alle ore 19,15 di ciascun giorno. Chi intendesse prendervi visione, dalle ore 9 alle 17, dovrà rivolgersi al sottoscritto, nell'Ufficio comunale di Mezzenile.

Documenti entro il 13 maggio 1926.

Scadenza fatali: ore 12 del 7 giugno 1926.

Chiedere copia dell'avviso d'asta alla Segreteria comunale.

Pessinetto, 20 aprile 1926.

Il Segretario Com

REATI E PENE

L'uccisione del fascista Agnusdei alle Assise di Milano

Milano, 20, notte.

Anche questa seconda udienza del processo per l'uccisione del fascista Agnusdei non ha [illegible] subito il pubblico che era molto scarso.

È continuata l'escussione dei testimoni iniziata ieri. Sale primo la padana Padovani Pietro, proprietario dell'osteria dell'«Ostone». A domanda del presidente il teste parla del fatto accaduto quindici giorni prima del tragico conflitto e che il conflitto del 24 dicembre appunto determinò. Il giorno del fatto, verso le 13,15, il teste si accingeva a chiudere l'esercizio, un gruppo di giovani che egli sapeva essere fascisti, si trovava ad un tavolo. Due di essi, usciti per prendere delle sigarette, quando tornarono gridarono ai compagni: «Fuori, fascisti, che ci sono i comunisti». I fascisti uscirono e, dopo quattro o cinque minuti il teste udì la sparatoria. Il teste ricorda che, poco dopo, ai richiami dei fascisti, rispose il mercato ed accolse i due fascisti, uno dei quali, l'Agnusdei, spirò poco dopo. L'imputato Parravicini potè farsi riconoscere come uno di quelli che rimasero nell'interno dell'esercizio chiuso, mentre avveniva il conflitto. Il teste ammette.

A domanda dell'on. Farinacci, il teste afferma che, allorquando sentì i fascisti gridare «Fuori, ci sono i comunisti», ebbe l'impressione che stesse per accadere qualche cosa.

Avv. Lemer — Come può il teste affermare che non conosce nessuno degli imputati se ha, durante l'istruttoria, negato recisamente che il Mariani potesse essere una fra gli sparatori, poichè egli lo [illegible] benissimo?

Il teste è nuovamente posto dinanzi alla gabbia e riconosce il Mariani e, per averlo visto qualche volta nel suo locale, il Bellasio. Segue il teste Federico Pelandi, esercente il caffè Lezza, dove avvenne il primo incidente, la sera del 26 dicembre, poco dopo le 18. Posto a confronto con gli imputati, riconosce il Mariani e il Bellasio.

Il teste dice:

La sera di Santo Stefano, alle 18 circa, entrarono nel caffè il Mariani e il Bellasio, cantando «Bandiera rossa». Il teste li fece tacere, quando entrarono due fascisti, che con tono non affatto irritato, invitarono i due fuori dell'esercizio. L'incidente non ebbe nessun seguito grave, ma si limitò ad uno scambio di parole, che si riferivano ad un incidente avvenuto quindici giorni prima.

On. Farinacci: — Sa il teste che il Mariani fosse ritenuto il comunista più spavaldo della zona?

Teste: — Sì.

Mariani: — Se il signor teste vuol dire la verità, deve affermare che io non entrai nell'osteria cantando «Bandiera rossa», ma furono invece i fascisti che mi affrontarono in malo modo, ordinandomi di uscire.

Teste: — Confermo che cantavano «Bandiera rossa», ed anzi mi fu chiesto come io potessi tollerarlo senza scattare.

Mariani: — Ma se non ho mai appartenuto a nessun partito!

Il teste Gino Bertelli, a domanda del Presidente, riconosce tra gli imputati il Mariani, il Colombo, il Bellasio e, di vista, il Perdetti. Racconta l'episodio del «Caffè Lezza», dove egli e l'Asti si recarono per cercare il comunista Mazzola, che quindici giorni prima, nell'osteria «Ostone», aveva colpito un fascista a sangiolate. Egli afferma che il Colombo disse in quell'occasione: «Siamo capaci di non dare i denari alla mamma per comperare latte rivoltelle e farla finita con voi fascisti». A domanda del Presidente, racconta quindi come accadesse il tragico fatto dell'«Ostone».

Presidente (al teste) — Può dire se prima che lei vedesse il Colombo fossero stati già sparati alcuni colpi di rivoltella?

Teste: — Prima, infatti, egli i colpi di rivoltella. Vidi poi il Colombo staccarsi dal gruppo.

L'aggancio dietro la sieni

Dopo alcune altre contestazioni, il teste è licenziato ed è chiamato Augusto Losa, il quale ripete quanto hanno detto i testi precedenti circa il fatto dell'osteria dell'«Ostone».

P. G.: — Ricorda che fra gli sparatori ve ne fosse qualcuno appiattato dietro le siepi?

Teste: — Non posso precisare.

Licenziato questo teste sale la pedana Marijungo Italo che è un altro dei fascisti che si trovavano nell'osteria.

Il teste conferma quanto è stato detto dagli altri testimoni.

Segue Aldrighetti Angelo, anch'egli fascista, che si trovava nell'osteria la sera del 26 dicembre.

A domanda del Presidente il teste non riconosce alcuno degli imputati. Riferisce il racconto del tragico episodio, affermando che l'Agnusdei, entrando nell'osteria trafelato, affermò di essere stato inseguito dai comunisti. Il teste chiarisce poi che, dopo la serrata i comunisti si dettero alla fuga.

Pres.: — Sparando ancora?

Teste: — No.

Avv. Lemer: — A verbale! A verbale!

Pres.: — Ma fu ferito prima il Salerio e l'Agnusdei?

Teste: — Prima il Salerio.

P. G.: — Ma dopo la prima scarica furono sparati ancora alcuni colpi?

Teste: — Sì, due o tre.

Avv. Lemer: — Finalmente ha sentito sparare ancora!

Con queste battute l'udienza è tolta e rimandata alle 14.

Alle ore 1,30 la Corte e i giurati, con sei automobili, si sono recati a Musocco per sopralluogo con precisione la topografia dell'osteria dell'«Ostone» e quella delle adiacenze in cui avvenne il fatto che costò la vita al fascista Agnusdei. Il ritorno dal sopralluogo avvenne alle 16. Si interrogano rapidamente alcuni testi che depongono su circostanze già note.

Quindi l'udienza viene rinviata alle ore 9 del giorno 22.

DA NAPOLI

Si precipitano in strada da un terzo dalle stanze situate col n. 196 di via Iberia, certo Lodovico Vaccaro, di 27 anni. Trasportato all'ospedale cessato di vivere. Sembra trattarsi di suicidio poichè alcuni elementi fanno ritenere che il Vaccaro accecato si non poter realizzare un suo sogno d'amore, sia stato attuato al tragico gesto.

L'alloggio... d'occasione

24 mila lire per essere stratturo

Una denuncia di truffa

Ettore Zanello, un giovane di 25 anni, produttore di vini, di Penango Monferrato, sceglieva di stabilirsi a Torino per curare ed ingrandire il suo commercio. Ma gli occorreva una base, un alloggio: cosa che in questi tempi calamitosi è quasi impossibile procurarsi. Non si scoraggiò, tuttavia, e si diede pazientemente alla ricerca, prima presso le innumerevoli e svariate agenzie, che pullulano per ogni dove, e delizia dei senza casa, poi nella cerchia delle sue conoscenze. Un suo amico, Giovanni Giachetto, addetto al «Ristorante Bilò», cercava anche lui una casa, ma di proporzioni... modeste, voleva semplicemente avere una camera a buone condizioni, presso una famiglia amica. Non fu difficile intendersi tra i due:

— Se mi attacchi a trovare l'alloggio, io, con molto piacere, ti cedero una camera — promise lo Zanello.

Con questo miraggio, il Giachetto si pose d'attorno, ed interessò. La fortuna gli arrise: qualche giorno dopo, si incontrò con una donna, la lingerista Marcella Bigiorno, assistante in via Nizza, 21, la quale gli raccontò che era stata incaricata, proprio in quei giorni, da una coppia abitante in via Andrea Doria, 8, di trovare un... aspirante all'alloggio, che essi avrebbero lasciato libero con la fine del mese.

— È un bell'alloggio, ed il prezzo di affitto è singolarmente mite: non raggiunge le duemila lire all'anno. Quei signori lo lasciano, perchè si trasferiscono in Liguria, a Ventimiglia, ove hanno degli interessi.

Gli approcci

Fra una specie di manna caduta dal cielo, quella indicazione data dalla lingerista, ed il Giachetto, contento egli pure, si precipitò dall'amico produttore di vini, per darsi la novella e per affrettarsi a compiere, insieme con lui, un sopralluogo nella casa di via Andrea Doria, ed a sollecitare un abboccamento coll'inquilino, che si apprestava a far vela per la Liguria. Le presentazioni furono fatte dalla mediatrice, la lingerista. L'inquilino, che intendeva cedere il suo alloggio, era il prof. Pier Domenico Chiappella, un signore di 52 anni, che trattava però d'accordo e con l'assistenza della moglie, la signora Annetta Barberis.

— Dunque, lei cederebbe il suo appartamento? — domandò lo Zanello, con una certa ansia e con la preoccupazione quasi che la possibilità di trovare un alloggio dovesse anche questa volta svagarirsi.

— Sì, lo lo subaffitterei nelle condizioni in cui si trova: cioè completamente ammobiliato ed arredato.

Lo Zanello tirò un sospiro di sollievo, ma il prof. Chiappella incalzò:

— Però, a condizioni che ella acquisti i mobili per il loro prezzo commerciale, e sul quale io non intendo proprio transigere, vo-glio dire che non farò riduzioni sul prezzo di 24 mila lire che mi è già stato offerto.

Il contratto si presentava non più così facile e vantaggioso come era apparso dapprima, ma lo Zanello continuò nelle trattative, che si protrassero in altri successivi colloqui. Il Chiappella abbandonava i vantaggi della linea «capitolazione», che con molta avvedutezza e prevegenza aveva contratto con il proprietario di casa, ingegnere Ettore Quintara, e che sarebbe scaduta solamente nel 1936, e lo Zanello manifestava il dubbio che lo stesso proprietario di casa non si rassegnasse in seguito a subire l'affare, a permettere cioè il contratto di subaffitto», tra lui e l'inquilino uscente.

— Niente paura, assicurò il Chiappella infastidito dalle moelle: l'ing. Quintara è già stato messo al corrente di tutto ed è perfettamente d'accordo. Egli anzi riconoscerà il contratto e stipulerà direttamente in capo ad lo locazione, appena avrà ricevuto le referenze che ha chiesto in giro sul suo conto. Ma, come lei comprende, tutto ciò non costituisce che una pura formalità: egli si è rivolto al proprietario del ristorante Bilò, signor Mocianotti, al proprietario dell'Albergo Milano, signor Savio ed al direttore della Banca Agricola Commerciale, signor Demaria, i quali non potranno dare che ottime informazioni.

Patti chiari

Tutto questo diluvio di parole e l'ottimismo manifestato dal prof. Chiappella non convinsero però appieno il produttore di vini, che mosse altre obbiezioni e profilò altre eventualità:

— Ma se alla fine l'ing. Quartara non accettasse?

— E' molto semplice: la casa è non deve proprio spaventarla: se Quartara non ne vuol sapere, io mi assumo il carico di tutte le spese necessarie per sostenere contro di lui il nostro diritto avanti la competente commissione arbitrale. Capirà, sono molto al corrente dei rapporti tra padroni di casa ed inquilini, ed impedirò in ogni modo che egli ci possa sopraffare.

— Resta però la questione dell'affitto: il Quartara si rassegnerà a lasciarmi invariato il prezzo di 1650 lire annue e non cercherà di aumentarlo?

— Ma ragione: mettiamoci d'accordo anche su questo punto. Se il proprietario pretenderà un fitto superiore all'attuale, lo sopporterò il maggior prezzo sino a 6000 lire (a carico della mia: se invece la pretesa del proprietario dovesse eccedere questa cifra, mi impegno ad accollarmi, sino al 30 giugno del 1930 l'intera eccedenza. Non le pare questo il mio patto? A garantire poi quanto si è convenuto, interviene la mia signora, che è proprietaria di un negozio a Ventimiglia. Cosa vuole di più?

Lo Zanello si convinse che i patti erano chiari e che il prof. Chiappella, in fondo, era avveduto ma anche corretto ed onesto. Accettò, e mentre il Chiappella metteva in carta tutti i patti che erano intervenuti tra di loro e stendeva una preliminare scrittura di vendita dei mobili, in cui la signora figurava come proprietaria, mentre lui appariva semplicemente come conduttore dell'alloggio, trasse di tasca i ventiquattro biglietti da mille pattuiti per l'affare e li sparse sul tavolo ai due coniugi. Alla fine del mese, come era stato convenuto, il produttore di vini entrò nell'alloggio e l'amico Giachetto ebbe la camera bella e quieta, come da tempo desiderava. Il prof. Chiappella con la signora erano emigrati alla volta di Ventimiglia, per curare il negozio che colà possedevano in via Cavour, n. 45.

Un brusco risveglio

Ma la comune tranquillità dello Zanello non durò a lungo: una settimana dopo la sua presa di possesso dell'appartamento, il proprietario di casa, ing. Quartara, chiamò avanti il Pretore del IV Mandamento il professore Chiappella per ottenere che fosse sfrattato, avendo — in odio alle condizioni esplicite del suo contratto di locazione — subaffittato l'alloggio. La cosa in fondo, non sarebbe stata grave e non avrebbe interessato eccessivamente il nuovo inquilino se il prof. Chiappella si fosse ricordato del patto conciliativo, il avesse eseguito: ma egli, invece di accollarsi il carico della composizione col proprietario di casa e di recitargli come aveva promesso e come aveva scritto nell'atto di cessione, con un disinvolto obbio dell'impegno preso, citava subito lo Zanello al Pretore per lo stesso giorno e rilevato da tutte le conseguenze della denunzia giudiziaria del padrone di casa.

Così lo Zanello, con molta sorpresa e molto scoramento, si capisce, dovette incamminarsi nelle vie del Tribunale, il cui spocco era inevitabilmente una sentenza, che lo condannava a sgombrare l'alloggio. Aveva pagato 24 mila lire e gli restarono alcuni mobili, che non potevano valere più della quarta parte della cifra che aveva sborsato: per convincersi di questo e per poter poi avanzare i suoi diritti in sede opportuna, egli incaricò un perito collegiale, il prof. Giacinto Cravero, di periziare gli arredi e la massaria che aveva così profondamente pagato. Il responso fu eloquente, anche se non imprevedibile: tutta quella roba valeva, commercialmente, 5730 lire: ad attribuirle un valore commerciale maggiore poteva pensare solo il prof. Chiappella, che era intraprendente nelle sue speculazioni.

La conseguenza della bella partita dallo Zanello fu una denuncia per truffa sporta all'autorità giudiziaria contro il professore e la sua consorte. Il sostituto procuratore del Re, cav. Andriano, che ha compiuto le indagini e più accuratamente nel singolare caso, ha interrogato anche la mediatrice, Marcella Bigiorno, ed il Giachetto, che avevano, come abbiamo detto, presentato alle trattative l'inquilino che lo Zanello non voleva versare i denari prima di aver parlato col padrone di casa. Ma il prof. Chiappella [illegible] dispensò.

— Non è necessario che si disturbi. Siamo già d'accordo. Ad ogni modo risponderò io di qualunque cosa.

Il Chiappella poi, quando era già imbarcato la lig. durante una sua breve gita a Torino, si incontrò con la Bufferio e le confessò candidamente:

— Ho messo i soldi in commercio e non posso perciò restituirli allo Zanello. Se trova qualche altro disposto a fare l'affare me lo mandi. Avrò così il modo di facilitare lo Zanello.

Ma al cospetto del giudice istruttore, che lo ha interrogato sul suo... fortunoso contratto, il Chiappella ha tenuto un contegno diverso: si è presentato intanto esibendo un dossier, dal quale dovrebbero apparire le sue multiformi benemerenze, e spiegando: «Sono professore e membro presidente del Comitato organizzatore pro diminuzione costo viveri (sic), presidente della Società interfamiliare tra impiegati, ecc., ecc.».

Poi ha soggiunto: «Lo Zanello, vista volgere ai suoi danni il giudizio civile, è ricorso alle vie penali. Ma l'accusa è ingiusta. Egli mi ha denunciato per un continuato accordo col proprietario dell'immobile, nell'intento di scambiarsi poi reciprocamente il favore della testimonianza nell'uno e nell'altro dibattito». Ma questo e gli altri argomenti che ha esposto non lo salveranno dal dover comparire, insieme alla sua consorte, dinanzi ai giudici penali, sotto l'accusa di truffa. E questa volta non gli riuscirà di trovare alcuno che lo possa tenere «rilevato ed indenne» dagli strali dell'avversario.

L'amante al bivio — I medici discordi.

(Tribunale Penale di Torino)

Una mattina il maresciallo comandante la stazione dei carabinieri del rione riceveva telegraficamente incarico dalla stazione di Calliano di rintracciare in via Chivasso 9 e di trarlo in arresto, certo Giovanni Rosso, autore, assieme ad altri, di un furto di giocattoli consumato il 6 aprile scorso a Calliano. Il maresciallo si precipitava in via Chivasso 9 e per le scale s'incontrava con una donna cui furono fatte chiede spiegazioni. Era l'amante del Rosso, certa Ida Boggio, con la quale il ricercato conviveva da vari anni. Fu fatta tornare indietro, le fu ingiunto di aprire l'alloggio, e fu sottoposta ad interrogatorio.

— Convivo col Rosso — rispose — da oltre cinque anni: ma egli, che è venditore ambulante, sovente si allontana da Torino senza dirmi ove vada.

— E ora dove si trova?

— Non saprei: certo però sarà non rimarrà assente prima delle 19.

La donna, nelle sue risposte, cercava di essere più guardinga e circospetta che le fosse possibile; ma tale contegno insospettì naturalmente il maresciallo, che le ingiunse allora di aprire la porta della camera da letto, la sola che la Boggio aveva avuto cura di tenere chiusa. La donna eseguì anche quest'ordine con un certo malumore ed il maresciallo con suoi militi irruppero nella camera: in letto, nascosto sotto le coltri, fu trovato il Rosso. Fu fatto alzare e tradotto in sezione: durante il percorso però, approfittando di un po' di confusione, egli tentò di darsi alla fuga. I carabinieri per intimorirlo e fargli troncare la corsa, esplosero due colpi di rivoltella in aria: ma il Rosso non si impaurì e continuò a fuggire. Tentativo vano però, chè ad un certo momento gli si pararono dinanzi due agenti municipali i quali lo acciuffarono e lo riconsegnarono ai carabinieri.

Intanto venne arrestata anche la donna, la quale ieri ha precisato l'attimo sul banco degli accusati, essendo stata rinviata dinanzi ai giudici per direttissima, sotto l'accusa di favoreggiamento per aver aiutato il Rosso ad eludere le investigazioni della polizia. Nel suo interrogatorio, essa ha cercato di scolparsi, descrivendo il turbamento da cui può esser preso chiunque nel vedersi comparire in casa un maresciallo della Benemerita ed ha spiegato che le sue risposte evasive di allora non avevano uno scopo ed una portata delittuosa. Il tribunale — presidente avv. Manzoni, P. M. cav. Prasconi — l'ha condannata a 3 mesi di reclusione. Difesa avv. Moccari.

***

Burzio Margherita, settantenne, residente in Settimo Torinese, è una di quelle donne che formano la delizia dei vicini ed offrono alla cronaca frequenti spunti per resoconti.

Venuta il giorno 24 luglio u. s. a diverbio col cantoniere provinciale Michele Asteggiano in Settimo per motivi che ignoriamo la sua [illegible] passò alle vie di fatto, dopo aver scambiato con lui una serqua delle solite ingiurie, ricevette dall'Asteggiano un urtone per cui veniva gettata a terra. Il dott. Chierotti di Settimo riscontrava il giorno dopo alla Burzio diverse lesioni giudicate guaribili in giorni otto. La Burzio, che ha dato al dibattimento prova di una intemperanza sfrenata col suo sesso e con la sua età, non si accontentava al referto che riteneva troppo benigno per l'Asteggiano ma, presentatasi dal dott. Massimo Carissegna della nostra città, otteneva un altro certificato in cui si riscontrava distensione dell'articolazione metacarpo falangea del pollice destro — diagnosi cui pure accompagnava nel primo referto il dott. Chierotti — ma che veniva giudicata guaribile in giorni venti. Intanto il dott. Chierotti, dopo otto giorni ricevuto, senza perfettamente guarito la Burzio, cui ne aveva prevviste, poi ad istanza della Burzio stessa si procedeva alla nomina di un terzo nella persona del dottore Enrico Berruti, il quale sottoposto la parte lesa all'esame radioscopico accertava che la malattia era durata bensì venti giorni, ma che non avrebbe lasciato invalidità permanente.

Il Tribunale però, in tanto contrasto, dopo le testimonianze dell'ex-brigadiere dei RR. Carabinieri, Giacomo Vinai, al quale la Burzio avrebbe raccontato che la distensione sarebbe stata procurata da una caduta per le scale, anteriore al diverbio con l'Asteggiano, ritenuta che le lesioni procurate dall'Asteggiano fossero guarite entro i dieci giorni e dichiarava assolto l'Asteggiano da ogni reato per il Decreto 31 luglio u. s., dichiarandolo pure assolto dalle imputazioni di ingiurie e diffamazione.

Presidente: Balladore, P. M.: Buscaglione; [illegible] avv. Porro; Difesa: avv. Signorini.

Il «divieto di affissione» e una sentenza del Tribunale di Alessandria

Alessandria, 20, notte.

Il tribunale di Alessandria, con una sentenza di lire e dotta motivazione di cui è stato estensore il giudice cav. uff. Giorgio De Luca, ha ritenuto, in base ai principii generali che tutelano il diritto di proprietà ed in base alla vigente legislazione in materia di municipalizzazione del servizio pubblico delle affissioni, che un Comune non può occupare con quadri murali e manifesti a scopo di pubblicità il frontispizio dei fabbricati privati prospicienti le vie interne della città senza il consenso dei proprietari, inoltre ha giudicato che i proprietari di detti fabbricati per conseguenza possono mantenere negli stessi le targhe con la scritta «Divieto di affissione» che non può essere perciò proibito dai regolamenti locali sulla pubblicità riservata ai Comuni.

Commerciante novarese condannato

Novara, 20, notte.

Il commerciante di calzature Pietro Galso Pramaggiore, di anni 35, di Borgo d'Ale, si era fatto consegnare in deposito, quale rappresentante della Ditta Giuseppe Marchetto di Biella, per lire 15.938 di calzature e non restituendo il denaro ricavato dalla vendita delle merci. Di più si appropriava della somma di L. 1272, avuta dalla cliente Ditta Vercellone, e L. 500, ricevute dalla cessione di un assegno bancario, somme dovute alla Ditta Marchetto.

Imputato di bancarotta semplice, appropriazione indebita e truffa, il Galso venne processato davanti al nostro Tribunale e condannato ad 1 anno, 8 mesi e L. 1000 di multa, danni e spese. Difensore on. Caron.

Il feccse Pomino condannato

Biella, 20, notte.

Bruno Pomino di Eusebio, d'anni 20, di Andorno, il pericoloso amante che nello scorso novembre aprì centro Clarice Calleian tre colpi di pistola senza colpirla, è comparso in Tribunale con Enrico Canevese fu Lorenzo, d'anni 26, imputato quest'ultimo di solo porto d'armi senza licenza. Il Pomino è stato condannato a mesi 10 di reclusione e 600 lire di multa. Il Canavese invece è stato condannato a 1 mese di detenzione e 600 lire di multa.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il sig. Enrico De Filippi, a proposito del processo svoltosi recentemente dinanzi al Tribunale di Alessandria, avverte che egli è tuttora esattore comunale di Alessandria, mentre è stato nominato dalla carica di ufficiale esattore il Pancrazio Nicolello.

Per l'esecuzione nuovi costruzioni e sopraelevamenti di case ad uso abitazione, i cui lavori siano iniziati prima del 31 dicembre 1928 e ultimati entro un anno, il Commissario prefettizio ha disposto di prorogare l'esenzione della relativa tassa daziaria.

A 6 mesi e 20 giorni di reclusione è stato condannato dal Tribunale certo Bartolomeo Bernardelli da Solero per lesioni personali in danno del viaggiatore di commercio Clemente Zamboni, addormentatosi sul treno Alessandria-Piacenza.

La tradizionale fiera di Sale con esposizione del bestiame si terrà il 2 e 3 maggio p. v.

Circa la barricata e mischia avvenute in piazza Garibaldi si deve rettificare che è stato il rivenditore Angelo Bolla, d'anni 47, a colpire alla testa Cesare Colombo che allevava una sua bambina sudicenne. Il Colombo troverà ristoro all'ospedale.

DA ALBA

La «giornata odontalgica» è stata celebrata nel R. Liceo-Ginnasio, con l'intervento delle autorità cittadine, di molti ufficiali e invitati.

DA BIELLA

Per furto di 2000 lire circa di Sisto al Colacrifico Poma, certa Caterina Tosa fu Giovanni, è stata arrestata.

Il Consiglio di Amministrazione della Cooperativa di Pisito è stato sciolto dal sotto prefetto, Commissario prefettizio della Cooperativa è stato nominato il rag. Luigi Bollo.

Una madre snaturata, certa Annetta Canova, da Sagliano Micca, ha abbandonato un bimbo di 11 mesi, ad Andorno. La donna è scomparsa senza lasciare traccia. Il bimbo è stato accolto in tempo da persone pietose.

DA CASALE

La sublocazionario di alcune ditte della nuova sinistra ha riportato, lavorando a un vagoncino, l'operaio Celeste Andreani d'anni 34, Casale Popolo.

Venuto a diverbio con un compagno, certo Giuseppe Annibale Demaria da Calliano, riportava varie contusioni ed escoriazioni al viso.

DA CANNOBIO

Il segretario Giovanni Grassi, abitante alla frazione Luncco, è precipitato da un muro traversandosi il cranio, senza una sollecitante roccia. Quantunque prontamente soccorso, morì poco tempo dopo.

DA CUNEO

Assolto dall'imputazione del furto di un'automobile, è stato dal nostro Tribunale, il caporale Ilario Calandri dell'ufficio di reggimento del Comando di Savigliano.

Sono stati elevati dai carabinieri numerosissimi contravvenzioni ad esercenti del concentrico e della città, per protrazione abusiva d'orario.

Muore a 103 anni

Servizio speciale de «La Stampa»

Rocca, 20, notte.

In un villaggio presso Orbe è morto ieri all'età di 103 anni l'uomo più vecchio della Svizzera, tale Francesco Baudat. Egli era nato il 9 agosto 1825, ad Arnex, dove passò tutta la sua vita.

Rapito da breve inesorabile morbo, munito dai Conforti religiosi, mancava ai suoi cari

Augusto Tonelli

Titolare della Ditta Flavio Tonelli

Ne dànno straziati l'annuncio i figlioletti **Francesco e Cesare**; la [illegible] **Maria Tonelli Monticelli**; i fratelli Dott. **Cesare**, Colonnello **Mario** colla Consorte **Ventura Spaferi** e figlio; la sorella **Clara** col marito Dott. **Piero Crenni** e figli; la zia **Paola Farinet** e figli; i cognati, gli zii e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì 22 corrente, alle ore 10, da via Alfieri 19.

Torino, 20 Aprile 1928.

Castellano Telef. 41-292 Primo Stabilimento Italiano

L'Ing. **Mario Lualdi** annuncia addolorato l'amico

Augusto Tonelli

avvenuta stamane.

Torino, 20 Aprile 1928. (16308

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, spirava nel bacio del Signore l'anima eletta e buona di

Pietro Barra

d'anni 59

Ne dànno il tristissimo annuncio la moglie desolatissima, i figli, generi e nuore, coi nipotini, cognate e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 22 corrente alle ore 10, partendo da corso Ponte Mosca 16.

Si dispensa dalle visite e si ringrazia anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Castellano Telef. 41-292 Primo Stabilimento Italiano

La Ditta **Pietro Falletti e C.** ha il dolore di partecipare la morte del Signor

Pietro Barra

Padre amatissimo del suo Viaggiatore G. B. Barra.

Castellano Telef. 41-292 Primo Stabilimento Italiano

Lunedì, alle ore 23, spirava serenamente il

Cav. Alberto Bassano

Rappresentante

La moglie **Rosalia Domenino**, il figlio Dott. **Vito**, i nipoti **Vittoria, Vito, Angiolina**, i cognati, le cognate e parenti tutti ne dànno il doloroso annuncio e ringraziano fin d'ora quanti parteciperanno all'accompagnamento funebre che avrà luogo alle ore 14,30 di mercoledì 21 corr. partendo da Via San Massimo, 55.

Ditta [illegible] Telef. 41-292 Primo Stab. Pompe Funebri

Il Consiglio d'Amministrazione della Soc. An. **Coop. Operaia Torino-Dora** ha il dolore di annunciare la morte del suo benemerito Consigliere d'Amministrazione Signor

Cav. Alberto Bassano

Ditta Telef. 41-292 Primo Stab. Pompe Funebri

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Frascarolo Francesco

d'anni 22

Angosciati ne dànno il triste annuncio i genitori, i fratelli, la sorella, cognate, zii e parenti tutti. I funerali avranno luogo Giovedì 22 corr. alle ore 14,30 partendo da Via San Massimo, 24. Si ringrazia le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Ditta Telef. 41-292 Primo Stab. Pompe Funebri

Le Famiglie **Gianzana, De Ferrari, Garpi, Foltrinelli, Montanaro, Risoi, Gualini**, nell'impossibilità di ringraziare singolarmente quanti vollero rendere omaggio alla venerata memoria della loro [illegible] ticinese

Rosa Gianzana Montanaro

commosse, esprimono a tutti i suoi della loro viva gratitudine.

Milano, 17 Aprile 1928. (3193

Dopo breve malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munita di tutti i Conforti della N. S. Religione e della speciale benedizione del S. Padre, rendeva ieri la sua bell'anima a Dio la

Contessa

Maria Teresa Balbo di Vinadio

n. Billiani di Cantoira

Ne dànno il tristissimo annuncio

I figli **Prospero** colla consorte **Maria Cecilia** nata **Soloro del Borgo**; **Giuseppe** colla consorte **Amalia** nata **Borsarelli di Rifreddo**; **Pio** colla consorte **Gundolfina** nata **Asquini di Fagagnana**; **Enrico** colla consorte **Ada** nata **Tapparo**; il genero **Alemanno Bosso di Ruffino**; i nipoti **Balbo di Vinadio, Pancieri di Zoppola, Cocp e Bosco di Ruffino**, i cognati, le cognate e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo il 22 corr. alle ore 10, partendo dal Palazzo di Via Bogino, N. 8. Per espresso desiderio della Cara Estinta si prega di non inviare fiori.

UNA PREGHIERA

Torino, 20 Aprile 1928.

Ditta Telef. 41-292 Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane alle ore 4 dopo breve e gradissima malattia, volava fra gli Angeli in Cielo ad abbracciare i Cari che l'hanno preceduta, infinitamente buona e gentile

Margherita Marra

d'anni 3

Rassegnati al volere di Dio ed accasciati da un dolore che trova solo conforto nella Fede, ne dànno il triste annuncio i genitori **Marra Valentino** e **Battistina Gilli**, la sorellina **Ernesta**, il nonno Ing. **G. Gamondens**, gli zii **Diana** e figli, gli zii **Stroppa** e figlio, la zietta **Giuseppina**, le prozie, cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Mercoledì alle ore 10,30.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Ivrea, 20 Aprile 1928. (3143

Impresa Pompe Funebri Fratelli Garda - Ivrea.

La Ditta Marra Domenico partecipa con immenso dolore la perdita della cara Angioletta

Margherita Marra

immaturamente rapita all'affetto dei suoi cari nelle prime ore di stamane.

Ivrea, 20 Aprile 1928. (3144

Impresa Pompe Funebri Fratelli Garda - Ivrea.

Dopo lunghe e penose sofferenze munita dei conforti religiosi serenamente spegnevasi

Lina Rossi n. Gaggianesi

Con profondo dolore ne dànno l'annuncio il marito **Stefano**, la piccola **Margherita**, i genitori, la zia **Livia**, i nonni e parenti tutti e le affezionate famiglie **Bacchetti e Fascenda**.

La cara Salma verrà trasportata a Grepello Cairoli ove i funerali avranno luogo giovedì 22 corrente alle ore 10.

Torino, Piazza Vittorio Veneto, 5.

Castellano Telef. 41-292 Primo Stabilimento Italiano

Il colorificio **Nicodano**, piazza Vittorio Veneto, 5, il personale, annunzia con profondo dolore la morte della Signora

Lina Rossi n. Gaggianesi

moglie del Gerente Sig. Stefano Rossi.

Castellano Telef. 41-292 Primo Stabilimento Italiano

Il Gruppo Medaglie d'Oro al V. M. di Torino partecipa la tragica fine del camerata ed amico

Medaglia d'Oro

FEDERICO PAOLINI

Capitano di Vascello

Comandante la 5.a Flottiglia siluranti

ed invita le M. O. e famiglie a voler intervenire ai funerali. (3110

Ieri mancava ai suoi cari

Bordone Giuseppe

Ne dànno il triste annuncio la moglie, i figli, fratelli e parenti tutti. — Si ringrazia quanti interverranno ai funerali giovedì 22 corrente alle ore 8, partendo da via Cosalia, 11.

Ditta Telef. 41-292 Primo Stab. Pompe Funebri

APPENDICE DELLA STAMPA (60)

LA "CASA DEI MORTI,,

ROMANZO

di RENE VINCY

— E Angelina sarebbe Duchessa... oh! no! Non è possibile!

— Non mi avete ben compreso e quel che sembra. Angela non sarà Duchessa, semplicemente perchè il mio pupillo rifiuterà d'esser Duca. L'ultima volontà di sua madre fu quella che non accettasse nè il titolo nè i milioni di Maincœur. Denys ha un cuore troppo nobile per non obbedirle e non consentire a restare semplicemente ciò che è, Pasquale Denys figlio adottivo di Giovanni di Villedieu. A dir vero non avrei voluto ancora palesargli tutto! Perchè farlo piangere quando la vita gli si apre dinanzi sorridente e piena di promesse? Ma è lui che lo vuole, ed ormai non è più possibile trattarlo da bambino. Non appena potrò portarlo via con me gli dirò ogni cosa.

La signora Delange sospirò, si sentì stringere il cuore da un triste presentimento nonostante le parole di Villedieu che sembrava voler spianare tutti gli ostacoli. Le pareva così poco probabile che il giovane posto già incamminato sulla via della celebrità, si decidesse sul serio a sposare una ragazza semplice e modesta come la sua Angelina. Anche rinunziando al patrimonio di Maincœur, Cherubino restava sempre immensamente ricco grazie ai milioni ammassati per lui dal suo padre adottivo... E poi, come se le difficoltà non bastassero vi erano i pessimi occulti, e quella donna — quella Mimi che aveva tentato di ucciderlo!

La povera nonna tremava per la felicità della creatura adorata che sola le restava al mondo. Ma come resistere alle preghiere di Angela, alle insistenze di Cherubino che la diceva dolcemente non un cerriso:

— Non ve la porterò via, Nonna, state sicura. Vi chiedo solo di prestarmela. Possibile che nell'Uccelliera non vi sia un cantuccio anche per me?

D'accordo con Giovanni di Villedieu la signora Delange aveva ricorso alla sola scappatoia che le restasse rispondendo:

— Sta bene, sta bene ma bisognerà che aspettiate un altro po' di tempo figliuoli miei. Siete troppo piccini!

In fondo all'anima la Nonna si augurava che il matrimonio dei due giovani andasse in fumo a patto, tuttavia che Angela non ne soffrisse troppo...

. . . . . .

La signora Delange posò sulle ginocchia la calza che stava lavorando, e guardando in volto Giovanni di Villedieu seduto di fronte a lei:

— E così — disse bruscamente — avete proprio deciso di portar via Cherubino. Non vi vedrò più tutti i giorni allora. Confesso che mi dispiace assai rinunziare alle vostre visite.

— Avrete quelle di Pasquale. Siatene sicura. Mi darà le vostre notizie... e vi porterà le mie.

— Oh! Non sarà mica la medesima cosa! Prima di tutto, credo che lo vedrò pochissimo perchè certo non ricercherà la mia compagnia e, quel che è peggio, mi porterà via anche Angela! Benedetti ragazzi! Si fa tanto per loro per sentirsi poi dire: Grazie tante... si vogliamo molto bene... ma! Che ingrati! Beh! pazienza... non è di questo che volevo parlarvi, è di quella donna... di Mimi. Ditemi, Denys, è stato il suo amante?

— No, amica mia...

— Ne siete sicuro?

— Sì. Me l'ha detto Denys e Denys non mi ha mai mentito.

— Allora l'odio che ella ha per lui, non è inspirato dalla gelosia, dalla passione?

— No, per fortuna. Si tratta di tutt'altra cosa infinitamente meno pericolosa.

La signora Delange non rispose ma pensava fra sè che se Cherubino non fosse mai esistito sarebbe stato molto meglio.

— Non dirà bene, ne sono certa! — sospirava fregando i ferri della calza tra i suoi capelli grigi.

Giovanni di Villedieu non divideva le apprensioni della nonna di Angela. La mattina stessa aveva ricevuto la visita del signor Pigereau e le notizie erano ottime. Le faccende dei tre nipoti del Duca di Maincœur e di Chateaufort cominciavano a prendere una brutta piega: Clemente D'Argental, profittando delle vacanze parlamentari, era in giro per il suo Collegio ed il figliastro aveva colto quell'occasione per stabilirsi a Deauville affine di essere vicino a Clara d'Alba, di cui era divenuto l'amante in titolo ed il protettore ufficiale. La cortigiana costava caro, ma Germano Guevard, oltre a giuocare al Casino, si faceva fornire il denaro dalla Banca Immobiliare di Chateandun, istituto assai noto per le sue usure.

Pigoreau nel dare queste informazioni aveva aggiunto: «Il ragazzo

TEATRI

Ruggeri-Amleto nella critica londinese

Servizio speciale della «Stampa»

Londra, 20, notte.

Ieri sera al «Globe Theater», per la prima recita dell'«Amleto» in italiano, Ruggero Ruggeri non ha avuto neanche un posto vuoto, e ha ottenuto gli applausi più unanimi che potesse desiderare. Oggi, invece, i critici lamentano parecchie riserve agli elogi che tributano a questa interpretazione shakespeariana del nostro genialissimo attore. Essi segnalano senza dubbio un successo, ma non un grande successo. D'altronde, era temerario immaginarsi tutta la critica drammatica del paese di Shakespeare prosternata dinanzi ad un interprete straniero. La vana idea del monopolio può essere seguita dalla gente, ma questi tempi sembrano fatti apposta per incoraggiarla a rimanere attaccata alla fine stirpe. Di più, c'è la difficoltà della lingua. È realmente possibile giudicare a fondo il merito di un attore, allorchè, ignorando il suo idioma, non siamo capaci di seguire sillaba per sillaba la sua recitazione?

Pure, in complesso, il bilancio dei giudizi ridonda estremamente in favore di Ruggeri. Egli non ha impressionato del tutto, ma ha colpito. Inoltre, la sua interpretazione è considerata capace di svolgersi e di ammorbidirsi sino alla perfezione. L'ultima celebrità del teatro straniero che era venuta a Londra nei panni di «Amleto», fu l'americano Barrymore, il quale aveva offerto il Bacon alla critica locale in misura assai più ampia di Ruggeri. Eccovi i giudizi rappresentativi:

«Ruggeri ci ha dato la faiseuse et il pensiero di Amleto. — osserva il critico del «Times». — e ce le ha date a più riprese, con sorprendenti lampi di comprensione dei suoi reconditi intellettualismi; ma, come uomo, l'«Amleto» di Ruggeri si è mantenuto freddo».

Il critico del *Times* osserva quindi: «Ruggeri ha conservato una straordinaria freddezza, come se i ciuffi che gli hanno dato i natali non avessero mai soffiato terrori nel suo animo, come se egli si fosse nascosto all'ombra del padre con l'unico proposito di eseguire informazioni buone ed esatte nelle sue risolute ricerche».

Il critico della *Morning Post* scrive:

«Ruggeri ci ha offerto un Principe il quale, se non fosse stato per un certo dolore per la morte di suo padre, sarebbe stato il più gaio membro della Corte danese, tutto felicità nell'amore per la giovane Ofelia. Tuttavia, la rappresentazione è stata profondamente interessante, e ha mostrato come i lavori di Shakespeare si avvantaggino essendo trattati come se fossero scritti nel giorno nostri». Il critico muove qualche appunto a certe peculiarità materiali della rappresentazione, accennando soprattutto alla scena del cimitero e ai fiori sulla tomba di Ofelia.

Il critico del *Daily Telegraph* paragona Ruggeri all'immortale attore inglese Irving:

«Naturalmente, Ruggeri non può aver assistito all'interpretazione di Irving, ma, stando a dirsi, i suoi metodi sembrano modellati su quelli del grandissimo attore inglese. Ruggeri si distingue, in specie, delineando il lato intellettuale del carattere di Amleto. Di fatto numerosi soliloqui disseminati attraverso il dramma sono stati recitati con un tocco delicato senza dubbio loro significazione, oppure con maggiore effetto. La facoltà di Ruggeri di rendere quasi visibile il suo potere d'interpretazione in questi momenti, è davvero notevolissima, e più che bastevole per dargli l'impronta di un grande attore. Se egli si fosse elevato a tale sublimità anche nei momenti di intensa commozione, la recita sarebbe stata perfetta. Tuttavia, ad onta dei suoi mal, l'interpretazione di Ruggeri è stata tale da guadagnargli l'ammirazione e la gratitudine di tutti coloro che accolgono sempre con gioia qualunque tentativo di dare vita e significato alla caratteristica opera di Shakespeare».

I critici del «Daily Mail» e del «Daily News» sono qua e là giustooto acidi, ma, per la «bonne bouche» concludevano con quei giudizi che si approssimano all'entusiasmo. Il critico del «Manchester Guardian» attribuisce a Ruggeri «una tremenda potenzialità drammatica», e soggiunge:

«Il grande attore ha dato una rappresentazione di «Amleto», la quale rimarrà memorabile per tutti coloro che l'hanno veduta. Si tratta di una rappresentazione singolarissima per la sua profondità, «per la gradazione dei suoi toni. Ruggeri non ci ha fornito un «Amleto» gentile e raffinato, ma l'«Amleto» trasformato in un virile schermidore, forte di braccio, benchè infermo di volontà. Il suo «Amleto» non è una figura intellettuale, come quella di Barrymore, nè un uomo squisitamente armonizzato, come quello di Forbes Robertson. L'«Amleto» di Ruggeri contiene in sè alcuni fra i più grandi passi dell'«Amleto» possibili e inconcepibili che un solo attore possa ordinariamente esprimere. Questo attore italiano deve altresì alla natura quando all'arte. Egli possiede una maschera drammatica perfetta, e doti di atteggiamenti plastici. Insomma, egli ci ha offerto un «Amleto» di una universalità così nuova e potevole, che egli ha meritato l'entusiasmo con cui è stato accolto».

Il critico del *Daily Cronicle* scrive:

«Ruggero è ancora trionfante con una interpretazione che non sarà mai dimenticata da quei fortunati che vi hanno assistito, e che forse è la più squisita dei nostri tempi. Alcuni passaggi dell'*Amleto* sono stati recitati da Ruggeri in maniera che non fu mai superata: ad esempio, il lungo colloquio con l'ombra del padre e il dialogo con la madre».

Il critico del *Daily Express*:

«Ruggeri è un vero artista, che con la sola potenzialità della sua presenza può imprimere negli spettatori il senso della sua commozione, indipendentemente dal significato delle parole. *Amleto* è stato ieri sera interpretato da questo grande attore italiano in modo superbo».

Anche la messa in scena è lodata. I critici la trovano semplice e singolarmente ricca di effetti. Gli attori secondari riscuotono anch'essi qualche elogio. *Amleto* si ripeterà fino a venerdì prossimo.

m. p.

AL TEATRO DI TORINO: La «Quinta» di Beethoven.

Ricordiamo che la giornata pagina beethoveniana sarà offerta questa sera da Vittorio Gui, nel suo concerto di ripresa orchestrale al Teatro di Torino. Come è stato annunziato, composizioni di Mozart, Debussy, Wagner e Rossini completeranno il programma. Il concerto di questa sera avrà inizio alle 21.15 precise. Continua la vendita dei posti dalle 10 del mattino.

AL ROSSINI: «L'uno che se cred 'n Dio».

Al Rossini la Compagnia di Mario Casaleggio ha rappresentato ieri sera una novità: *L'om ch'us cred 'n Dio*, tre atti di Orazio Elena. Siamo in alta montagna, e la piena drammatica, dramma che potrebbe essere tragedia se le persone fossero di più alta statura morale. Due uomini si contendono una donna; del due uomini uno è il marito e l'altro l'amante e a vicenda si sgozzano sino a precipitare stretti amanti abbracciati in un burrone. L'uomo che finisce per credersi lupo, e come tale balza in montagne e fa strage di armenti, è il marito. Perseguitato dal rimorso perchè crede di aver ucciso l'amante della moglie, torturato perchè se lo vede ricomparire dinanzi, imperituro. Pazzo si crede un lupo e come tale agisce. E la cinematografia ce lo mostra in questa azione bestiale. La Compagnia Casaleggio interpreta il lavoro con cura. D'Orecchia, il De Ponte e la signora Sanquirico impersonano le tre figure con molta drammaticità. Gli applausi sono stati calorosi e il dramma è piaciuto.

Roberto e Marianna

Tre atti di Paul Geraldy

(*Politeama Chiarella - 20 aprile 1926*)

Generalizzare è pericoloso, ma altrettanto spesso, senza ombra di malizia, senza una volontà determinata di proposito, nel teatro francese si trovano in questo, non certo lodevole intento, due tendenze in contrasto, l'una, di derivazione russa, che tende alla rivelazione ed alla chiarificazione dei sentimenti, non attraverso a dibattiti, ma con i silenzi espressivi, le pause suggestive, la suggestione degli ambienti e degli oggetti; l'altra prettamente francese, conseguenza della già consolidata analisi di George ed Porto Riche, la quale non si accontenta di illustrare delle passioni i lampeggiamenti, ma si sforza di esplorarne i penetrali e le sentine e se ne fa un dovere di tutto rivelare con un diluvio di parole, componimenti, qua e là in pagine non prive di grazia e di originalità. Rappresentante tipico dell'una J. J. Bernard, dell'altra Paolo Geraldy. Amendue brillanti, ma sia con Bernard, lo stesso che egli mi esprimeva a fare per venire chiaro nei casi che presenta, per capire che cosa sta nel cuore delle figure che anima, mi sembra meno faticoso che non lo siano a sentirsi i vari *Toi e Moi* dei non meno vari Geraldy; quali preoccupati di far conoscere a fondo il loro pensiero, mettere in piena luce il loro stato d'animo, non mi lasciano più il gusto, che è una delle gioie del teatro, di indovinare nulla e finiscono per ripetere, magari con altre parole, cose sapute e risapute. Anche se qualche osservazione mi sorprende per l'acutezza, o una imagine, per la felicità di espressione, mi rallegra.

In *Roberto e Marianna*, come già in *Aimer*, Geraldy presenta un caso di inquietudine sentimentale. In *Aimer* il perturbamento è prodotto dalla comparsa tra due coniugi, apparentemente felici, di un elemento estraneo, l'amante, che risveglia nella donna il romanticismo sopito; in *Roberto e Marianna*, l'elemento capace di generare il disaccordo, i due protagonisti, lo portano entro di sè stessi, ed è sufficiente che questi per determinare il contrasto. Questo elemento è costituito dal diverso modo con cui i due coniugi considerano l'amore che pure unisce intimissimo. Per Roberto, l'amore è la lampada nella quale brucia la sua essenza migliore, ma nella sua attività come uomo, rappresenta un elemento secondario. Egli vive di altro, per altro; per esso che gli sembrano più alte. Lo spirito sta per lui al disopra nel cuore. Per Marianna invece, come per tutte le donne profondamente innamorate, l'amore è l'essenziale, la sommità. Tutto o nulla. Marianna non si accontenta di avere un largo posto nel cuore dell'uomo, ma pretende di occuparlo tutto. Perchè il conflitto sfoci basta che Marianna si avveda che Roberto non vive unicamente per lei e di lei e d'altra parte l'appianamento del contrasto non può avvenire se non dalla persuasione che si faccia strada nel cuore dell'uomo che l'amore nella sua vita rappresenta un elemento necessario. Ed è questo predicamento ciò che accade nella commedia di Geraldy.

Roberto e Marianna si incontrano in villeggiatura. Sono tutti e due ricchi, tutti e due giovani. Ma mentre l'uno, l'uomo, passato attraverso molte avventure galanti, ha per l'amore un certo scetticismo e per il matrimonio quasi una fobia, la ragazza non s'è ancora sentita sfiorare nemmeno da un brivido di desiderio. Da compagni, famigliarizzano. Roberto, quando si avvede che sente per Marianna qualcosa di più della simpatia, anzichè svelarsi fa proposito di fuggire. Non vuole essere distratto dai vani problemi di sfruttamento delle onde del mare che vaghegria. Ella lo ferma e Marianna, Roberto non può chiederla in sposa e per sposa lei gli si offre e questo gesto tanto commuove il giovane che le si getta ai piedi e le bacia le mani con infinita tenerezza. Un momento delizioso. Le due anime si aprono con poetica semplicità e non sapresi dire quale con più nuova pudore. Geraldy ha scritto niente di più sentito, di più vivo, di più bello.

Tra atto e atto, i due giovani si sposano e il contrasto matura. Assorbito nei suoi affari Roberto trascura la moglie, Marianna cerca farsi presente ma ogni suo tentativo non serve che a metterla sempre più in ombra. Viene il momento della separazione. Parole aspre vengono procuriate; il marito rivela provata alla moglie di non comprendere la importanza della impresa che occupa il suo pensiero e richiede tutta la sua attività; Marianna fa carico a Roberto di aver distrutta la sua personalità, di averne fatto un schiava senza volontà e senza forza, di aver distrutto l'amore con la sua tirannia affannosa. La rottura sembra inevitabile. Ma si trova un adattamento, un compromesso. Moglie e marito continueranno a vivere insieme, ma con lavoro indipendenza. E qui il conflitto, dopo una nuova svolta, si appiana. La colossale impresa che Roberto vagheggia e per la realizzazione della quale lavora, non può stornarsi. È una rovina: non la rovina, perchè Roberto ha altre risorse, ma il fallimento di una grande illusione. Triste, accorato, Roberto rivela a Marianna la sua delusione e in un impeto di sincerità confessa la sua debolezza. Non è l'uomo forte che si è illuso di essere e che lei ha visto in lui, ma un debole che cede qualche forza, potenza, solo quando l'amore pienamente lo comprese. E Marianna si accosta nuovamente a lui, come prima, più di prima, perchè con l'amore, sente fiorire in lei la tenerezza, che ha in sè qualche cosa di materno.

Niente di nuovo nel conflitto, nessuna parola nuova nella risoluzione. Una eleganza e piacevolezza nel dialogo, una notevole ricchezza di espressioni, ma nel disegno degli stati d'animo niente che superi Porto Riche, che nel genere ha scritto cose meravigliose e indimenticabili.

Il magnifico pubblico che ieri sera affollò il Politeama Chiarella, richiamato assai più dal desiderio di rivedere Maria Melato e Annibale Betrone che non di sentire la nuova commedia di Geraldy (della novità difatti è non senza ragione), è stato, nel suo giudizio, severo. Ha applaudito il primo atto con calore, il secondo e il terzo, con minore convinzione. E gli applausi, in questi due atti, erano diretti più agli interpreti che all'autore. Gli interpreti sono stati tali veramente da meritare il più schietto successo. Per semplicità, per calore di espressione, per la varietà ed eleganza del movimento, per lo studio di delineare dei caratteri attraverso il dialogo laborioso e faticoso che ciascuno necessaria una recitazione affrettata. Non sentivo la Melato da tempo. L'ho ritrovata più svelta, più colorita, più varia. Nel primo atto in special modo, in una scena di una lunga e delicata comicità; nel secondo e nel terzo, delle rappresentazioni felicissime di tormento interiore. *Roberto e Marianna* si ripete stasera. Di giorno: *Odette*.

gi. mi.

AL CARIGNANO: Tre nuvole.

La Compagnia Salvini ha rappresentato ieri sera tre novità: le due prime avevano per iscopo di far correre nel pubblico brividi di terrore e di raccapriccio, l'ultima scatti di allegria.

La tragica notte di Rasputino rievoca la fine del famoso mistificatore russo.

È una notte d'orgia: il falso santone è ospite di una nobildonna ch'egli casa sfarzosi ricatti tiene avvinta a sè. V'è nell'aria uno stravagante odore di perversione: misticismo erotico, lussuria ed una specie di pazzesca suggestione avvince ai piedi dell'uomo fatale donne bellissime e delle più alta aristocrazia. Vaghi accenni a cose mostruose dovrebbero rendere più piccante la faccenda. Rasputino, che approfitta della sua insonnia notturna audacia per sfruttare la rovina dell'impero, riceve proprio in quest'occasione la visita di una spia tedesca, innamorata da lontano del suo fascino, intanto alcuni gentiluomini hanno deciso di uccidere per salvare la patria dalla rovina e dalla vergogna. Si mette il veleno nel vino e nei pasticci che gli vengono offerti. Rasputino beve, ma è come se niente fosse: più baldo di prima egli telefona a certi suoi amici che accorrono a cenare con loro. I convitati, allarmatissimi, pluttosto che lasciarlo sfuggire lo rincorrono per il palazzo e gli sparano alcuni colpi di rivoltella. Credono d'averlo ucciso: e dopo un po' egli si rialza non ancora vinto. Nuova caccia, nuovi colpi di rivoltella e finalmente la fine. Questa inesplicabile vitalità, questa tenacia diabolica nel cercare all'assassinio dovrebbe essere l'incubo sovrastante alla commedia. Ma lo scenario procedono lenti, ed un certo stanco letargo toglie rapidità e violenza all'effetto.

Lo spettro ripreude motivi già noti. In un manicomio da dove nessi scappare non

---

Sommosse di farsi passare per Herriot e finisce in prigione

Servizio particolare della «Stampa»

Dublino, 20, notte.

In un albergo di Limerick è stato arrestato dalla Polizia uno strano individuo. Giorni or sono, prendendo dall'albergo un tale, che si dichiarava come Edoardo Herriot, deputato nato il 5 ottobre 1840 ad Amiens, è domiciliato a Lione, l'individuo riceveva durante il suo soggiorno parecchie visite di persone, che lo credevano effettivamente Edoardo Herriot, ex-Presidente del Consiglio francese. La Polizia, informata del caso, e non credendo che Herriot fosse giunto in incognito a Limerick, volle veder chiaro nella faccenda e, recatasi all'albergo, arrestò l'individuo, il cui vero nome era Daniel, interrogato, quindi ha dichiarato di aver fatto una scommessa con degli amici, e che ormai nulla gli importava di essere portato in prigione, poichè la scommessa era stata da lui vinta.

Il mistero del contadino trovato morto in un fosso

La Morra, 20, notte.

Tutto quanto apparisce di misterioso nella morte del disgraziato contadino Costanzo Dalbo, sembra definitivamente chiarito. L'autopsia del cadavere non è ancora stata fatta, nè è ancor stabilito che essa venga ordinata, ma si può fin d'ora ritenere che non si tratta di un delitto.

La circostanze che consigliarono il pretore di Bra, avv. Scaletta, a non permettere l'inumazione del cadavere del contadino, erano però pienamente giustificate. Il disgraziato fu — come è noto — trovato boccone in una cunetta della strada e presentava evidenti segni di entrambe le braccia, una specie di frattura al ginocchio, come se fosse stato investito dal colpo di una scarpa chiodata, e un'altra macchia al basso ventre. Tutte ferite di poco conto, che erano ben lungi dall'aver provocata la morte del disgraziato, ma che lasciavano supporre fossero la conseguenza di una colluttazione. Specialmente le echimosi alle braccia, per la loro simmetria, difficilmente si sarebbero potute riscontrare casuali. In mezzo a tali dubbi la morte appariva quanto mai indecifrabile, si trattava di *chez nervoso*? Un paralisi cardiaca la seguito ad un grande spavento?

Il cadavere giaceva boccone, colla testa in fondo al fossato, come se effettivamente fosse caduto dalla strada che in quel punto fa un brusco svolto. Ma il cespuglio di robinie spinose, cresciute sul declivio della scarpata, non appariva franato, come avrebbe dovuto essere dopo la caduta di un corpo. Infine, come mai il Dalbo, che per andare a casa sua avrebbe dovuto prendere tutt'altra strada, si era invece trovato su quella che da La Morra conduce a Santa Maria?

Tutte circostanze che naturalmente meritavano i dubbi al trattasse di un delitto. Dubbi che in questo periodo, dopo l'omicidio di Novello, acquistavano maggior credito, specialmente presso la popolazione. Ma le indagini accurate condotte dal brigadiere dei carabinieri Carlo Bonelli, al quale ieri se è aggiunto il nuovo maresciallo Giaccone, hanno spiegato molte cose che prima apparivano avvolte nel mistero.

Il Dalbo non era più in condizioni di lavorare i campi per la sua malferma salute. Tempo addietro si era messo a servizio di uno stagnino che girava le cascine a riparare marmitte, secchielli ed altri arnesi da cucina. Ma le poche ghesta occupazione, per non molto redditizia non era fatta per lui. Il portare la casseita degli arnesi ed per i vicoli montani, in alcuni punti ripidissimi, lo stancava troppo. Si accontentò quindi di vivere miseramente del reddito del suo capitale che si concretava in sole 5000 lire depositate alla Banca di Credito di Cuneo.

Il giorno 9 corrente, così risulta dal libretto di deposito sequestrato oggi in una perquisizione operata dalla sua abitazione dall'autorità, aveva ritirato 200 lire. Domenica mattina di queste ne possedeva ancora cinquanta e con queste intraprese il pellegrinaggio nelle osterie. Evidentemente le aprì tutte perchè alle ore 13,30, quando ficcò l'ultima stazione di quella sua *via crucis*, non aveva in tasca che 18 soldi, che consegnò all'oste pregandolo di fargli credito della differenza fino al giorno dopo. Bianche ubbriaco, non era allegro. Da tempo manifestava idee funebri, parlava sempre di suicidarsi.

— Mi butto dall'alto del ponte! — aveva detto a qualcuno; e a qualche altro: — Voglio prendere una partita, attorcigliarmi un filo di ferro e con quello agganciare i fili della corrente elettrica ad alta tensione per restare fulminato.

Effettivamente il Dalbo doveva essere molto infelice. Viveva solo in una bicocca isolata sul cocuzzolo di un colle; per giungervi bisogna arrampicarsi su di un sentiero da capre. Dormiva su un saccione senza lenzuola e tutto il mobilio era composto da un tavolo e da una cassa. La moglie, separata da lui, vive in Alba con una figlia maritata, ma quella non era figlia del Dalbo, avendo egli sposata la donna già vedova con una bambina di primo letto.

La separazione colla moglie era avvenuta tranquillamente. Avevano venduto il poderi comperato coi soldi che lui aveva risparmiati emigrando in America, e ne avevano fatto due parti uguali: proprio fraternamente. Poi ciascuno aveva preso la propria strada senza curarsi dell'altro. Forse, però, il Dalbo quella solitudine pesava. Era ubbriacone e non si curava. Grosso nella persona, precocemente invecchiato, anzichè rivolgersi al medico, cercava di perdere energie nel vino. Tutte le mattine lasciava il suo stambugio per andare a La Morra. Questo pellegrinare aveva su di lui una grande attrattiva: egli lo preferiva ai tanti altri che popolano le Langhe.

Non già perchè egli fosse sensibile alle bellezze di questo luogo ivi è aperi da sognare che egli ignorò sempre che il campanile di La Morra è addirittura monumento nazionale), nè si compiaceva del magnifico panorama si svolge dal «Belvedere», dal quale si contempla la distesa di tutte le Langhe e dal quale nelle giornate serene si distinguono tutti i paesi o frazioni che circondano Cherasco, Alba, Barolo e perfino Asti, nonchè la fisionomica di Superga, la quale si scorge come una pennellata di bianco sul colle azzurro che si profila in lontananza. Andava a La Morra perchè lì vi sono molte osterie. Durante le ultime ore che passò in una cantina, svase detto ai bevitori:

— Accompagnatemi a casa, non mi bevo, ed io paura.

Tutti ritennero che quelle parole fossero dettate dall'ubbriachezza. Lo conoscevano come persone innocua incapace di far male a chicchessia e per la sua miseria gli volevano bene e provavano per lui quel senso istintivo di compassione che ispirano i deboli. Un operaio uscendo si accompagnò a lui ed al suo fianco camminò un dove la strada si biforca; una strada conduce alla frazione dove abitava il Dalbo, l'altra va a S. Maria. L'operaio che allegava in un cascinale di quei pressi prese per quest'ultima strada.

Ma il Dalbo non andò a casa sua. Poco dopo che l'amico lo lasciò si mise sulle, e tornato indietro prese a sua volta la strada del compagno per domandargli soccorso. Infatti fu trovato al mattino in fondo al fosso di quella stessa strada. Un particolare che possò di lì verso le ore 6, lo vide disteso, lo riconobbe, e lo chiamò. Il Dalbo rispose con un brontolio: era ancor vivo. Quando più tardi il medico comunale col brigadiere dei carabinieri gli si accostarono, e per soccorrerlo vollero voltarlo supino, il disgraziato mandò un ultimo lamento e solamente allora strabuzzò gli occhi e spirò.

Per la posizione in cui fu trovato, il dottor Grimoli, che primo accorse per prestare l'opera sua, ha creduto opportuno non escludere che egli potesse essere morto soffocato dal molto vino ingerito. In quanto alle diverse echimosi e graffiature trovate sul suo cadavere (sebbene — come abbiamo detto — nel punto dove fu rinvenuto il terreno è cosparso di ciottoli si trovassero intatti) si ritiene siano state col fatto che l'infelice prima di giungere a quella svolta più esterna cadde, poi essersi rialzato alcune volte, cercando sempre di raggiungere l'amico, che poco prima l'aveva lasciato, ubbriaco, quanto lui, quell'ora notturna, per strade buie, l'incampare e cadere deve considerarsi come un incidente possibilissimo.

Il cadavere del disgraziato, in attesa delle decisioni dell'Autorità, si trova nella camera mortuaria dell'ospedale di La Morra.

DALLA SPEZIA

Una tromba d'aria con grande violenza si è abbattuta sulla città e sulla riviera di Levante, causando ingenti danni. Le comunicazioni ferroviarie sono state interrotte per alcune ore.

Una famiglia avvelenata dalla cantaride

Il fatale errore - Due ragazzi moribondi

Piacenza, 20, mattino.

Si ha notizia di un grave caso di avvelenamento di cui è rimasta vittima ieri tutta la famiglia del fittabile Guglielmo Rossi, che conduce un podere denominato «Calchiara» in quel di Fiorenzuola d'Adda. La famiglia dei Rossi è composta di lui, della moglie Teodina Bocchi, di due figli Bruno di 9 e Sisto di anni 7. Vive insieme alla famiglia in qualità di «bergamino» (domestico di campagna) il quattordicenne Attilio Begarini, ieri sera tutta la famiglia si metteva a cena. Durante il pasto i Rossi bevevano del vino contenuto in due bottiglie, portate in tavola dalla stessa Bocchi. Circa un'ora dopo tutti i famigliari erano colti da gravissimi dolori viscerali. Si deve soltanto al pronto energico intervento del medico che loca portare tutti e cinque gli avvelenati all'ospedale di Fiorenzuola, se non si ebbero conseguenze letali. Però evitato la conseguenze mortali del veleno, i cinque Rossi-meno in preda a gravissimi sintomi di nefrite, complicata con emorragia interna, e la prognosi dei medici è riservatissima. Le condizioni sono più piciose per i due ragazzi, i quali sono andati così peggiorando che stasera si trovano in condizioni disperate. Dalle indagini fatte dalle autorità si esclude ogni dolo nel doloroso caso. Si tratterebbe invece di un disgraziato caso dovuto a fatale distrazione. Le due bottiglie contenevano effettivamente del vino; ma insieme al vino c'era una potente miscela venefica a base di cantaride liquida, che era destinata al bestiame a scopo medicamentoso. Non si sa come mai in qual modo le due bottiglie siano andate a finire in mezzo alle altre.

Il dramma dei due fratelli di Volpeglino

Il fratricida è morto in carcere

Varzese, 20, notte.

Nell'infermeria delle carceri locali è morto il vecchio settantenne Paolo Pellizza, contadino di Volpeglino, che nei mesi addietro in un campo nei pressi di Monsegivco, aveva freddato colpendolo al cuore il fratello Luigi pur che settantenne. Arrestato dopo il fratricidio il Pellizza narrò ai giudici inquirenti la sua versione ottenne, creando alcuno alla sua persona un senso di vivissima compassione. Partendo, circa trent'anni fa, per l'America, egli aveva affidato al fratello Luigi tutta la sua proprietà terriera, perchè questi l'avesse curata e fatta rendere e gliv l'avesse restituita al suo ritorno. Al fratello aveva pure affidato una figlia ancora bambina perchè le avesse dato una educazione civile.

Ma l'America non portò fortuna all'emigrato, e dopo avventurose vicende egli decise l'anno scorso, di rimpatriare. Sprovveduto di mezzi ritornò a Volpeglino e domandò conto al fratello della proprietà affidatagli. Ma questi aveva venduto la proprietà ricevuta in consegna e ne aveva sciupato tutto il provento. Della ragazza non si seppe più niente: essa non fu più trovata nonostante le più attive ricerche. Le voci popolari dicevano che fosse stata sedotta dallo zio e quindi fosse scomparsa di casa senza più dare notizie di sè. Alcuni avanzavano addirittura ipotesi di delitto ed accusavano vagamente lo zio, il quale avrebbe avuto interesse alla sua scomparsa per crearsi la proprietà del fratello. Tutte le ricerche fatte in seguito in Italia e all'estero ebbero risultato negativo.

Il Paolo Pellizza, ormai inabile al lavoro per l'età avanzata, essendo il fratello Luigi danaroso e proprietario di terreni, che almeno non lo avesse lasciato nella miseria. Il fratello, sorpreso dalla sua avversità rifiutò ogni preghiera e non si lasciò commuovere. Allora il disgraziato meditò la vendetta e la attuò con impressionante calma, quasi si fosse trattato di un dovere.

Con la sua morte si chiude definitivamente il dramma dei due vecchi, in cui ieri sera aveva inizio violentemente la popolazione della vallata.

Si uccide in camera di sicurezza

Firenze, 20, notte.

Un tragico suicidio è avvenuto nella camera di sicurezza del Commissariato di Santa Croce, in via Michelangelo. In seguito a denuncia per appropriazione indebita, la Polizia aveva arrestato certo Aldo Delmasso, d'anni 38. Il delinquente venne condotto in camera di sicurezza, e dopo le prime formalità, un agente si apprestava a perquisirlo. Mentre l'agente stava frugandolo, l'arrestato estraeva rapidamente dalla fodera una rivoltella e, puntatala in direzione del cuore, faceva partire un colpo, stramazzando gravemente ferito a terra. Il disgraziato veniva immediatamente soccorso ed a mezzo delle Misericordia trasportato all'ospedale, ma egli cessava di vivere prima di giungervi.

Ladri nel Santuario del Tufo

Roma, 20, notte.

Un audace furto è stato perpetrato nel Santuario del Tufo, di Rocca di Papa, officiato dai Padri Trinitari. Alcuni ladri si sono introdotti nell'interno del Santuario e, a colpi di martello, hanno infranto i vetri di una custodia che trovasi proprio sopra l'immagine della Vergine, appropriandosi di tutti gli oggetti votivi che vi erano raccolti. Compiuta la razzia i ladri hanno forzato le cassette delle elemosine e le hanno vuotate del contenuto. I funzionari del locale ufficio di pubblica sicurezza fanno attive indagini per la identificazione e la cattura dei ladri, che si ritiene, abbiano ripreso dopo il furto, a Roma.

Una tragedia della malavita

Napoli, 20, notte.

Ieri notte in un appartamentino in via Roncedeto Irlia si è svolta una sanguinosa tragedia. Abitavano da tempo in questo appartamento certo Raffaele Montuori, d'anni 30, e la sua amante Rosa Palumbo, d'anni 22. Il Montuori voleva indurre la donna a prostituirsi ed essendosi essa ribellata, egli, dopo una violenta scenata, la colpì con tre pugnalate al collo, quindi credendo di averla uccisa si esplose un colpo di rivoltella alla tempia destra. Il Montuori è stato trasportato moribondo all'ospedale. Le condizioni della donna non sono molto gravi.

Sacerdote suicida a Villarfocchiardo

Susa, 20, notte.

Un impressionante suicidio è avvenuto a Villarfocchiardo. Si è suicidato asfissiandosi nella propria camera il sacerdote don Leonardo Pent, d'anni 47. Nella stanza del sacerdote, che fu trovata ermeticamente chiusa, fu trovato una marmitta di ghisa con entro della cenere di carbone di legno, ed un tubo probabilmente preparato dal suicida, in caso non fosse stato sufficiente quello della marmitta.

SPORT

Suzanne Lenglen a Torino

Una bella figura alta, flessuosa, elegantissima, vivo dell'espressione dolce e fiera che rivela la volontà; due occhi chiari e vivissimi che sembrano scrutarvi l'anima: ecco Suzanne Lenglen. Quando ieri sera è discesa dal treno... col suo seguito, una piccola folla di ammiratori le si è fatta d'attorno circuendola, raccomandandola quasi si trattasse di una principessa. Abbiamo intravvisto la «diva», chiusa in una elegante pelliccia di *petit-gris*, seguita da un piccolo cagnolino — forse un pechinese — che con passo elastico da danzatrice si dirigeva verso una lussuosa limousine che l'accoglieva e velocemente la trasportava lontana dal... nostro desiderio di avvicinarla, poi tutta una... catasta di valigie, di borsette e di racchette seguiva ben presto la celebre giocatrice di tennis. Non volevamo abbandonare alla «regina della racchetta», la donna che per un giorno tenne accesi gli animi di tutta una nazione; la «Suzanne nationale» e sentimmo... lo stesso almeno che si avrebbero condotti bene. Nella hall dell'hôtel dove dopo pochi minuti arrivammo, il seguito faceva buona guardia il conte Bonacossa, lo *sportsman* dalla multiforme attività, che incontrammo più volte tanto sui campi di pattinaggio, che sui courts di tennis e... nelle corse motociclistiche, al fermo con un... cipiglio che significava: «Di qui non si passa».

— Mademoiselle Suzanne è molto affaticata e non ha ancora pranzato. Figuratevi che ieri a Villa d'Este ha finito di giuocare dopo le cinque. Un vero *tour de force*.

— Desidereremmo soltanto da *mademoiselle* alcune impressioni... originali.

— Un'intervista, insomma.

— Se più vi piace.

— Devo avvertirvi che Suzanne, come io la chiamo *tout-court*, non accorda interviste. Pensate che a Nizza, due giornalisti venuti espressamente dall'America non hanno potuto avvicinarla.

— Ma Torino non è Nizza. Può darsi che... da noi, mademoiselle Suzanne sia più abbordabile.

I fratelli Agnese Marsan e Bologna che sono presenti al nostro colloquio col conte Bonacossa, interpongono i loro buoni uffici.

— Tenterò, ma non vi assicuro niente, — dice Bonacossa dirigendosi verso l'appartamento della «diva».

La nostra attesa non è lunga. Suzanne non ha ancora pranzato, e la sua... toilette è stata breve. Udiamo una trillante risata e poco dopo vediamo *mademoiselle* col suo passo elastico e saltellante uscire dalla sua camera seguita dalla mamma e dal... piccolo cagnolino. Siamo in un corridoio d'hôtel, luogo dei meno adatti per intrattenere in conversazione una giovane ed elegante signorina, ma pensiamo che Suzanne ha... appetito e siamo ci di coraggio

— Mademoiselle Lenglen?...

Suzanne ci fissa coi suoi chiari occhi... sconcertanti e sorride. E' un sorriso che ci rivela una donna nuova, di una femminilità che francamente non credevamo di trovare in una... campione del mondo di tennis. Qual sorriso che le illumina il volto espressivo, molto selvaggio ed attraente mentre a mezzo la frase incominciata.

— Scusate, signorina, se vi disturbiamo...

— Dite pure... interrogate.

In quel momento il minuscolo cagnolino interviene anche lui sconfinatorio. Mademoiselle Lenglen fa le... presentazioni.

— E' Gyp, il mio grifon.

— Carino veramente.

— Mi è stato regalato la prima volta che ho vinto il campionato del mondo.

— Una «mascotte» allora!

— Eh sì, perchè dopo ho vinto ancora il campionato del mondo dodici volte.

— Complimenti!

Suzanne continua a guardarci con quel certo sorriso... che invece di parlare di «sport» ci fa venire la voglia di conversare di un'altra cosa, di cieli azzurri, di giardini profumati o magari di musica e di poesia.

— Vi piace l'Italia? — continuiamo tanto per avviare il discorso.

— Amo molto il vostro paese. È veramente charmant.

Altra pausa. Prendiamo il... coraggio a due mani:

— Vorremmo qualche impressione sul vostro «match» con Elena Wills.

— Ah! Sì è che non ve ne posso dare. Tutto quello che vi posso dire è ch'è una cordiale giocatrice.

— Bravo stasera di battuta?

— Pardon! non si è mai sicuri della vittoria.

— Sperando molto, tuttavia...

— La speranza mi accompagna sempre. Voi sapete benissimo che è l'ultima cosa che si perde.

— Avete faticato molto per avere ragione della giovane giuocatrice d'Oltre Oceano?

— Non molto. Era forse più affaticata prima dell'incontro che dopo. Capirete: un po' di nervosismo, un po' d'organno, siete sempre prima d'iniziare un «match» valevole per il campionato del mondo. Dopo i primi «giuochi» però mi ero rinfrancata, ed ho potuto ottenere l'incontro in ottime condizioni.

— Si dice che piangeste di gioia dopo la vittoria.

— Non ricordo: può darsi. Sono... donna!

Questa frase ci ricorda la notizia recentemente divulgata di un presto fidanzamento della «regina dei courts», ed arrischiamo, a costo di parere indiscreti, una domanda:

— E' vero che presto vi sposerete?

Suzanne Lenglen sgrana la più bella e argentina risata:

— Non ho proprio nessuna idea di prendere marito. Per ora non penso che a giuocare al «tennis».

— Ed in seguito?

— In seguito chissà. L'avvenire è cieco come il destino.

— Avete giocato in «courts» di tutti i paesi?

— Di quasi tutti.

— Con Sovrani e Principi?

— Con alcuni. Ho giuocato più volte con Re Manuel del Portogallo che è un buon giuocatore.

— Avete incontrato... la racchetta con qualche giuocatrice italiana?

— Sì, con la signorina Pacelli, che credo sia la migliore racchetta d'Italia.

— E l'avete battuta... abbastanza nettamente?

— Piuttosto. Il risultato è stato: 6 a 0.

— Siamo che in Italia il «tennis» non ha preso ancora lo sviluppo che ha in Inghilterra e da voi.

— In Italia avete però Mc Mecengo che è un ottimo giuocatore, degno di stare a pari coi migliori specialisti stranieri.

— Bisogni sul «court» del Juventus, giuocherete alla presenza del Principe Ereditario e del Duca d'Aosta.

— Ne sono lusingatissima e molto lieta.

Ora arrivano. Vuol farci avvertire che la signorina deve andare a casa e che sul nostro tempo indiscreto nel frattempo sul corridoio, si schiera ormai numeroso di ammiratori sul campo la celebre giocatrice, prendiamo congedo, augurandoci di averla fatta perdere un po' del suo tempo.

Suzanne Lenglen ci stende la mano con un gesto pieno di eleganza e di cordialità e ci saluta con un «*Au revoir*» amichevole. Tutto in questa donna è elegante e armonia e chi l'avvicina anche per pochi momenti ne riceve un'impressione delle più gradite.

G. T.

Il Principe

CRONACA CITTADINA

Il problema delle nuove case

La città-giardino

Il ministro delle Finanze on. Volpi, nel suo discorso di Napoli, ha dichiarato che il problema della costruzione di case economiche e popolari è organicamente avviato a soluzione: Roma provvederà ad alloggiare 50 mila persone in breve tempo, Milano 10 mila. E Torino? Anche Torino ha bisogno di case economiche, costruite all'infuori della speculazione, per dare alloggio — ad un giusto prezzo — alle famiglie dei ceti medi e popolari. Torino dovrebbe costruire — secondo i calcoli basati sul movimento demografico — 20 mila vani. E' un numero rispettabile, ma non sbalorditivo. Se non di colpo, esso potrebbe essere raggiunto gradatamente: l'importante è stabilire subito un piano razionale di costruzioni, come s'è fatto a Roma a Milano ed in altre città. E il piano — secondo noi, che abbiamo studiate le diverse possibilità della situazione — è quello della « città-giardino ».

Ognuno ormai sa che cosa sia questo concentramento di case alla periferia delle grandi città e che per il suo aspetto e per il suo tipo si chiama città-giardino. Non si tratta evidentemente di una intrapresa di lusso come potrebbe far pensare la parola giardino; ogni casa, anche modesta anche popolare può essere ridente mercè un giardino fiore essere ariosa sana e invitante per favorire l'armonia e la serenità della famiglia. Siamone è indiscutibile che per trovar luogo ad ammassare entro di venti mila camere nuove la città interna è di centro bisogna uscire dal centro e spingersi verso ed oltre la periferia, l'abbiamo ripetuto trascurando dapprima il problema, molto secondario del resto, dei mezzi di comunicazione, i due bracci marginali della città che consentono di fare sorgere un nuovo e regolare agglomerato di case che faccia corpo a sè, pure essendo congiunto con la città madre. I due luoghi che, prima di ogni altre, si presentano favorevoli alla grande intrapresa sono la zona di Cavoretto e la zona compresa fra il corso Lecce, la Pellerina e la Dora: e per intenderci meglio, la grande zona sgombra del Martinetto che è in direzione e in prolungamento di via Cibrario. (La questione del trasloco del Toro e sempre che interrompe le vie di comunicazione è già risolta con una deliberazione di massima del Municipio, avuto in vista lo sviluppo delle costruzioni verso questa parte).

La zona di Cavoretto — essendo collinare — presenterebbe forse maggiori attrattive agli aspiranti ad avere una casetta o un alloggio fuori centro e quindi di mezza villeggiatura; ma le stesse condizioni di varietà del suolo sono quelle che rendono più difficile e soprattutto antieconomica la costruzione di un gran numero di case di tipo medio e popolare in uno spazio ristretto. Il prezzo del terreno si può calcolare eguale per le due zone: ma la zona di Cavoretto presenta vari elementi di inferiorità in confronto dell'altra. Innanzitutto sono qui disponibili appena cento mila metri quadrati di terreno: a parte la proprietà individuale o privata del terreno, non soggetto ad alcun vincolo comunale, si debbono tenere presenti i vincoli di costruzione in collina, che altezza delle fronti non superiori al trenta metri e distanza di dodici metri da fabbricato a fabbricato. Le fondamenta, poi, dovendo essere molto profonde, ad una media di 14 metri, rendono gravoso l'opera edilizia.

Nella zona compresa fra il corso Lecce, la Pellerina e la Dora, invece, sono disponibili circa un milione di metri quadrati di terreno, senza case e tenuto a coltura agricola varia, specialmente prato. Questo terreno attualmente è o vincolato a parco a dal Comune: e ciò, com'è noto, significa che i proprietari del terreno non possono costruire, essendo tale zona destinata eventualmente a trasformarsi tutta in parco cittadino. Dato il vincolo, il prezzo del terreno è modesto: qualche lira il metro quadrato, mentre i terreni circostanti non vincolati e sui quali si può costruire e si costruisce attualmente costano quaranta lire il metro quadrato. Qui sorgerebbero le limitazioni edilizie ed osservando le norme stradali si può trarre maggior profitto dal fondo di costruzione. Inoltre questa zona che è più sollevata, quindi arieggiata ed igienica, potrebbe ospitare benissimo anche venti mila camere in circa metà dello spazio disponibile, cioè approssimativamente mille vani quadrati intendendo di costruire case miste, grandi, piccole, e villette.

La zona è un po' eccentrica, è vero: ma a questo inconveniente si può rimediare con rapida ed intensificate comunicazioni tranviarie. Alcune linee della rete urbana convergono e si spingono già vicino alla zona: la sistemazione tranviaria non rappresenterebbe quindi una grande difficoltà. Per la notte, naturalmente, si dovrebbe provvedere affinchè la città-giardino non resti tagliata dal centro. Ma quando si pensi che Genova ha pianato da tempo un servizio di omnibus con una corsa ogni mezz'ora attraverso tutta la città; che nelle grandi metropoli estere si fanno, due o quattro volte al giorno, lunghe corse in ferrovia e ognuno si adatta benissimo a tali condizioni, si dovrà ammettere che il tragitto diurno e notturno degli abitanti periferici non costituisce poi un impedimento insuperabile e la distanza di tale zona dal centro per una città-giardino è relativamente breve. In venti minuti di tram dalla zona della Pellerina si arriva in centro. Il segreto, quindi, per attenuare e quasi annullare il disagio del distacco sta nell'organizzazione di alcune ottime linee di comunicazione. C'è un precedente a questo proposito: alcuni forestieri occupati regolarmente nelle aziende e negli uffici non avendo trovato un alloggio comodo in città sono andati ad abitare a Rivoli, approfittando della rapida ferrovia elettrica che in breve li riporta quotidianamente a Torino. Ebbene essi non si lagnano di questo accomodamento e sono decisi a rimanere a Rivoli fino a che non siano migliorate le sorti dell'abitazione cittadina.

Ritteniamo sia superfluo, per ora, entrare in particolari sulla conformazione, sui vantaggi individuali e sulle attrattive soprattutto igieniche che presenta la città-giardino: anche all'infuori della impellente necessità pubblica ognuno la considera un mezzo economico ed intelligente per risolvere una crisi di super-popolazione: ed ognuno sa pure che in essa trovano posto le grandi case popolari costruite secondo le regole imprescindibili della intensa coabitazione e le piccole case borghesi ornate di verzure e infiorate di rosai. Contro lo sventramento delle abitanze popolari che debbono abitarla sta il vantaggio della casa nuova e del costo basso: per la collettività esso può rappresentare il sbocco della popolazione che ora è compresa nel centro, soverchia in case tutt'altro che decorose e soddisfacenti.

Per quanto riguarda il luogo di costruzione abbiamo citato due zone, quasi a modo di esempio, e perchè ci è parso che meglio d'ogni altra, soprattutto la zona della Pellerina, si adattino ad ospitare il nuovo centro, che si potrebbe chiamare la figlia principesca e migliore di Torino. Ma altre zone si potrebbero trovare, ove per quelle esiste sorgessero impedimenti insuperabili dei quali in questo momento non stiamo a conoscenza.

Resta un elemento capitale da esaminare: ed è il costo della costruzione, che in questa fase che proponiamo si porrebbe definire di augurio e di concezione di voti per il bene pubblico non toccherebbe ancora a noi nè approfondirlo nè sviscerare. Ma non possiamo tralasciare di richiamare una recente notizia di cronaca venuta da Alessandria e pubblicata dai giornali con implicita lode all'iniziativa di quella città. Trattandosi di costruire le case popolari per risolvere una urgente crisi edilizia il consiglio di recente costituito si è trovato in pochi giorni a disporre della somma iniziale di cinque milioni, escluso il concorso finanziario stanziato dal Governo per aiutare tali benefiche intraprese. Ed uno di tali milioni è stato messo a disposizione, non sappiamo con quali modalità, dal sen. Rossaldo il quale ha dato anche un buon esempio di comprensione delle nuove esigenze sociali e del modo di innovare arditamente incontro, con spirito pratico di soluzione, alle dure lotte di vita delle classi medie, costituite essenzialmente dalla popolazione che vive delle risorse del proprio lavoro.

Ora si è facilmente indotti a pensare che se Alessandria in pochi giorni, e per le cose estremamente popolari, ha raccolto la disponibilità di cinque milioni, Torino potrebbe raccogliere, anche con facilità una somma assai maggiore, soprattutto quando si tenga calcolo che le costruzioni auspicate per la nostra città non sono strettamente popolari ma anche borghesi e quindi oltre ai grandi organismi pubblici, finanziari, industriali, potrebbe contribuirvi anche il piccolo risparmio privato che troverebbe buon investimento sotto tutti i riguardi.

Ci pare cioè che non dovrebbe essere difficile improntare, ad esempio, in un Consorzio di Cooperative di categoria una disponibilità da 50 a 100 milioni: e con tale somma, calcolato il costo delle camere a 10 mila lire cadauna, il sorgere della nuova grandiosa costruzione sarebbe assicurato e il maggiore problema cittadino sarebbe risolto. Si assicura, inoltre, negli ambienti finanziari e del lavoro — e ci compiaciamo che la voce non è infondata — che qualche Banca non sarebbe aliena dal sovvenzionare imprese edilizie, e soltanto imprese edilizie, ad un tasso di interesse e di ammortamento che si mantiene di qualche inferiore al 10 per cento. Questo proposito di tali istituti finanziari è elemento di somma importanza, da prendere in attenta considerazione.

Ma suggeriamo: il merito per questa questione specifica possano essere eventualmente formulati in egregi ed autorevoli finanzieri che ci ascoltano a Torino ed amano la nostra città, anche per averle dedicato tanta parte delle proprie energie. A questo punto noi dobbiamo limitarci all'augurio che l'idea che pur avvolgiamo di concreti del buon cittadino possa essere utilmente raccolta, coadiuvata di consensi e utilizzata in tutto o in parte dagli uomini che hanno interesse e amore alla prosperità e al benessere di Torino.

Il programma delle cerimonie odierne

Diamo il programma delle varie cerimonie che si svolgeranno oggi per festeggiare il Natale di Roma:

— Ore 8.30: Messa alla chiesa di San Lorenzo in suffragio dei caduti in Colonia, promossa dal Fascio coloniale.

— Ore 9.30: adunata delle reparti, di Torino e provincia, al Sacrario ai caduti, in corso Unione, secondo le norme già pubblicate.

— Ore 10: Adunata del corpo sindacale per corso Umberto, corso Vittorio Emanuele, corso Cairoli, via Roma, piazza Castello, sotto i balconi della prefettura, ove alle ore 10½, Turati con le Autorità.

— Ore 11: Visita delle Torri alla sede della Federazione sindacale fascista.

— Ore 12.45: Gran rapporto degli ufficiali superiori del Regio Esercito sul palco reale allo Stadium dal console Tumiotti.

— Ore 13: Rivista della Milizia fascista, passata dal Console accompagnato dallo Stato Maggiore. — Colazione offerta al ristorante del Cambio, dalla Federazione sindacale fascista all'on. Turati.

— Ore 15.30: Saluto di bandiera muovendo dallo Stadium, per corso Vinzaglio, corso Vittorio Emanuele, via Roma, piazza Castello ignari ai balconi della Prefettura. Nello sfilamento le scorte terranno il seguente ordine: 1.o Ivrea; 2.o Pinerolo; 3.o Torino; 4.o Aosta; 5.o Susa. I gruppi « Piemonte Rhone » seguiranno le rispettive scorte.

— Ore 14: Pellegrinaggio della Società Dante Alighieri e dell'Associazione madri e vedove dei caduti al Parco della rimembranza.

— Ore 16: Comizio sindacale al teatro Reale. — Discorsi dell'on. Turati, on. Bagnasco, — Discorsi dell'on. Turati, on. Bagnasco, on. Melchiorri, comm. Tumiotti.

— Ore 17: Conferenza coloniale del prof. Delnelli al teatro Regio con intervento dell'Europe Eredi ario e dei Principi di Casa Reale residenti a Torino. Seguiranno canti del Ballila e la proiezione d'una film riguardante la colonizzazione della Somalia.

Con telegramma diretto al comm. Melchiorri, l'on. Turati ha confermato il suo arrivo per le ore 9.50 alla stazione di Porta Nuova. Lo attenderanno alla stazione tutte le Autorità ed i maggiori esponenti della Federazione sindacale con alla testa il comm. Melchiorri, le Autorità del Partito con l'on. Gemelli ed il console Tumiotti e le principali personalità cittadine. Contemporaneamente giungerà l'on. Arpinati e tutti e due scenderanno all'Albergo d'Europa.

Questa mattina tutte le macellerie saranno chiuse fino alle ore 12.

Le Direzioni dei teatri, d'accordo con la Federazione sindacale hanno disposto che tutti gli inscritti ai Sindacati, al Fascio ed alla Milizia abbiano, oggi, a presentazione della tessera, il 50 per cento di ribasso sui biglietti d'ingresso.

Il Fascio ha disposto: « Tutti i fascisti partecipino alla festa sindacale inquadrati ognuno nella rispettiva Corporazione secondo le istruzioni emanate dalla Federazione sindacale fascista. Tenuta camicia nera ».

Per la ricorrenza del Natale di Roma hanno pubblicato manifesti: il Commissario prefettizio al Comune, la Federazione provinciale fascista, la Federazione sindacale, la Società « Dante Alighieri », e l'Istituto del « Nastro Azzurro ».

Ringraziamenti dell'on. Mussolini

La Prefettura comunica:

« S. E. il Capo del Governo desidera siano espressi i suoi più sentiti ringraziamenti a tutte le Autorità, Enti, persone di Torino e Provincia che hanno espresso i loro rallegramenti per il pericolo scampato ».

Inaugurazione di gagliardetti

La vigilia del Natale di Roma è stata dedicata alla benedizione ed inaugurazione di gagliardetti di organizzazioni fasciste. Due sono stati inaugurati ieri mattina ed altri due nel pomeriggio. In entrambe le cerimonie i vessilli inaugurandi vennero benedetti. Oggi al teatro Regio, in occasione dell'adunata sindacale, altri ne verranno inaugurati, così che ormai tutti i Sindacati e le Associazioni fasciste sono provviste del labaro.

I dipendenti d'Enti locali

Ad aprire la serie è stato il labaro dell'Associazione fascista del pubblico impiego. Sezione dipendenti locali di Torino e provincia. La festa inaugurale si è svolta alle 10 nell'aula del Consiglio Comunale, dove la prescelta madrina, fra gli altri, il Prefetto D'Adamo, il generale Vaia, S. E. Casoli ed il barone Torella, della Corte d'Appello, i deputati Bianchesco e Gemelli, Favy, Taminelli, la cui signora fu madrina del vessillo inaugurato, il generale Sasso, il generale Petri della Milizia, i Commissari aggiunti Perez, Percival, Levi, Davogelli, Broglio, Ruffa, Grassi, Pavesio, ecc. Erano rappresentate numerose Associazioni intervenute con bandiera.

Monsignor Marengo della Cattedrale di S. Giovanni benedisse la bandiera, che la madrina aveva dal sacri. Quindi il sacerdote pronunciò un breve discorso. Disse che, ancora una volta la Chiesa era associata ad una festa patriottica e che questa assume uno speciale significato svolgendosi nell'aula del Consiglio Comunale, sede gloriosa di memorie della storia subalpina e di quella italiana. Accennò alla festa del Natale di Roma e concluse invocando la benedizione del Cielo non solo sulla bandiera, ma anche su tutti i presenti.

Il Commissario al Comune, generale Vaia, prendendo la parola, salutò prima di tutto [illegible] intervenuti di fuori, specialmente [illegible] e quindi, ricordò che l'Amministrazione [illegible] aperta [illegible] domande alla loro Associazione il gagliardetto. Rilevò come i reciproci rapporti fra dipendenti ed amministratori siano profondamente mutati da qualche anno a questa parte e si compiacque di questo fatto. Terminò, applaudito, inneggiando alla Patria, al Re ed all'on. Mussolini.

Ultimo oratore fu l'avv. Vallone, uno dei dirigenti l'Associazione il quale rilevò che poco più di un anno addietro la cerimonia odierna non si sarebbe potuta svolgere, tanta ancora era la incomprensione da parte di gran funzionari delle finanze e dei metodi del sindacalismo fascista. A proposito del quale l'oratore affermò che esso rappresenterà il problema sociale. Aggiunse che il suo compito rappresentava una vittoria fascista e che esso era il simbolo dello spirito di collaborazione che ha permesso la classe dei lavoratori. L'oratore poi termina al suo discorso ringraziando il Prefetto, rappresentante del Governo, il generale Vaia e Monsignor Marengo d'aver presenziato la cerimonia.

La « Piccola Italiana »

Con una funzione religiosa, svoltasi nel Santuario della Consolata ad a cui assistevano la principessa Adelaide di Savoia-Genova, il Prefetto e tutte le Autorità cittadine nonchè moltissima folla ieri mattina, alle 11, venne benedetto e inaugurato il gagliardetto delle « Piccole italiane », organizzate sotto la direzione della marchesa Compans di Brichanteau, fiduciaria dai fasci femminili.

Nel tempio erano state raccolte le graziose scolare delle fanciulle nella loro simpatica divisa bianco e nera, divise in legionarie, agli ordini degli insegnanti. Il presbiterio, le cappelle laterali dell'altar maggiore e la navata centrale brulicavano tutte di queste leggiadri fiori umani, vivaci ed irrequieti, pur nella composizione imposta dal luogo e dalla benevole vigilanza delle direttrici.

Accolta all'ingresso della chiesa dalle autorità e salutata dalle note dell'organo, alle 11 precise fu il suo ingresso la Principessa Maria Adelaide, che va ad inginocchiarsi di fronte all'altare maggiore. Si inizia subito la funzione religiosa celebrata dal teologo Chiantore. Al termine di essa avviene la benedizione del gagliardetto.

La Principessa che è la madrina del vessillo, ne consegna i legami, affidandolo, sciolto, alla giovane portabandiera. La Principessa si assise sopra il seggiolone dorato, di fronte alla bandiera e Monsignor Chiantore pronunciò il discorso inaugurale ascoltato con vivo interesse.

La raccolta cerimonia termina dopo le 12 e le giovinette, insieme alla folla, si adunano alla uscita del tempio, per salutare e rendere omore alla Principessa Adelaide che, sorridente, ringraziò con cenni del capo e si allontanò velocemente sulla sua automobile.

Gli impiegati di Stato

Una riunione serrata ed imponente fu quella che ebbe luogo nel magnifico salone al primo piano del palazzo dell'Intendenza di Finanza per l'inaugurazione del gagliardetto dell'Associazione fascista impiegati statali. Col Prefetto D'Adamo vi assistevano tutte le Autorità cittadine, civili e militari, ed un fortissimo stuolo di impiegati di stato, fra cui numerose signorine. La milizia fascista prestava servizio d'onore sulla scalone e nella sala dove era stato improvvisato un altare per la benedizione del vessillo.

Questa venne compiuta da Monsignore Marengo, il quale a funzione ultimata pronunciò un breve discorso nel quale rilevò che la Chiesa è lieta di portare la benedizione di Dio sui segni del fascismo e della Patria. Aggiunse che oggi si ha bisogno di volgere gli occhi in su, verso il cielo, per rinnovare l'amor di patria col sentimento cristiano, nell'amor di Dio. Accennando al Natale di Roma, disse che la Roma cristiana e imperiale ha saputo splendere la sua missione civilizzatrice anche al di là dei luoghi toccati dal volo delle sue aquile. Terminò dicendo che bisogna sentirsi l'un l'altro perchè solo così avremo dinnanzi la madre comune, la Patria, sulla quale invocò la benedizione del cielo.

Dopo brevi parole di un impiegato maestro, prese a parlare il sen. Casalini, direttore l'Associazione degli impiegati, che fece l'esposizione della cerimonia e ringraziò i capi delle amministrazioni e le autorità intervenute. Parlando del fascismo e dell'Italia disse che il giorno del cimento verrà e che l'Italia dovrà riacquistare il primo posto nel mondo. Concluse con un caldo omaggio alla signora del comm. Melchiorri che al cortigiano cosse la madrina del vessillo ed alla quale offerse un mazzo di fiori.

All'Associazione postelegrafica fascista

Si è svolta ieri nel Palazzo delle Poste, e precisamente nel salone della Direzione dei telegrafi, la cerimonia della consegna della nuova « fiamma » all'Associazione postelegrafica fascista. Il salone, addobbato con trofei d'armi nella parete di fondo sulla insegna luminosa del fascio littorio. Solenne era stato collocato un piccolo altare, di dove monsignor Garetto doveva benedire la nuova « fiamma ». Alle 16,30, quando già nel salone avevano preso posto parte degli impiegati del telegrafo, colle loro signore, sopraggiunti, accolti dalle note degli inni patriottici, giungono da due bande, l'avv. Tumiotti, segretario provinciale, il prof. Levi, Commissario aggiunto, in rappresentanza del sen. Ruffa, l'on. Romanese, il comm. Bertelli, il cav. Zavattaro, ricevuto dal direttore dei telegrafi, cav. Jorio, e da altri funzionari dell'ufficio.

Dopo che il cav. Jorio ebbe pronunciato un breve discorso, mons. Garetto impartì la benedizione alla « fiamma » di velluto, nera da una parte e col simbolo dell'altra, quindi prese la parola per ricordare le benemerenze del telegrafo, che, fra l'altro, ha il vantaggio di essere breve... come il suo discorso. Parlarono ancora il cav. Alessandro, segretario del Direttorio fascista, il cav. Lattanzi, l'avv. Tumiotti ed il cav. Zavattaro. Dopo di che la cerimonia ebbe termine.

Il dramma di Valsalice

Chi è la giovane donna

E' stata finalmente identificata la giovane donna trovata morta presso il suo amante in strada del Righino, in Valsalice. Essa rispose veramente al nome di Anselmina Maccagno ma non abitava in via S. Anselmo 18 come aveva dichiarato Salvatore Frascarolo prima di morire, ma abbene in via S. Secondo N. 40 presso le sorelle Valentina e Maria Bertone che la tenevano a dozzina. La Maccagno che una volta faceva la cameriera aveva abbandonato la famiglia che vive ad Asti, in corso Felice Cavallotti 61 e che è composta della mamma, di due ragazzi e di una ragazza, per venire ad abitare a Torino. L'onesta famigliuola era stata assai addolorata dalla sventura. Il padre Maccagno, non sappiamo ancora per quali motivi, si è ucciso. Anselmina Maccagno s'era fidanzata a Torino con il Frascarolo e ne era diventata l'amante, sebbene alla fosse mancata a madre di una bambina a nome Mary che aveva tre quattro anni. Il Frascarolo e la Maccagno non potendo convivere presso le sorelle Bertone che non avrebbero tollerato la tresca in casa loro, avevano preso in affitto una camera all'Albergo Bolognese in via Gioberti 62, ed ivi abitavano saltuariamente ma per lunghi periodi di tempo, come marito e moglie. Lì si trasferì il signor Giuseppe Cavalletti, affittuario in via Chiusa 5, e amico della famiglia Maccagno si è recato agli funerali del Valentino ed ha riconosciuto nella povera morta l'Anselmina Maccagno.

Alve Industrini seguite dalla questura hanno stabilito che il marito della Maccagno risiede in America, sembra anche che la giovane donna riceverse mensilmente un assegno del marito. La Maccagno lavorava in una sartoria e conduceva una vita riservatissima e assai modesta. Essa era anche per questo disapprovata non eccessivamente, ma per lunghi periodi di tempo, disertò nel suo, era sempre silenziosissimo. Del giovanotto, pure essendo legato da tenaci vincoli di affetto con l'Anselmina, non dimostrava le avventure galanti e parecchie volte era stato veduto in compagnia di ragazze. Rapide avventure che non disturbavano però il suo idillio che doveva portarlo alla tragedia di domenica scorsa.

Le sorelle Bertone nulla possono, nè sanno dire, sul conto dei due giovani. La ragazza lavorava tutto il giorno e la sera, con l'Innamorato, si recava volentieri a passeggiare e parlavano a lungo. Pare anche che i due giovani si scambiassero l'Anselmina non era propriamente una bella ragazza: era « simpatica » e la sua civiltà nei modi e nel vestire la rendeva bene accetta a quelli che la avvicinavano.

Come abbiamo detto, i due innamorati che non erano ospitati durante la notte dalle sorelle Bertone, alleggiavano saltuariamente all'Albergo Bolognese in via Gioberti 62. La proprietaria del locale conosceva da tre anni il Frascarolo e la famiglia di questi presso la quale s'era anche qualche volta recata in visita. Essa ci ha detto che alla sera il Frascarolo, dopo aver pranzato con l'Anselmina, si sedeva al piano e suonava per qualche ora divertendo così i clienti dell'albergo.

Queste sono le uniche insignificanti notizie che si hanno sui protagonisti. Nessuno prevedeva la tragedia che ha travolto i due poveri giovani e nessuno li aveva mai sentiti formulare propositi di suicidio. Con la identificazione della vittima di un'esaltazione che sfugge ad ogni indagine si chiude questo secondo dramma dell'amore che ha lasciato desta per qualche giorno la pietosa curiosità del pubblico.

Il nostro corrispondente da Asti ci telefona:

La notizia dell'identificazione della povera suicida nella tragedia di Valsalice si è divulgata oggi, producendo un doloroso stupore. All'Ufficio anagrafe di questa città l'Anselmina Maccagno risulta coniugata dal 12 febbraio 1921 col signor Nicola Camerino ed il matrimonio sarebbe stato celebrato a Rosario di Santa Fè. La Maccagno fu effettivamente in America qualche anno fa e ritornò circa due anni or sono con una bambina che conta oggi 4 anni. Il marito non fece invece ritorno. Nulla sappiamo i parenti circa il soggiorno della giovane donna in America e nessuno conobbe i motivi del suo ritorno. Qualcuno asserisce di avere conosciuto la sposo della Maccagno, il Camerino, poichè egli fu per qualche tempo in Asti subito dopo la mobilitazione. Era meridionale e si occupava di agronomia.

Ritornata dalla lontana America colla sua piccina la Maccagno visse qui in Asti colla mamma e coi fratelli (il padre si è ucciso circa 10 anni fa), per più di un anno lavorando in casa come sarta. Indi si trasferì a Torino. La bambina però rimase in custodia alla nonna ed agli zii i quali tutti nutrono per essa il più vivo affetto, come anche del resto per la sua mamma, di frequente quest'ultima veniva ad Asti per abbracciare la bambina. La famiglia Maccagno vive in una villetta di sua proprietà al n. 8 in corso Felice Cavallotti. E' una buona famiglia di medio ceto, composta della madre Angela Mosca, di due fratelli e di una sorella. Un'altra sorella vive da circa due anni in America, sposata.

Coloro che conobbero la povera Anselmina la descrivono come una giovane di bell'aspetto, elegante alta, slanciata, garbatamente educata, vivace ed intelligente. Non era però molto conosciuta e non aveva amici. La famiglia è stata con tutta delicatezza messa al corrente della terribile tragedia ed uno dei membri della famiglia è subito partito, per invito della Questura di Torino, per procedere al riconoscimento del cadavere.

Vecchio ottantenne ucciso da un'automobile

In corso Orbassano, dinanzi al Santuario San Luigi, è avvenuto ieri un mortale investimento: un povero vecchio, che attraversava il corso, è stato investito e travolto da un'automobile, rimanendo gravissimamente ferito e privo di sensi. La macchina investitrice ha continuato la sua corsa, di modo che non è stato possibile ai cittadini presenti alla sciagura rilevarne il numero. Il disgraziato venne prontamente sollevato, mentre alcuni volonterosi provvedevano a cercare un'automobile per trasportarlo all'Ospedale. Il vecchio, nonostante il sollecito soccorso, non ricuperava i sensi e, per la gravissime ferite, spirava nel tragitto all'Ospedale. Ai santari del San Giovanni non rimase che il triste compito di constatarne la morte, avvenuta per frattura della base cranica.

Si è potuto conoscere il nome dell'infelice da alcune carte trovategli indosso: egli è certo Battista Trovati fu Ambrogio, di 80 anni. Il fatto venne portato a conoscenza del commissario di San Secondo, cav. Serra, il quale ha iniziato le indagini per il rintraccio della macchina investitrice. Nella località dove il disgraziato vecchio trovò la morte, era avvenuto alcuni giorni or sono un altro grave investimento, nel quale due carrettieri venivano travolti da un « camion ». Come si ricorderà, uno di essi è morto e l'altro è gravemente ferito all'Ospedale.

L'urto di due tram

Si è presentato alla Caserma delle Fontane il meccanico Giuseppe Valfrè, di 30 anni, abitante in via Aglié, n. 16, ferito alla fronte e alla mano destra. Le lesioni erano state riportate in un accidente tramviario avvenuto verso le 15 di ieri in piazza Emanuele Filiberto. Un tram della linea n. 10 diretto verso corso Ponte Mosca, guidato da Carlo Paseri, abitante in via Pier Carlo Boggio 143, aveva infilato, per un errore del tramviere che non aveva scorto lo scambio, il percorso della linea n. 5, in quell'istante sopraggiungeva in senso contrario un altro tram della stessa linea n. 10, il quale andava a cozzare contro il rimorchio del carrozzone, fiorriera. Il meccanico si trovava sulla piattaforma della vettura investita e si trova urlando contro le pareti. Fu soccorso da alcuni militari che lo accompagnarono al posto di Polizia dove venne medicato e giudicato guaribile in 15 giorni.

Oggi, mercoledì, per la ricorrenza del Natale di Roma, non escono le edizioni GIORNO e SERA.

Domani giovedì il giornale sarà posto in vendita a mezzogiorno e porterà le notizie di tutti gli avvenimenti delle ultime ventiquattro ore.

Duplice tentativo di suicidio

Dopo il chiuso la rivoltella

Un giovane di 24 anni, tale Mario Ferrero, elettricista, disoccupato e senza fissa dimora, ha tentato ieri, in un momento di scoraggiamento di porre fine ai suoi tormenti. Il Ferrero si era procurato, per porre in atto il triste divisamente, una trentina di pastiglie di chinino, che ingoiava, permanse di trovare subito la morte liberatrice. Ma l'effetto del veleno tardava, e il giovane, temendo di sopravvivere al tentativo disperato, ricorreva a una rivoltella di cui era in possesso. Puntò l'arma alla tempia e la lasciò partire un colpo. Ma lo stato di vivacità e agitazione in cui si trovava gli impediva di saggiare l'arma con mano ferma, cosicchè il proiettile non compiva l'opera di morte, ma gli si conficcava nella scatola ossea, senza produrre alcuna lesione veramente grave. Dopo questo secondo tentativo il giovane più non ebbe la forza di ripetere il folle gesto e gettò l'arma. Premendo la ferita con un fazzoletto, il Ferrero trovò invece l'energia di recarsi senza aiuto all'Ospedale S. Giovanni, dove giunse pallido e tremante per la forte scossa nervosa. Il fazzoletto arrossato dal sangue rivelava che il giovane aveva bisogno di urgente soccorso. Il sanitario di servizio, dottor Ferrero, sottopose il ferito all'operazione di estrazione del proiettile. L'atto chirurgico riuscì felicemente, e dopo la cura contro il delatorio effetto del chinino, il dottor Ferrero lo fece ricoverare, riservandosi la prognosi.

Il morto... non sono io

Abbiamo dato notizia del ritrovamento di un cadavere nelle acque del Po. Il suicida era stato veduto dal fattorino tranviario Giacomo Mandrino che era intento a pescare sulla riva sinistra del fiume, all'altezza della strada di Valpiana, mentre dalla sponda opposta stava spiccando nelle acque il salto l'atale. Il pescatore si era subito affrettato a raggiungere il posto dov'era sparito uno dei gorghi lo sconosciuto ma inutilmente aveva poi scandagliato l'acqua, con i remi, nella speranza di salvare l'infelice. Il Mandrino allora si era affrettato a telefonare ai pompieri i quali accorsi prontamente alla chiamata con un carro attrezzato erano riusciti dopo un lungo lavoro a ripescare il cadavere del suicida. Il dottore Sarmartino ne aveva constatata la morte e dopo le pratiche legali la salma era stata trasportata agli istituti di Valentino dove, più tardi, qualcuno l'aveva riconosciuta per quella del manovale Mario Chiarallo, di anni 35.

Queste generalità avevano anche nel ricordo attraverso un rapporto delle guardie municipali. Questa mattina però il... Mario Chiarallo, che gode un'ottima salute, dopo avere letto i giornali, si è recato agli istituti del Valentino e... non si è riconosciuto nel cadavere esposto nella sala anatomica! Il morto è stato invece identificato dal capo mastro Negretti per un certo Mario detto *l'Biond*.

Conferenze

Ieri mattina nei saloni Ambrosio e Vittoria agli alunni delle classi inferiori delle scuole elementari i padri missionari Salesiani Gays hanno tenuto interessanti conferenze coloniali, illustrando con profonda conoscenza dell'argomento, le belle proiezioni rappresentanti l'opera compiuta in lontane ed inciviliti regioni dalle missioni in nome dell'Italia. Assistevano le Autorità cittadine.

— Nel pomeriggio poi nella grande sala della Mole Antonelliana, il prof. Gribaudi parlò agli allievi delle scuole medie superiori, intrattenendoli sulle manifestazioni coloniali dell'Italia. Erano presenti pure numerose personalità del mondo scolastico.

— Sabato, alle ore 21, nel salone del Circolo ufficiali in congedo, via Lagrange, 7, per conto del sotto-Comitato studentesco della « Dante Alighieri », Ruto Rodolfi darà versi di Dante, Lorenzo il Magnifico, Carducci, Pascoli, Graf e D'Annunzio. Dirà inoltre due recenti prose liriche del dantista Luigi Valli e una poesia inedita di A. G. Lace. I biglietti d'ingresso (gratuiti) si possono ritirare presso la segreteria della « Dante » dalle 17 alle 19.

Per la nostra collina

Convocati dal fiduciario del VI Gruppo rionale fascista, signor Garet, nella sede del Circolo di Sassi, si sono radunati i rappresentanti delle regioni collinari di Valpiana, strada di Cuneo, Reaglie, Sassi, Mongreno, Cavoretto e Superga, nonchè quelli della Pro-Torino, Pro-Collina, Pro-Sassi, Società M. S. di Sassi, Pro-Superga, M. S. di Superga, Pro-Reaglie e Combattenti di Reaglie. L'assemblea ascoltate prese gli accordi necessari per la buona riuscita della prossima cerimonia dell'inaugurazione dell'impianto della acqua potabile.

In seguito, vennero ampiamente trattate le questioni relative al miglioramento dei servizi automobilistici, alla sistemazione razionale delle curve e delle strade collinari e specialmente quella di Superga, i cui rivolti numerosi e pericolosi la rendono meno adatta al crescente traffico automobilistico.

La riunione del Direttorio delle Corporazioni intellettuali

Sotto la presidenza del comm. dott. Gorgolini si è riunito il Direttorio provinciale delle Corporazioni intellettuali, il quale si è occupato essenzialmente di varie questioni riguardanti l'ordinamento interno dell'organizzazione. Il presidente ha fatto una relazione della situazione delle Corporazioni, compiacendosi dello sviluppo assunto e raccomandando la più disciplinata attività. Hanno parlato alla relazione il prof. Pera, gr. Zanzi, G. B. Allasia.

Il gruppo ferrovieri liberali passa all'Associazione fascista

Nei locali dell'Unione Monarchica Liberale è stata tenuta l'assemblea del gruppo ferrovieri liberali. Dopo discussione venne votato un ordine del giorno, in cui è detto, fra l'altro, che « esaminata oggi la gregaria situazione in seno all'Unione Liberale Monarchica, delibera di passare unanimemente nelle file dell'Associazione nazionale ferrovieri fascisti ».

Il turno delle Farmacie

Oggi, mercoledì, saranno aperte le seguenti farmacie:

San Simone, via Garibaldi 12 — Ordine Mauriziano, Galleria Umberto I — Manno, via Maria Vittoria 3 — San Luca, via Roma 43 — Ospedale Oftalmico, via Cernaia 44 — Viglino, via San Donato, 9 — Monumento, corso Vitt. Emanuele 48 — San Giuseppe, via Santa Teresa, 22 — San Salvatore, via Nizza, 37 — Valentino, corso Massimo d'Azeglio, 20 — Monca, via Mazzini, 21 — Campidoglio, corso Taranto 37 — Lucente, strada Pinerolo 82 — Ospizio Carità, via Po 31 — Algostino e Dentichi, piazza Vittorio Veneto, 16 — Borgo Po, Accati, via Bonsani 2 — Reinerotto, via Vittorio Emanuele 68 — Peyco, via Saccni 48 — Ospedale Mauriziano, viale Stazione 36 — Dutto, corso Ferrucci, 32 — Duntscli, corso Francia, 26 — Compagnia II, piazza Emanuele Filiberto, 24 — Rudinelli, corso S. Maurizio 29 — Cossini, via Frejus, 32 — Berio, via Lanzo 111 — Cognini, via S. Paolo, 3 — Abbadia Nera, strada Abbadia 225 — Carosello, piazza Parrocchia. — Madonna del Pilone, corso Casale, 202.

Musica al pubblico

Oggi, alle 13, la Banda musicale di San Mauro darà concerto in piazza Cristoforo Colombo; ore 21, in piazza Palazzo di Città, darà concerto la musica della 2.a Legione, diretta dal maestro Luigi Barbetti, ed in piazza San Carlo, alla stessa ora, suonerà la Banda dell'Azienda tramviaria.

NOTE SPICCIOLE

Club Alpino. — Domenica gita a Punta Sea Rossa (m. 2000), Valle del Pellice-Vallone del Carbonieri. Ritrovo stazione P. N. ore 5.15, partenza ore 6.46. Iscrizioni in sede a tutta velocità.

Lezione fabianda. — Tutti gli soci e non soci militari di servizio devono presentare alla collezione delle Torri alle ore 15, al tenente Regis, Direttore di parata.

S.A.E.F. — Domenica gita a Monte Arpone (metri 3000), Valle di Susa. Partenza dalla sede in automobile alle ore 6, ritorno ore 21. Iscrizioni in sede a tutta velocità.

Centuria alpini Pagni. — Le vecchie camicie nere già appartenenti alla Centuria sono invitate a trovarsi domenici alle 9, al comando della Centuria stessa.

Associazione reduci dalla Libia. — Riunione in sede oggi alle 16 per intervenire alla cerimonia ufficiale al Regio.

Squisita ora azione formidabile. — Da domani sarà iniziata un corso sull'azione t

ULTIME NOTIZIE

LO SCANDALO UNGHERESE

Tumulti alla Camera

per un discorso del conte Pallavicini

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 20, notte.

Ieri, alla Camera ungherese, si doveva iniziare la discussione del Bilancio, discussione che durerà quaranta giorni. I deputati della Opposizione desiderano di cominciare la loro tattica ostruzionistica. Per quasi tutte le sedute si sono quindi iscritti a parlare deputati dell'opposizione, e naturalmente, così tratteranno tutti gli argomenti all'infuori del Bilancio.

La seduta era stata aperta ieri con un discorso del deputato Kis, il quale aveva dichiarato che l'opposizione intendeva mettere in stato di accusa il Sottosegretario per l'Agricoltura, perchè, in un discorso da questi tenuto in provincia, egli si era permesso di affermare che l'opposizione, con la sua tattica dopo l'affare dei falsari, si era resa colpevole di alto tradimento. L'oratore affermò poi che l'amore della verità non deve essere confuso con l'alto tradimento.

Lo scandalo è giunto al culmine nella seduta odierna, poichè tra gli iscritti a parlare vi era il conte Pallavicini, uno dei maggiori accusatori più accesi del Governo per l'affare dei falsari. Il conte Pallavicini ha detto anzitutto che i primi sospetti nacquero in lui quando egli seppe che dalla istruttoria era stato incaricato Nadoski. Egli si convinse subito che il governo tentava, con tutti i mezzi, di nascondere lo scandalo. Passando a parlare delle società segrete, l'oratore ha detto che il governo è prigioniero di queste, poichè lo stesso ministro degli Interni, Rakowsky, fa parte di una società segreta. Queste dichiarazioni provocarono un baccano enorme, terminato il quale, il conte Pallavicini continuò il suo discorso, affermando di essere giunto a conclusione che, nell'affare dei falsari, risulta implicato un membro del governo. L'oratore fece il nome dello stesso ministro degli Interni, e la sua dichiarazione provocò un nuovo tumulto. Ritornata la calma, Pallavicini, assistente dall'opposizione, continuò nelle sue accuse contro Rakowsky, affermando che, alla vigilia di Natale al Ministero degli Interni ebbe luogo una conferenza in cui si trattò della maniera più razionale per liquidare lo scandalo dei falsari. A tale riunione sarebbe intervenuto anche il famoso Padre Bonis, al quale il ministro degli Interni avrebbe anche assicurato di essere pronto a fornire il denaro necessario pur di mettere in tacere lo scandalo stesso. A questo punto, il ministro degli Interni, Rakowsky, si alza in piedi, gridando: « Sono tutte menzogne! » Pallavicini però continua, dichiarando che lo scandalo non potè essere messo a tacere solo grazie al prefetto di Budapest.

Il ministro degli Interni prende quindi la parola, fra vivissimi rumori della Camera. Egli dichiara di respingere tutte le accuse formulate dal conte Pallavicini, qualificandole come calunnie. Per quanto riguarda poi la conferenza tenuta prima di Natale al Ministero degli Interni, egli afferma bensì di avere invitato presso di sè il principe Windischgraetz e Nadoski per sapere la verità, ma a questa riunione non partecipò affatto il Padre Bonis, che egli non ha mai visto, nè conosciuto. A questo punto avviene un incidente tragicomico. Dalle tribune del pubblico, un signore ben vestito lancia nella Camera un pacchetto. A tutta prima, i deputati credono trattarsi di una bomba, e si manifesta un certo allarme. Viceversa, si viene poi a sapere che si tratta di foglietti volanti aventi un contenuto patriottico, e che il lanciatore è un ex funzionario severamente punito.

Intanto, il vescovo Zadravec manda ai giornali una dichiarazione nella quale annuncia di avere esonerato il proprio segretario ed economo Padre Bonis, invitandolo altresì a presentare il conto della sua gestione. Il Padre Bonis si faceva tempo addietro notare per la vita elegante che conduceva. Si afferma che la suprema autorità ecclesiastica avrebbe intenzione di farlo rinchiudere in un monastero.

Churchill e il debito francese

Un incidente ai Comuni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Stasera ai Comuni il deputato liberale Garro Jones, con un'interrogazione a Churchill, ha sollevato l'argomento del debito francese. Egli ha chiesto se Péret abbia fissato una data per la sua attesa visita a Londra, e se, in caso contrario, il Cancelliere dello Scacchiere non intenda muovere passi per agevolare la ripresa dei negoziati.

Churchill, piuttosto brusco, ha risposto: — Di queste cose mi propongo di occuparmi nella mia esposizione finanziaria, nella prossima settimana e prego quindi l'interrogante ad attendere il mio discorso.

L'on. Garro Jones ha ribattuto: — Se non è possibile persuadere il Ministro delle Finanze francesi a venire a Londra, non potrebbe il Cancelliere impadirgli almeno di condurre nel frattempo una propaganda intensiva a favore di...

Lo Speaker, intervenendo: — Questa è una domanda niente affatto appropriata.

Churchill: — Mi era proposto di dichiarare che nulla, nei rapporti da me avuti con i diversi ministri delle Finanze che hanno rappresentato la Francia, potrebbe neanche lontanamente giustificare un simile attacco.

L'on. Garro Jones ha tentato di riprendere la parola, ma la Camera si è messa a gridare: — All'ordine, all'ordine! — Lo Speaker, a questo punto ha detto: — E' necessario che mi siano mostrate in anticipo tutte le interrogazioni che concernono i governi stranieri, altrimenti non potrò mai permettere di presentarle.

On. Garro Jones: — Il Cancelliere ha fatto capire che io non ho alcun motivo per affermare che una propaganda intensiva è condotta a...

Lo Speaker interrompendo di nuovo: — Questa è esattamente una di quelle domande che io, come dissi, non permetto di fare senza debito preavviso.

Così ha posto fine al piccolo incidente.

La crisi mineraria inglese nella sua fase acuta

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Soltanto nel pomeriggio di domani il Primo Ministro conferirà coi proprietari di miniere per tentare un accomodamento amichevole coi minatori. Il rinvio del convegno non sembra di buon augurio. Tutti attendevano che l'incontro fra il Primo Ministro ed i proprietari dovesse avvenire in giornata.

Le divergenze, secondo informazioni del «Daily Telegraph», rimangono acute. Nessuna mossa è avvenuta oggi per rinnovarle o per alleviarle. L'affermazione che i proprietari di miniere sarebbero pronti ad accogliere il principio di un accordo nazionale, qualche locale, manca di fondamento. Il «Daily Telegraph» aggiunge che, in base a colloqui coi più importanti capofioni delle due parti, è inevitabile concludere che saranno necessari sforzi supremi per evitare l'arresto della industria mineraria alla fine del mese.

Il processo delle fucilate a Parigi

Sfilata di testi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, notte.

La seconda udienza del processo per l'imboscata della via Damremont è cominciata tranquillamente in una sala semi-vuota, come il giorno prima. Il primo testimone udito è il soldato Lapeyre, che rimase ferito da una pallottola al tallone al momento della tragica sulla. Egli racconta obiettivamente quello che ha visto. L'avv. Torres, della Difesa, gli chiede se non appartenga ad una organizzazione politica.

— No, — risponde il teste.

L'avv. Torres afferma allora che il Lapeyre è un reazionario, e che si vergogna di affermare questa sua qualità. L'avv. Gautrat, della Parte Civile, protesta con veemenza.

— Vi prego, lasciate la politica da parte! Io sono qui per difendere gli interessi di una vittima, e chiedo giustizia contro gli assassini, senza occuparmi delle loro opinioni.

Incidenti tra gli avvocati

Ma l'avv. Berthon invelenisce l'incidente, dichiarando che, pretendendo di non appartenere a nessuna organizzazione politica, il testimone ha mentito.

L'avv. Gautrat balza in piedi. — Assumete la responsabilità di quello che avete detto?

Il Presidente, a sua volta, dice che non tollererà che si insultino i testi.

Dopo un breve intervento dell'avv. Misdia, il quale constata che si è insultato un teste, « facile in condizioni odiose », ad una osservazione del Gautrat, in cui si chiede se gli uomini politici citati dalla Difesa sapranno parlare « senza odio » di un partito che essi combattono ogni giorno, l'incidente è chiuso.

Il testimone è sostituito alla sbarra dal brigadiere Rousselin, della Polizia giudiziaria, il quale riferisce quello che un testimone ha detto sulla tragica sulla. L'avv. Berthon trova inammissibile che si faccia così parlare anticipatamente un testimone regolarmente citato. L'avv. Torres appoggia questo reclamo, ma le Parti finiscono per intendersi. Il brigadiere può continuare la sua deposizione. Secondo la sua opinione, non può esserci alcun dubbio sulla identità della persona che hanno sparato. Ciò provoca un nuovo assalto oratorio tra gli avvocati Gautrat e Berthon; i quali, cinque minuti prima, si erano giurati di non parlarsi più che per il tramite del Presidente. Si tratta di sapere dal teste se l'illuminazione dei luoghi fosse sufficiente per poter riconoscere le persone. L'avv. Gautrat, che si è recato la notte scorsa sui luoghi, ha constatato che vi è un fanale a gas di fronte al N. 108, e dichiara che illumina benissimo.

— Un fanale reso oscuro da vetri verdi — assicura invece l'avv. Torres. Finalmente si finisce per capire che, in quel fanale, vi sono due vetri bianchi e due verdi alternati. La Corte non sarà dunque costretta a fare un sopraluogo notturno, come volevano i difensori, per giudicare del potere rischiarante di un fanale.

Regolato, almeno provvisoriamente, questo affare, il testimone continua la sua deposizione. I dimostranti della gioventù patriottica erano armati?

L'avv. Berthon prende di sè, e ciò succede la deposizione resa dal brigadiere in istruttoria. Ma il teste afferma di avere detto che gli uni avevano un bastone e gli altri no erano senza. E' tutto. Il brigadiere termina poi la sua deposizione senza altri incidenti.

Si fa entrare il terzo teste, lo studente Sisini, attualmente soldato. Egli pure narra i noti eventi, e depone che, avvertito al Circolo d'inverno che una tentativo comunista si preparava nella via Damremont, si recò a quella volta. L'avv. Berthon tenta di mettere in contraddizione il teste con la deposizione del Lapeyre, ma le narrazioni risultano invece concordi. Come Lapeyre, Susini (che non apparteneva che da poco tempo alla « Gioventù patriota »), ignora se un piano fosse stato formato dai capi di guerra.

Questioni particolari

Alla ripresa dell'udienza, si ode il dottor Paul, medico della polizia, il quale riferisce sulle ferite riscontrate nei morti, e nelle persone che rimasero ferite nella sulla, nonchè sulle lesioni che l'accusato Berardon dice essergli state prodotte da colpi vibratigli dai reazionari o dagli agenti nel corpo di guardia, dove era stato tradotto dopo il suo arresto.

Grasset, un giornalista incaricato dei rapporti tra la « Gioventù patriota » e la stampa, descrive un violento incidente tra l'avvocato generale e l'avv. Torres. Questi rimproverava al primo di essere un partigiano dei reazionari e di avere dimostrato della parzialità per l'*Action française* in occasione di un'altra sulla. Queste parole danno origine ad un giostra oratoria, a cui prendono parte prima successivamente, poi contemporaneamente, il presidente, il P. M. e gli avvocati.

Esaurito anche questo incidente, viene chiamato alla sbarra Dollinger, ferito nel corso della dimostrazione. La sua deposizione è chiara e precisa, e causa un nuovo richiamo alla questione del fanale. Dollinger persiste però a dire, malgrado le interruzioni della Difesa, che egli ha chiaramente riconosciuto i suoi aggressori. Wolfsperchère, un altro teste, che faceva pure parte della colonna della « Gioventù patriota », narra cose già note. L'avv. Berthon gli chiede (come chiederà poi a tutti gli altri testimoni) se avesse ricevuto degli ordini da un capo di Sezione reazionaria, e lo interroga sull'organizzazione delle centurie, sui loro numero e sui loro capi. Non si sente più parlare che di cellarie. Il testimone dichiara di ignorare tutta questa organizzazione. Un altro teste, Nathan Salomon, è stato pure egli ferito alla coscia ed all'anca. L'avv. Berthon gli chiede se vi sia stato un combattimento tra il suo gruppo ed i comunisti.

— No — risponde.

L'Avvocato Generale protesta contro questa negazione.

— Si tratta di una sulla poliziesca — osserva, e rivolgendosi all'avv. Torres, dice:

— Voi rappresentate un partito che io non debbo ascoltare.

— Siete voi — ribatte presto l'avv. Torres — che siete un uomo di parte. Noi non vi lasceremo interrompere da voi.

L'avv. Berthon, che rinnova la domanda al teste, ha questa risposta:

— Si tratta di incidenti successivi.

Il teste poi aggiunge che non fa parte di alcuna organizzazione.

La deposizione di Foucault, ferito in occasione della dimostrazione, è che è membro della Lega nazionale repubblicana, conferma le testimonianze anteriori.

A questo momento l'avv. Torres presenta un memoriale sul fatto che non è stata rivolta ai testi la domanda tradizionale: « Sa essi abbiano sentito parlare degli Accusati qui presenti ».

Dopo che la signorina Descou depone di avere riconosciuto il proiettile estratto dalla ferita che figura tra i corpi di reato, si sente il commissario di polizia del quartiere Championnet, Gerardin, il quale riferisce i fatti che hanno motivato il suo intervento, una questione gli viene proposta: Berardon è stato colpito prima o dopo il suo arresto? Un lungo e violento alterco si inizia sulla questione, senza che si riesca a ottenere una certezza qualsiasi.

L'udienza è quindi sospesa per permettere alla Corte di deliberare sul memoriale presentato dall'avv. Torres. Alla ripresa, la Corte respinge le conclusioni presentate dalla Difesa, perchè testimoni ed accusati hanno dichiarato di non conoscersi. Dopo di che l'udienza è tolta. Essa riprenderà domani a mezzogiorno, per la continuazione delle deposizioni testimoniali.

Uno scoppio a bordo di un sottomarino americano

15 feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, notte.

Un telegramma da New London nel Connecticut annuncia che una esplosione è avvenuta a bordo del sottomarino « S. 19 », attraccato a un pontone della base navale di New London. Quindici marinai sono rimasti feriti, alcuni di essi gravemente. Il sottomarino è parzialmente distrutto.

La squadra italiana a Malta

Il solenne saluto della squadra inglese

Malta, 20, notte.

La *Conte di Cavour* ha continuato stanotte la sua rotta verso Malta, costeggiando la costa sicula, fino al Capo Passero e proseguendo poi attraverso il Mediterraneo. Secondo quanto era stato prestabilito, alle mezzanotte si erano unite alla nave ammiraglia la corazzata *Giulio Cesare*, l'esploratore *Venezia*, gli esploratori leggeri *Pantera*, *Tigre*, *Leonardo*, provenienti da Augusta. All'alba la squadra, comandata dall'ammiraglio Simonetti, si è completata coll'arrivo dei cacciatorpediniere *Mirabello*, *La Masa*, *Medici*, *Fabrizi*, *La Farina*. La squadra, in perfetta formazione, è giunta alle ore 8 in vista di Malta.

Saluti tra le squadre

Non appena la nave ammiraglia si è trovata all'imboccatura del porto della Valletta, essa ha innalzato la bandiera inglese, salutando la piazza con 21 colpi di cannone. La piazza ha risposto, per rendere il saluto alla squadra italiana, con altrettante salve sparate dal forte Saracca, che aveva issato la bandiera italiana. Indi le navi italiane si sono messe in formazione di linea, entrando in porto nel seguente ordine: *Conte di Cavour*, *Giulio Cesare*, *Venezia*, *Pantera*, *La Masa*.

Mentre le navi italiane sfilano, una grande folla assiepata sulla riva ed affacciata alle finestre assiste all'imponente spettacolo e saluta. Appena la *Cavour* è entrata nel porto, la nave ammiraglia inglese *Queen Elizabeth* inalza la bandiera italiana e spara 21 colpi di cannone per salutare l'ammiraglio italiano. Subito la *Cavour* inalza la bandiera inglese ripetendo le salve per salutare l'ammiraglio Keyes, comandante la flotta britannica del Mediterraneo. La flotta è rappresentata nel porto dalle seguenti unità: navi battaglia *Queen Elizabeth*, *Barham*, *Valiant*, *Malaya*, *Resolution* e *Royal Oak* incrociatori *Robinson*, *Danae*, *Dragon*, *Dauntless*; incrociatori leggeri *Cardiff*, *Gerard*, *Corrado* e *Calipso*, nel cui agitato di navi sotto il comando del comandante dell'incrociatore leggero *Coventry* e composto di quattro flottiglie di cacciatorpediniere, una flottiglia di sommergibili e infine la nave porta aerei *Hermes*. Quando le navi italiane sfilano a fianco delle navi inglesi salutano con squilli di tromba e con le prime note dell'Inno britannico, mentre le navi inglesi rispondono con la Marcia Reale. Anche ai vari forti Ricasoli, Sant'Elmo, Baracca e Sant'Angelo le truppe inglesi schierate salutano presentando le armi.

Il ricevimento della « Queen Elizabeth »

La cerimonia nel porto della Valletta è austera e solenne e quanto mai suggestiva. Non appena le navi italiane si sono accorte, il console italiano, conte Provana, accompagnato dal vice-console, si reca a bordo della *Cavour* per ossequiare l'ammiraglio Simonetti, e quando lascia la nave viene salutato da una salva di 21 colpi di cannone. In breve il porto si popola di barche che circondano le navi italiane festeggiando l'equipaggio. Una flottiglia di velieri siciliani attracca alla banchina, ha innalzato la bandiera italiana. Numerosi velivoli inglesi solcano il cielo. Frattanto l'ammiraglio Simonetti, accompagnato dai comandanti delle unità italiane, si reca a bordo della *Queen Elizabeth* per salutare l'ammiraglio inglese, che lo accoglie solennemente, circondato dal suo Stato Maggiore. Quando l'ammiraglio Simonetti scende dalla *Queen Elizabeth*, questa lo saluta con 17 colpi di cannone ed altrettanto fa il forte Barocca non appena l'ammiraglio Simonetti pone piede sulla terra di Malta per salutare il governatore Walter Congreve.

Il comandante della flotta italiana ritorna quindi a bordo della *Cavour*, sulla quale si recano a rendergli visita successivamente l'ammiraglio Keyes e il governatore di Malta. Gli incontri avvengono colla massima cordialità. Alle autorità inglesi viene offerto un rinfresco e quando esse lasciano la nave vengono salutate stupefacentemente con il suono dell'Inno inglese e con salve di 17 colpi.

Un pittoresco banchetto nel « Ventre di Parigi »

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, notte.

Si trova qui da alcuni giorni una colonia di albergatori americani che sta facendo il giro d'Europa. Naturalmente i banchetti hanno una parte importante nei ricevimenti. Quello offerto ieri loro dai commissari dei mercati centrali nel « Ventre di Parigi » rimarrà uno dei più memorabili. Difatti, il banchetto non ha avuto luogo in uno dei ristoranti della capitale, ma bensì in un sotterraneo dei mercati centrali, in una di quelle specie di cantine dalle volte ogivali, destinate a raccogliere le merci prima di essere poste in vendita. Tappeti, arazzi, stoffe avevano trasformato il locale in una splendida sala illuminata da migliaia di lampadine che diffondevano una luce dorata sopra i tavoli forniti, preparati per accogliere gli ospiti, i quali erano attesi alla porta dalle musiche e dai *portieurs des halles* (facchini del mercato centrale) col camiciotto turchino e con i cappellacci cappellacci di feltro a larghe tese.

Al loro ingresso nella sala, gli ospiti ricevettero un copricapo di lana rossa e azzurra, eguale a quello che portano i facchini sotto il cappello. Tutti furono obbligati a mettersela sulla testa, compreso il prefetto di Polizia, ma fatta eccezione dei ministri dell'Interno e dell'Agricoltura, che rappresentavano il Governo. Anche il senatore Cloteau preferì rimanere a capo scoperto, arricciando un'infreddatura perchè, per quanto la sala fosse stata portata all'altezza della situazione, essa era tuttavia nella adiacenze delle celle frigorifere. Durante il banchetto fu servito ogni ben di Dio. Per quanto riguarda i vini, basta osservare che, all'uscita dal banchetto, gli ospiti avevano gli occhi lucidi, come veramente sarà loro accaduto in America, in questo periodo di regime secco.

Scandalo finanziario-automobilistico a Berlino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 19, sette.

Nell'amministrazione della Confederazione dell'Industria Automobilistica tedesca, si sarebbero scoperte in questi giorni gravi irregolarità. Ieri si parlava di somme non troppo grandi, ma oggi invece sembra che gli ammanchi abbiano assunto proporzioni enormi. La polizia giudiziaria si occupa attivamente della cosa, e si afferma che finora gli ammanchi ammonterebbero ad oltre un milione di marchi-oro. Parecchi funzionari sarebbero compromessi.

In relazione a questo scandalo va ricordato il suicidio, avvenuto tempo fa, del noto proprietario di un grande salone automobilistico, Fritz Troschke, suicidio che suscitò molta impressione a Berlino. Sembra che il Troschke avesse ricevuto un mandato di comparizione. Non è ancor chiaro quale relazione vi sia fra il suicidio dello Troschke e le personalità compromesse nell'affare odierno, ma è appunto in questo campo che la polizia sta indagando attivamente. La Confederazione dell'Industria Automobilistica aveva festeggiato nel gennaio scorso il suo 25.o anniversario. Essa conta fra i suoi soci più di 250 ditte costruttrici di automobili.

800 mila franchi di pellicce rubati

Parigi, 20, notte.

Un magazzino di custodia di una grande Casa di pellicce è stato scassinato e svaligiato questa notte. I malfattori hanno asportato circa 800 mila franchi di pellicce. Si crede che essi si siano valsi di una automobile per trasportare la refurtiva.

Sciatore fra diretto e merci a Onaglia

Qualche ferito leggero

Imperia, 20, notte.

Il diretto 334 di passaggio da Onaglia alle ore 12.42 si è scontrato alla stazione stessa con un treno merci fermo. La locomotiva del diretto ha deviato. Nel vagone postale e nei vetture qualche danno. Si deplorano alcuni feriti a causa dell'urto, ma nessuno grave. La linea era libera un'ora dopo.

SPORT

Il capitano Formigli vince a Nizza la Coppa « Duchessa d'Aosta »

Servizio speciale della «Stampa»

Nizza, 20, notte.

Nel pomeriggio si è corsa sull'Ippodromo del Varo la seconda prova della « Coppa della Duchessa d'Aosta », che è una delle principali prove del concorso ippico di Nizza, che è veramente ricordi scopo. Questa gara, molto interessante, si svolge in due prove ed in ciascuna di esse uno stesso ufficiale deve montare due cavalli diversi. La classifica si effettua totalizzando gli errori dei due cavalli; il vincitore diventa detentore per un anno della Coppa, che passa di sua proprietà qualora la vinceste per tre volte consecutive. Il percorso, più difficile degli anni scorsi, si componeva di 800 metri con 11 ostacoli.

La prima prova si è disputata domenica scorsa alla presenza di una folla enorme ed ha raggruppato 15 cavalieri appartenenti a sette nazioni diverse. Diciamo subito che, malgrado il grande numero di concorrenti, di cui alcuni molto temibili, il capitano Formigli, italiano, aveva terminato la corsa senza errori e senza penalizzazioni su Nevallo nel tempo utile di 1'30". La seconda prova si è corsa nel pomeriggio di oggi dinanzi ad un pubblico non meno numeroso di quello di domenica scorsa. La Corte italiana essendo in grande lutto, la Duchessa d'Aosta non era presente come negli anni precedenti. Tuttavia si notavano nella tribuna d'onore il console generale d'Italia e parecchie personalità italiane della Costa Azzurra. La corsa fu molto interessante ed è stata nuovamente il capitano Formigli che si Sanguinetto fornì la più bella corsa con soli tre errori nel salto degli ostacoli e con 1'6" di accadenza sul tempo regolamentare. In questa corsa rimase nettamente la sua superiorità sia dal punto di vista della regolarità che della scienza di cavaliere.

Ecco il risultato definitivo delle due giornate: 1.o Capitano Formigli, italiano, (1500 franchi) 3 errori 6/10; 2.o Tenente Clavel, francese (1200 franchi) 7 errori 1/10; 3.o Tenente Bizard, francese, (900 franchi) 8 errori 2/10; 4.o Capitano Cavanillas, spagnuolo (700 franchi) 9 errori 2/10; 5.o Capitano Bonsignori, italiano (500 franchi) 10 errori 1/10. Gli altri cavalieri italiani si classificarono così: 11.o maggiore Forquet (400 franchi); 15.o Capitano Lequio (200 franchi). Il capitano Formigli divenia quindi detentore della Coppa internazionale della Duchessa d'Aosta durante un anno. Questa coppa era stata guadagnata nel 1923 dal maggiore Caffarati, italiano, ed era decenuta nel 1925 dal capitano polacco Krolikiewitz.

Le gare ippiche militari

alla presenza del Sovrano

Brillanti vittorie del « Piemonte Reale »

Roma, 20, notte.

Questa oggi all'Ippodromo di Tor di Quinto, alla presenza di S. M. il Re si sono svolte le gare finali militari nazionali di addestramento ippico ed il campionato del campo d'arme per ufficiali. S. M. il Re, accompagnato dal suo primo aiutante di campo generale Cittadini, è stato ricevuto al suo arrivo da S. E. Diaz, dal ministro delle Colonie principe Di Scalea, dal capo di S. M. generale Badoglio e da S. E. Giardino, mentre la banda dei carabinieri suonava la marcia reale e la lontanare folla degli intervenuti acclamava entusiasticamente il Sovrano. Hanno assistito alle gare anche la principessa Giovanna, i principi d'Assia, i conti Calvi di Bergolo, il conte Volpi di Misurata, l'ambasciatore Acton, l'ambasciatore del Giappone, numerose autorità civili e militari e grande folla. Sono state eseguite con vivo interesse le gare di addestramento delle pattuglie di zappatori, sappiatori e mobarlati della Libia. E' seguito poi la sfilata, aperta dal conte Calvi di Bergolo, dagli ufficiali e delle pattuglie che hanno preso parte al concorso. Alle 17.45 circa S. M. il Re, dopo aver distribuito i premi ai vincitori, ha lasciato fra entusiastiche acclamazioni l'ippodromo di Tor di Quinto. Ecco i risultati delle gare:

Campionato ufficiali. — 1.o capitano Grilli (Reg. Vittorio Emanuele), campione per il 1926 (coppa ed orologio del Re); 2.o tenente Lorichiuta (Piemonte Reale), dono del Re; 3.o tenente Memmo (Piemonte Reale).

Campionato sottufficiali. — Lo maresciallo D'Inzeo, campione per il 1926 (dono del Re).

Campionato pattuglie reggimentali. — 1.o pattuglia Reggimento Piemonte Reale (coppa del Re) campione per il 1926.

Gara campionato pattuglie mitragliatrici. — 1.o pattuglia Reggimento Piemonte Reale (coppa delle LL. AA. RR. i Duchi di Bergamo e di Pistoia).

Mascart il popolare boxeur francese batte l'inglese Bugler Lake

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, notte.

Questa sera, al « Circo di Parigi », navasi ad un pubblico considerevole, al è avuta una bella serata di boxe, con la rentrée del più popolare pugilista francese: Mascart, reduce dal suo viaggio in America, che ha incontrato l'inglese Bugler Lake, il piccolo nordico, scientifico e potente, si è presentato preceduto da un'ottima fama dopo il match sostenuto contro Danni French, battuto per k. o.

Dopo le prime schermaglie i due pugilisti sono entrati in azione, velocissimi nell'attacco, facendo della boxe di ottima scuola. Mascart però al terzo *round* si è affermato il più forte. Al quarto la nannoio sul tappeto l'avversario, il quale, rialzatosi al settimo secondo per un crochet alla mascella è caduto al nuovo, salvato dal « gong ». Alla quinta ripresa l'inglese era già stordito e non ha più resistito davanti al suo formidabile avversario ancora fresco.

Per altre due volte è stato rimesso a terra ma molto coraggiosamente riprendeva a combattere. Al sesto *roupd*, dopo essere stato altre due volte sul tappeto per i potenti colpi di Mascart, i secondi hanno gettato la spugna in segno di abbandono. Il pubblico ha salutato Mascart con una bella ovazione applaudendo anche Bugler Lake.

Nella stessa serata il peso welter Laffineur, il giovane pugilista francese, destinato a grande avvenire, ha disputato un match contro l'inglese Billy Mathick battendolo ai punti in dieci *rounds*.

Il volo New York - Parigi

L'aviatore Fonk ricevuto da Painlevé

Parigi, 20, notte.

Il ministro della Guerra Painlevé ha ricevuto questa mattina il capitano Fonk, che si imbarcherà domani per l'America, dove si reca per preparare la trasvolata in una sola tappa da New York a Parigi. Il capitano Fonk ha spiegato al ministro della Guerra, che il suo viaggio comporterà 35 ore di traversata, e cioè due giorni ed una notte. Egli conta di dirigersi verso la costa irlandese per poi atterrare a Parigi.

Il cadaverino in un sacchetto

Mantova, 20, notte.

Un orribile infanticidio è stato compiuto a Monzambano da una ragazza veronese, certa Maria Gasperi. Essa amoreggiava da tempo con un giovanotto residente nella vicina Villafranca di Verona ed accortasi un giorno d'essere madre aveva fatto ogni sforzo per celare le sue condizioni, tanto che nemmeno il padre si accorse mai di nulla. Quando il bambino venne alla luce la snaturata madre lo rinchiuse in un sacchetto, che nascose dietro una porta della sua abitazione, frammischiato alla biancheria sporca.

Compiuto il delitto la Gasperi, temendo per la propria salute, volle farsi visitare da una levatrice del luogo. Ma questa chiese conto alla giovane della creatura, e rovistando nell'appartamento, trovò il cadavere del neonato. La levatrice corse subito ad informare i carabinieri del paese che senza altro dichiararono in arresto la ragazza, provvedendo intanto al suo piantonamento in casa perchè essa è molto sofferente.

La derivazione delle acque del Tanaro

L'accordo raggiunto fra le 4 province

Alessandria, 20, notte.

In seguito alla pubblicazione di informazioni romane sulla nota questione della derivazione delle acque dell'Alto Tanaro, abbiamo creduto opportuno conoscere il giudizio di autorevoli amministratori provinciali di Alessandria. Da questi si è avuto risposta che nessuna divergenza può più riguardare il progetto rappresentato dalle provincie piemontesi secondo le direttive stabilite dal Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, progetto che fu concordato e accettato dalle quattro province di Cuneo, Alessandria, Imperia e Genova. Pertanto non è più il caso di riesaminare le critiche demolitrici dei progettisti liguri (privati) professionisti le quali furono da tempo ritenute inaccoglibili dallo stesso Consiglio superiore perchè trascuravano i preponderanti interessi agricoli della regione piemontese.

L'unica questione sulla quale non era ancora intervenuto l'accordo era quella dello stanzio del consorzio che era stato proposto perchè le provincie assumessero in comune l'esperimento della concessione domandata dalla provincia piemontese. La divergenza verteva su alcuna clausole delle schema di detto statuto e riguardava specialmente le provincie di Cuneo e di Genova. Si assicura ora che in una riunione tenutasi il giorno 14 corr. nel palazzo della nostra provincia fra le quattro rappresentanze provinciali, dopo viva discussione e per l'interessamento specialmente della provincia di Alessandria, è stato raggiunto l'accordo pure una formula conciliativa, salva l'approvazione dei tre Consigli provinciali di Cuneo, Alessandria e Imperia e della Commissione Reale di Genova. In conseguenza cessa la necessità di rimettere la decisione al Ministero dei Lavori Pubblici come era stato deliberato diviso.

I solenni funerali di Paolini

La salma trasportata a Torino

Gaeta, 20, notte.

Una folla [illegible] ha partecipato oggi agli imponenti funerali del comandante del cacciatorpediniere *Falco*, capitano di vascello e medaglia d'oro comm. Federico Paolini. Alle 17 la salma è stata scortata dalle torpediniere ancorate nella nostra rada e da tutti i motoscafi: quindi fu messa sull'affusto di un cannone e portata alla cattedrale dove fu benedetta. Le rauche sirene dei piroscafi e delle navi mercantili, i consiglieri comunali e una larga rappresentanza di ufficiali di terra e di mare.

Innumerevoli corone precedevano il corteo lunghissimo, al quale presero parte le truppe del presidio di Gaeta con la banda del 18.o Regg. di Fanteria. A Montesecco le truppe di terra e di mare hanno presentato le armi per l'ultimo saluto al comandante. L'ammiraglio Monsoo, per incarico del ministro della Marina e del capo dello Stato Maggiore della Marina, ha pronunciato un breve saluto al valoroso estinto. Parlarono quindi il colonn. Palumbo, comandante la piazzaforte e in nome della città di Gaeta, il capitano Siratti, segretario politico del Fascio, i quali ebbero per il comandante alte parole di omaggio. Poi il corteo si sciolse e la bara venne deposta nel cimitero. Domani essa sarà fatta proseguire per Torino.

CRONACA

La strana vendetta di un agente

Arresta il presunto amante della moglie

lo ammanetta e lo carica di busse

Tempo addietro un agente di quella che si chiamavano « carabinieri specializzati » addetto alla Sezione della Barriera di Milano, certo Scolasari, riceveva l'ordine di portarsi a Modena per ragioni di servizio. L'agente partiva per la nuova destinazione lasciando a Torino la moglie. Mentre lo Scolasari se ne stava in quella città la donna trovava... distrazione in un giovane di Caserta, certo Pasquale Prato, che s'era presentato al suo domicilio offrendo dispense di romanzi. La donna gradì i romanzi e più ancora fu sensibile alle attenzioni del giovanotto che le faceva un tantino di corte. Ma siccome ciò sempre qualche protettore per i mariti, così avvenne che un amico di famiglia avvertì l'agente traslocato a Modena che sua moglie aveva un corteggiatore. Lo Scolasari allora chiese un'immediata licenza e corse a Torino, deciso a porre fine con energici provvedimenti a quella faccenda. Arrivato... camuso facendo il suo piano e giunto a Torino senza palesare alla moglie il motivo del suo improvviso ritorno, cercò il domicilio del suo rivale e quando, da buon « specializzato » ebbe condotto felicemente le indagini si presentò a una ditta della nostra città dove il Prato era occupato, dichiarando che egli era incaricato di arrestarlo perchè colpito da un mandato di cattura per truffa.

Il Prato, chiamato subito, cadde, come suol dire, dalle nuvole e si lasciò arrestare (tentando di spiegare l'incredibile equivoco. Ma durante il percorso l'agente-marito gli applicava le manette e avendolo finalmente alla sua mercè, dava libero sfogo al suo furore. Fu largo e generoso di pugni e di calci, che il rivale dovette incassare suo malgrado, senza poter reagire. Una cosa però il Prato aveva finalmente compreso: di essere caduto fra le mani del marito della donna fatuo amoreggiava. Per timore di peggio e non potendo fare altro lasciò che lo Scolasari si sfogasse a suo... piacimento.

Ma l'avventura non era ancora terminata. L'agente non era ancora soddisfatto. La vendetta doveva essere più completa. E il disgraziato rivale, sempre ammanettato, dovette seguire il suo... cacciatore fino all'abitazione della moglie. Qui il Prato ricevette il... resto del carlino e dovette firmare per forza una dichiarazione con la quale egli confessava d'essere stato l'amante della donna. Finalmente, liberato dalle manette, poteva ritornare a... riveder le stelle, per grazioso... concessione dello Scolasari, ormai vendicato.

Il disgraziato rivale, pesto e contuso, si portò tosto la rivincita, sporgendo contro lo Scolasari denuncia per estorsione, per lesioni, e abuso di autorità. Contemporaneamente anche l'agente sporgeva denuncia di adulterio contro il Prato, aggiungendovi pure l'accusa di furto perchè aveva notato nel proprio alloggio la scomparsa di alcuni oggetti di valore. Secondo l'opinione dello Scolasari tali oggetti erano stati sottratti dal rivale. L'ingarbugliata vicenda è ora nelle mani del giudice istruttore avv. Balestrieri che ha rinviato a giudizio i due rivali.

Stato Civile di Torino

20 aprile 1926

NASCITE N. 74 maschi 38, femmine 36.

MATRIMONI Aceto Natale con Tofanin Rina — Cecino Agostino con Bavaldi Emilia — Pisano Carlo con Balbo Luigia — Rossi Pietro con Pinna Claudina — Nobile dei Conti Valfrè di Bonzo Emilio con Caranti Carlotta.

MORTI Scotti Luigia ved. Boratti, d'anni 76, di Caluso, casalinga; via Cottolengo, 41 — Cabaret Germana Teresa di Umberto, id. 11, di Nichelino, studentessa; via Madama Cristina, 21 — Meriondo Maria ved. Fasano, id. 63, di Torino, pensionata, corso Ornezzano, 53 — Sordi Domenica ved. Pérla, id. 67, di Biarzè, cas., corso Francia, 98 — Calosi Andrea fu Michele, id. 68, di Monza, impiegato, via Goitifredo, 1 — Casalegno Giovanni fu Antonio, id. 81, di Torino, contadino, strada Casale 313 — Mosso Francesca m. Varnetti, id. 59, di Mondovì, cas., corso Sicilia, 7 — Canavesio Giovanni, id. 61, carrettiere, corso Regina Margh., 278 — Tonelli Augusto fu Francesco, id. 48, di Torino, rappresentante, via Alfieri, 19 — Raveri Marianna ved. Comino, id. 69, di Ribordone, agiata, via Galli, 61 — Pupino Giuseppina ved. Bonardo, id. 79, di Fiorano, cas., via G. Verdi, 47 — Barra Pietro fu G. Batt., id. 69, di Brusasco, capo tecnico,

Lo chauffeur - Vedi che meraviglia!! Che splendore!! Da che uso il MIROR i fari della mia automobile splendono come fossero accesi, e mantengono lungamente la loro brillantezza.

Il portinaio - Non solo ma vedrai che economia, il tuo flacone di MIROR ti durerà più di tre flaconi dei prodotti similari della concorrenza che usavi prima.

MIROR

Insuperabile per lucidare brillantemente con poche gocce tutti i metalli e pulire con splendore vetri - specchi - piastrelle - maioliche porcellane anche le più sporche.

"PICCOLI AVVISI„

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

ANTICIPAZIONI sopra pegni materia prime, auto-Warrants. Magazzini Generali Raffaello, 19.

ASSORTIMENTO mobili da giardino, caffè. Peyr grandiosi giuoco. Torino, corso Vittorio 85 (Monumento). 2326

BAMBIANE pretta mucca vendonsi lire duecento. Portinaio Piazza Castello, 16. 9010

BERAUVILLE e vagoncini scartamento ridotto vendesi Corso Abate, via Duchessa Jolanda, 32, Torino. 6966

BIBRATRICE universale Mondessorton N 3 assortimento utilissimi tenni principalisi linatrici (registri) verticali Governale, 2. 47627

POLTRONCINE per cinematografi, teatri, chiedete catalogo gratis Fabbrica tendinascone via Meda, 24, Milano. 2001

RENAUDE biondi, bellissimi liquidansi lire duecento, cinquecento. Occasionissima. Mandare, chiedere Ricardi, quattro. 47632

RISPARMIATORI, volete impiegare bene risparmi ad alto interesse con garanzia assoluta? Scrivete via Stamperia, 9, Torino. 6913

TORNI, rettifiche, fresatrici, grande stock macchine usate. Ligrisi, via Nizza, 21. 1017

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 16

ABILISSIMA sellaiaia, apprendista sarta cerco subito. Olivieri, Corso Alberto, 19. 9010

ABILISSIMI cavatanne, fiaccaiuoli, cornicistaio pianoforti cerco Capitani, via Bologna, 7.

ALLA Mercatellone corso Farini 9, urgono abili lavoranti stiranti sarte. Lavoro assicurato tutto anno. Ottima retribuzione. 47577

CALZATURIFICIO a mano Luigi XV cerca abili operai. Barbino, via Montepelio, 22. 10300

CERCANSI apprendisti sui 13 anni. Bellotti, XX Settembre, 25. 47628

CERCANSI giovanetto apprendista per pasticceria. Godi, via Porta Palatina, 1. 6994

CERCANSI ragazze, ragazzi facili lavori. Presentarsi al Stabilimento Principe Oddone, 12. 47564

CERCASI ribassatore stirino anche lavorazioni su forme. Rivd via Ormea, 132. 47630

CERCASI da anziano solo aiutato, donna servizio libera. Scrivere avviso 82 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6988

CERCASI ragazzo fattorino con bicicletta. Presentarsi Sala Mazzini N. 21. 6985

CERCASI tessitori correttieria. Via Boulard, 22 (Borgo San Paolo). 6946

CERCASI signorina stenodattilografa corrispondente italiano francese con piena conoscenza lingue. Stipendio adeguato, offrisi indicando studi fatti e posti occupati. Avviso 96 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6993

CERCO operaio falegname e apprendista fabbro. Giorgio, piazza Carlina, 1. 47566

CERCO subito lavorante modista. Fontanesi 28, Pinerolo. 47565

CONIUGI con bimba assumerebbero subito ragazza primo servizio, ottimo trattamento. Scrivere avviso 126 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6992

FATTORINO giovane pratico tutta città per commissioni libretto, fedele e carrello normali. Età, referenze, cauzione e pretese. Scrivere avviso 131 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47562

DONATORE trancia cercasi subito. Fotoara, Stenolauro 126. 47577

FATTORINO quattordicenne, moralità, urge assunzione. Perlinaio XX Settembre 27. 47618

GIOVANI laureati in Scienze commerciali o in giurisprudenza, dotati di resistenza fisica e di attitudini propagandistiche cercasi come Allievi ispettori per grande organizzazione di vendita. Inviare cenni sui propri referenze. Scrivere avviso 133 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47626

GIOVANETTO ragazzo, ragazzi facili lavori. Presentarsi Stabilimento Principe Oddone, 12. 47564

OTTICO/TORE, stabilimento ammortizzato senza pretese cercasi subito. Scrivere avviso 87 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6985

PASTIFICIO cerca pronto operaio pastaio abile campanarista. Inutile offrirsi senza tali requisiti. Scrivere o presentarsi Fratelli Garzoli Mondovì.

RAGAZZE di 16 anni lavori facili da seduta cercansi Fotoara, Stenolauro 126. 6993

SIGNORINA, bella calligrafia, dattilografia, cercasi da importante società. Scrivere indicando referenze e pretese con avviso 76 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6991

UNEE signorina giovane, nella premessa, pratica ufficio vendita, con lievi pretese. Presentarsi deposito marmi, Verona, quarantaquattro. 47567

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

AGILE contabile pratica amministrazione offresi. Scrivere avviso 93 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6989

ATTIVO, serio, scrupoloso, presenza, esperienza commerciale, con rappresentanze viaggiatore vendita tessuti, referenze, cauzione garantito assolutamente serietà commerciale, vendita incasso filiale. Scrivere avviso 98 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47633

BANDAIO contabile esperto uno occuperebbesi ore libere. Bolchi, corso Francia, 168. 10300

CAPITANO trentenne congedatosi impiegherebbesi disponendo lunga cauzione. Scrivere avviso 65 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6990

DNAUFFEUR disposto qualsiasi lavoro offresi. Scrivere avviso 101 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6991

DNAUFFEUR meccanico trentaduenne sposato, lunga pratica offresi casa signorile. Ottime referenze. Scrivere avv. 120 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47568

DISEGNATTORE 18 anni con diploma direttore sviluppopparello liberi ammesso apprenderebbero direzione o impiego industria delicata. Scrivere avviso 88 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47570

GONIUGI soli pratici giardino, abitato cercano portineria fabbrica, casa signorile. Referenze ottime. Rivolgersi Rocco, Via Pralungo, 2.

CONTABILE corrispondente inglese assicurazioni, estero, attivo, occuperebbesi. Scrivere avviso 110 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47571

CONTABILE libera ore giornaliere occuperebbesi multi pratese, alte referenze. Scrivere avviso 100 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6988

CORRISPONDENTE tedesco, dattilografa, offresi, massime referenze. Scrivere avviso 97 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6989

DATTILOGRAFA veloce aiuto contabile offresi. Referenze. Scrivere avviso 80 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10577

ELETTRICISTA abilissimo impianti interni, esterni, pratico sobbinaggi, motori, montatore cabine alta tensione, offresi serio. Ditta migliorando posizione. Bosio, via Cavalli, 6, Carmagnola. 7000

ELETTROMECCANICO, diplomato, lunga pratica impianti alta e bassa tensione, sobbinaggio, lavori, carelli elettrici, manutenzione generale stabilimento, organizzatore impianti e riparazione macchinario elettrico, offresi. Scrivere avviso 80 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10300

EX Carabiniere ammogliato senza prole cerca posto portineria privata o ufficio stabilimento. Scrivere avviso 121 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47565

EX ufficiale pratico amministrazione case, agenzie, ragioniere, offresi. Scrivere avviso 87 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10564

FARMACISTA signora pratica banco razionale, specialità offresi. Scrivere avviso 146 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7000

GIOVANE venditore, ex Istituto ragioneria, stenografo, ottime referenze, specialità industriale commerciale offresi qualsiasi impiego presso casa seria, conoscibilissima. Scrivere avviso 128 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47564

IMPIEGATO disponendo ore libere assumerebbe lavoro scritturazione in casa. Scrivere avviso 131 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47627

OPPRESI orunque trentaquattrenne corrispondente parlatore francese inglese, contabile, viaggiatore. Scrivere tessera Isacio 456.468, posta.

PROVETTO capo commissione cartoneria offresi seria ditta. Scrivere avviso 116 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47561

RAGIONIERA, stenodattilografa, piccola contabile referenze inoccepibili, impiegherebbesi pubblico, casa. Raffaello, Pertinente. 7000

RAGIONIERE assuma dipendente contabilità corrispondenza e amministrazione. Fontana, Vanchiglia 18. 47570

RAGIONIERE bancario lunga pratica disponibile ore serali tenuta, sistemazione, impianti contabilità. Scrivere avviso 99 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10566

RAGIONIERE lunga pratica organizzazione amministrativa, commerciale, offresi. Certificati, referenze Scrivere avviso 78 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10564

RICHIORINA bella francese cerca ufficiali accompagnare per riempire clientela. Offerte avviso 99 L, Unione Pubblicità Italiana Torino. 6986

SVIZZERINO perfetto corrispondente francese, tedesco, contabile, stenodattilografo, nozioni italiano, offresi. Scrivere avviso I D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 2083

TEDESCO licenza commerciale tecnica corrispondente tedesco italiano, cognizioni francese inglese, dattiloscrivo, contabile, dimostratore scrupolo, pratica bancaria, cerealicoli, referenze primarie, disposto recarsi estero, occuperebbesi subito. Scrivere avviso 76 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10434

TUCHICO da dieci anni capo piccola officina cerca situazione meccanicista senza posto commissione. Scrivere avviso 131 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47564

VELOCE dattilografa offresi. Scrivere avviso 100 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6992

ZERINE pratica salone spettacoli magazzino offresi. Massima referenze. Scrivere avviso 76 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6987

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A Alimentario, buona posizione, serie lavoro, miraglio, canon esportato, 12.000. Ascoli, Barbaroux 10.

A Negozio generi alimentari centralissimo, selezionato, lunga locazione affitto mite, motivi maggior oferente. Rivolgersi Foglietti, via Cavarena 6.

AVVIATISSIMA drogheria capitalizzata alloggio, cedesi mite prezzo. Commestibili, Barolo 6.

BARBIERI cedo avviato negozio periferia con cauzione. Carloforia Barocco, Chivasso, 43. 10288

CEDO modisti tre pile avviata maglieria scaltrezzi, con alloggio. Rivolgersi ufficio, Cernaia, 2.

CEDO piccola azienda vini in Milano forte volume affare minimo e all'ingrosso numerosa clientela privata. Scrivere avviso 58 O, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 3119

CERDASI cartolibreria 250.000 per sviluppo industria moderna esportazione redditizia impiego capitale. Scrivere avviso 114 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47561

CERCO socio disposto piccolo capitale per sviluppo rappresentanza estero ed italiano. Scrivere avviso 77 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6989

FARMACEUTICO laboratorio specialità, rinomata grande avvenire vendesi occasione 150.000. Ivaldi Alfiero, Via Po, 29. 10297

INGEGNERE lunga pratica lavori, utilizzerebbe disponendo capitali rilevarebbe officina, industria, azienda od potrebbe qualunque combinazione redditizia. Scrivere avviso 10 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10419

NEGOZIO vicino barriera Francia cedesi. Alano Alberto, bar. Scrivere avviso 132 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47563

OCCASIONE panetteria, pasticceria quartiere in ret. immunati, lunga locazione. Tolentin, XX Settembre 56, Torino. 47549

OFFICINA meccanica avviatissima, poco ribasso, rivolgersi corso Duca Genova 10, Bar, Palazzo.

RIMETTESI avviatissimo centrale negozio biancheria, maglierie con macchinario, Montagnino, Corso Vittorio, 26. 10296

RIMETTESI negozio salumeria città di provincia, ottima posizione. Per schiarimenti Portinaio, Cellini, 33. 6990

28.000 rivaccasione cedesi bottiglieria, trattoria alloggio, avviatissima. Monaio, Aosta, 10. 47564

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti 4

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

A A A Palazzina Piazza Arpi vecchia (via Valeggio 29) vendesi anche divisibile piani. Rivolgersi Ing. Maggi, Lamarmora, 72. 10577

A Terreno fabbricabile angolo corso Galileo Ferraris via Vespucci, 1000 mq. vendesi. Lamarmora, 93. 10295

AFFITTASI in Seminariva Rocca per la stagione estiva autunnale, ed eventualmente tutto l'anno, casa civile cinque locali, riscaldamento. Rivolgersi Amministrazione d'Asia, Cimarosa, 17, Milano. 3117

ALESSANDRIA. Terreno fabbricabile mille metri quadrati cinque sulla strada circonvallazione, vendesi. Rivolgersi Pozzi, Marsili, 1, Alessandria.

APPARTAMENTI grandiosi d'affittarsi nello splendido castello con parco in Viale d'Asti, posizione incantevole, servizio d'automobile da Villanova d'Asti. Rivolgersi al Stradale. 10295

CASA centrale vendesi in pietra, alloggetto libero, 125.000. Bussolino, via Pio, 22. 10566

CASA civile mezzo lusso, 8 vani, giardinetto, 75.000. Bastogi, Po 31. 47620

COMPRANSI alloggi, case, pagando con automobili Fiat. Scrivere avviso 80 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10561

CORSO Monealieri di fronte Valentino vendonsi 150 metri terreno, adatto costruzione villetta, cinquanta. Perthuilet, 21. 10295

MOBILIO vario ottima informazione validissi persone cooperatrice. Cavazzano, Stupinigi, 46. 10292

STABILIMENTO idraulico entro città, area circa quattro mq. coperti circa milleduecentocinque vendesi. Scrivere avv. 127 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47561

TERRENI piccoli lotti entro città barriera Francia San Paolo, vendonsi. Brunito, Peschiera, 12.

VENDESI casa nuova canone oro, tre liberi cantine, giardino, cascina massaia, tratta proprietaria via Cristalliera, 5, corso Francia, vicinato 15 alle 18. 6980

VENDESI, libera subito, signorilissima palazzina di 1.o ordine, ogni confort, tre piani, con chalet, rimessa, giardino, vicinanza corso Vittorio Emanuele e Piazza d'Armi antica. Scrivere avviso 85 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10566

VENDESI od affittasi casa signorile, alloggio 7 camere, confort moderno Via Pinerolo/alto, 36, Barriera Francia. 10300

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A Affittasi alloggio lussuoso, sette camere libero subito. Via Clemente, 6. 47645

AFFITTANSI bello alloggi vuoti otto, sei vani, primo piano signorile, cortili, 31, visibili giovedì 15-16

AFFITTANSI primo bello alloggio signorile dieci camere, riscaldamento, gabinetti, piano bobile corso Re Umberto al presente locale terreno quasi angolo via Cernaia, uso bottega, ufficio, rappresentanza. Scrivere avviso 67 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6993

AFFITTANSI quattro, sette ambienti Borgo Cristina, riscaldamento, cinquecentottantacinque. Ridone 5.

AFFITTANSI 1.o ottobre, ampi, piccola famiglia alloggio 6 vani in palazzina (Crimea) termosifone, ottimo ambienti. Scrivere avviso 83 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6990

AFFITTASI locale industriale mq. 60, cortile chiuso 90, altra uscita, cortile, presi scalo Dora. Scrivere avviso 141 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47567

AFFITTO civile alloggetto 2 stanze cameretta, cucina, ripostiglio, completamente nuovo, 30 Maggio, 11, primo piano, 1.o a destra. 47569

ALLOGGIO centralissimo due camere rimettesi subito. Rivolgersi Corigliano, Garibaldi, 31. 6996

ALLOGGI signorili 3-4-6 camere cucinini, prezzi miti. Corso Re Umberto 42, visibili martedì, giovedì, 14-16. 6979

ALLOGGI 3-5 camere piazza Emanuele Filiberto 1 vendesi proprietà. 6995

ALLOGGIO 4 vani secondo piano casa signorile via Belfiore mobiliato, vendo proprietà, Rebuffetti, 8 Piazza Milazzo. 6994

APPARTAMENTO cercasi luglio otto, nove camere, eventualmente grande divisibile. Ing. Giovanni Boella, via S. Donato, 9. 47619

CEDESI alloggio 3 ambienti persiane nuova barriera Francia. Scrivere avv. 134 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47620

CEDESI alloggio 4 vani secondo piano, casa signorile via Belfiore mobiliato, vendo proprietà, Rebuffetti, 8 Piazza Milazzo. 6994

CEDO ufficio ammobiliato vicino Porta Susa. Scrivere avviso 98 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10294

CERCASI locali metriquadrati trecento, piano viale, gas, cinquanta sotterranei asciutti, cortile, impianto forza luce acqua gas, adatti calzaturificio, magliflci. Scrivere avviso 99 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47610

CERCASI locali vasti, cortile, rimessa Porta Nuova, via Di Nanni, S. Francesco Paola, 4. 10278

CERCASI alloggio 10 vani mq. 900 centro o Lingotto. Scrivere avviso 70 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10300

DISPONIBILE ammobiliato sei vani passeggi Chiesa Crocetta. Portinaio, Galileo Ferraris, 20. 6997

DUE tre mila regalo procurandomi alloggetto vuoto centrale quattro vani. Scrivere avviso 93 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6993

LOCALE ufficio 3-4 ambienti centralissimo, ammobiliati subito vuoto. Cedesi eventualmente mobilio elegante. Cavalotti, via Mercantini, 6. 47625

MILANO affitta quattro ambienti signorili servizi; rilievo 15.000. Scrivere Nicolotti, viale Lombardia, 203, Milano. 3118

PORTA Palazzo vendesi proprietà negozi ammobiliati, altre vani, filiera subito con alloggi. Ing. Bellino, via Belleria, 17. 6987

VASTI locali con grande saloon posizione centrale cerca Associazione fra Veneti. Dirigere offerte dettagliate via Giuseppe Verdi, 21. 47592

VENDONSI alloggi liberi, nuovi, signorili, via Bellezia sedici (capolinea tram Circolari). 6995

VENDONSI camere lire 3500 cadauna; da 12.000 cadauno, tutti separati, corso Regina vicino 56 metri Porta Palazzo (mercato). Lamendola, via Giulia 40.

1800 cerco due camere paraggi Porta Nuova, barriera Nizza. Macchi, via Grimia, 148. 10317

Camere mobiliate e pensioni 6

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

AFFITTO due tre ambienti vuoti volendo una camera sola. Bertola, 15. 10299

CERCASI centro camera ammobiliata due letti o matrimoniale per sorello impiegato serissimo. Scrivere avviso 147 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47560

SERIO signore cerca bella camera centrale rigaardosamente libera. Scrivere avviso 97 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10564

Annunci vari 7

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

A A A A A Abiti, pellicce, smokings, frack, impermeabili, scarpe, indumenti militari, pellicce, cuoio e tessuti. Ripario, Principe Amedeo, 44.

A A Brillanti perle, argenteria, platino, oro, pagasi massimo. Ferrati, trasferito 22 Principe Amedeo, ufficio ingresso sotto atrio. 10197

ABBISOGNANDOVI informazioni segretissime, avvalendosi Ufficio Investigazioni, accertamenti, rivolgersi rivolgersi esclusivamente autorizzato detective Pettenati Cleante, via Roma, 37, Torino. Scartare imbrattatori. 47561

ABILISSIMA chiromante provatissima cartomantrice; consulti giornalieri, Massena, 17, scala cortile.

ALBERGATORI, famiglie, vendo lana rivestissima, lire dieci, materassi contoseassata. Aldo, Piazza Vittorio, 11. 6989

AMMODERNAMENTI moderni, riproduzione antiche. Visitate Stabilimento via Finelli, 3. Facilitazioni pagamenti. 46564

APPARECCHI illuminazione elettrica. Visitate l'esposizione della fabbrica AIEA, corso Debasage, 24, Telefono 48-500. 47631

BAGNO come nuovo, scaldabagno, vendesi. Rivolgersi portinaio, Statuto, 13. 10301

BAMBA grasso Rinascimento, straordinaria, mota valore. Altro cambio o mobili solocessi per spaccio. Trevis, Mercanti, 17. 10565

CELEBRE indovina (La Paysina) consigli infallibili. Scienza Esoterica. Corso Torcina sotto. Escluso il lunedì. 10289

DENTIERE usata compera Orologeria, corso Vittorio, 42, rimpetto Cinema Ambrosio. 10300

LAMPADARI prezzi fabbrica semplicissimi anche su disegno. Tommasini, Tirano, 15. 47629

MOBILI ufficio macchine scrivere Campari, Continentali. Arcivescovado, 1 b, Tel. 41-150. 47626

PIANOFORTE incrociato nuovo vendesi occasione, lire 1245. C. Peschiera, 283, Barberis. 10211

POLTRONCINE, sedie alte tre vendonsi. Rivolgersi Portinaio, via Garibaldi, 5. 47593

SONNAMBULA via Lagrange, 37, Torino. Consultazioni. La più antica Casa. 43564

SPACCHI, crisalidi, uccelli, striscia per invigilare, vendo Sacchetta Piemontese, Nizza, 182, Torino.

VENDESI tramezzi cristalli, Lunchezza m. 9.40, altezza m. 1.80. Campari, Arcivescovado, 1 b, Telefono 41-150. 47627

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

GERONIMO abilità provincia rappresentanti, contro provvigione. Società L'Irpinia, Montesarchio.

GOMPAGNIA Assicurazioni cerca produttori pratici ed annati locali per il Piemonte. Rivolgersi Pessino, via Lagrange, 29, Torino. 10279

Automobili, biciclette e sports 3

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

A. Harley-Davidson fanaleria e Klaxon. Bosch, come nuova vendesi occasione. Corvi, Nizza 62.

BICICLETTE primissima garanzia pneus ribassati. Balario, via Carlo Alberto, 29. 47601

CAMION portata guaranta quintali rimessio nuovo, lastricazione pagamento, Oquella, 9. 47599

CERCASI garage possibilmente per due macchine. Corso Vittorio Emanuele, 37. 10301

CITROEN cabriolet 5 HP vendesi Visibile corso Sommeiller, 93. 47600

DUE A. J. 8, ottimo stato 300 valvole in testa, vendonsi. Martini, corso Moncalieri, 93. 47609

FRESA 200 particolarissima 4000, Isacco, Verres, 15.

OCCASIONE. Moto 500 come nuova, prezzo mite. Gazetto, Nizza, 82. 46619

RATE mensili automobili, camions, qualunque marche. Corporazione Credito, Gaiso, 9. 47602

SPA m 8 torpedo Farina vendesi. Portineria, Vanchiglia, 14, Torino. 47603

SPA m.2.200 torpedo lusso vendesi. Corso Regina Margherita, 103. 47598

TRIUMPH sidecar luso cedo conveniantissima. Via Nizza 130. 47578

VENDO 501 2.a serie ottimo stato gomme Italiani prezzo conveniente. Dreveo Viale Rion, Casalia Torinese. 47604

VENDO 501 4.a serie torpedo lusso L. 9.300. Rivolgersi Motovelodromo Torinese, corso Casale Madonna Pilone. 10.308

VENDO parasole eleganti, pratiche, ripassati, lire cinquecento. Ferraris, Solferino 14. 10311

VENDO Vespa quasi nuova occasione carrozzeria Bertolo, via Bagnolo, 48, Torino. 46608

VENDO Sertina, spider, torpedo pronta consegna. Corso Peschiera, 20, Torino. 46604

Varici, Ulcere Acne, Eczema Erpete, Psoriasi

Reumatismi Gotta, Dolori

Il Sangue viziato rode la pelle

Il buon senso popolare non s'inganna attribuendo ad un avvelenamento del sangue le manifestazioni ripugnanti della malattie della pelle. Ad un sangue viziato con dovuta pure le varici, foruncoli, ulcere varicose, la gotta, il reumatismo, le nevralgie, le vertigini, la lombaggine, la sciatica, la renella, le petriti, l'arteriosclerosi ed anche le malattie della donna: cattive cattive, mestruazioni dolorose, formazione difficile, perdite bianche, metriti, tumori, fibromi. Per vincere i mali che vi tormentano, dovete liberare il vostro sangue dalle tossine che lo avvelenano. Il DEPURATIF RICHELET vi farà un sangue nuovo, puro, fluido, che reca ai vostri organi i principii vivificanti. La sua azione potente sulla massa sanguigna spiega le sue cure meravigliose. Ammalati condannati sono stati strappati alla morte mercè il DEPURATIF RICHELET.

In vendita in tutte le buone Farmacie del mondo. Laboratori di Richelet di Sedan, 6, rue de Bellevue, Reynerie (Francia).

Deposito generale Richelet per l'Italia: Corso Buenos-Aires 14, Milano.

IN PRIMAVERA

rinforzate, rinnovate il vostro sangue col

SCIROPPO FENOGLIO

GENZIANA FERRUGINOSO

Il più completo ricostituente finora conosciuto - Il rapido vincitore dell'anemia.

Non contiene veleni

Adatto a tutte le età.

Preparazione speciale ed accurata della

ANTICA FARMACIA MADRIZIANA

Galleria Umberto I (Porta Palazzo)

TORINO (14)

Trovasi presso tutti principali Farmacisti.

Il Proton, mediante il suo contenuto di Ferro, di Fosforo e di Jodio assimilabili, dà appetito ai bambini, ne risana il sangue, li arrobustisce, favorisce il loro sviluppo.

Questi effetti sono garantiti dai milioni di casi in cui il Proton venne esperimentato con successo.

S. A. U. L. - Soc. Anon. Unione Legnami - Genova

IMPORTAZIONE ABETE DI TRANSILVANIA

di produzione della «S. A. Foreszia» di Galatz

Porti di sbarco e depositi in:

Genova - Livorno - Porto S. Stefano (Grosseto)

Sede **GENOVA** Viao S. Antonio, 5-8 Telefono 25-302

6° CARICO per l'Italia Settentrionale viaggiante sul p/s «KATUNIO» per Genova e Porto S. Stefano

Altri due vapori seguiranno entro il mese per LIVORNO-GENOVA-ONEGLIA

Filiale **LIVORNO** Via Maggi, 8 Telefono 14-66

Telegrammi: «Unionlegno»

Quotazioni «FRANCO VAGONE DESTINO» per le stazioni della Liguria - Piemonte - Lombardia - Toscana - Marche - Umbria - Lazio a richiesta.

NELLO SCOLO **BLENORRAGIA**

Cistiti — Catarro vescicale — Infiammazione e Blennorragia uretrali

I Medici specialisti prescrivono la Perle **UROSANTOL Dott. Parole** perchè riconosciuto l'Antiblenorragico scientificamente più completo ed efficace.

Diffidare de' numerose imitazioni ed esigere l'**UROSANTOL Dott. Parole**, in tubi originali nelle buone Farmacie a Lire 12,70 i. c. oppure C. F. di L. 13,80 alla Farmacia S. Luca, via Roma, 47, Torino.

ISTITUTO OPOTERAPICO MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdita sessuali, astenia, debolezza sessuale, impotenza. Comm. Dr. N. LATTES Ore 8 a 9; 11 a 14; 16 a 18 Via Principe Amedeo, 12, p. 2°

Dr. Cav. Uff. TORCHIO - 8 V. Lagrange Ore 8-12 14-20 SIFILIDE — VENEREE — PELLE — SESSUALI Cosmo annesso - Iniezioni endovenose - Rale segretezza

Veneree - SIFILIDE PELLE E SEGRETE Dr. Verardi, via Belfiore, 6 Porta Nuova Sala separata. Lingue estere ore 9-11; 13-17; 19-21.

OSTETRICA REGGE Cure mediche Massima discrezione Via Po, 8, via P. Custalla

Cav. Dott. VITTONE SPECIALISTA PELLE VENEREE SIFILITICHE Via S. Franc. da Paola, 20 bis — 11-12; 18-19 —

LEVATRICE PENSIONE AMICIS Cure materne Via Lagrange N. (canto stradone Stupinigi)

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.